



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Storia dal Medioevo
all'età Contemporanea

Tesi di Laurea Magistrale

Il Fascismo nelle campagne

Dal trionfo socialista all'avvento del fascismo in Polesine

Relatore:

Prof. Simon Levis Sullam

Studente:

Mattia Casazza

Matricola: 862996

Anno Accademico

2020 / 2021

Introduzione:

Dopo il mio percorso di studi all'Università Cà Foscari nel corso di laurea specialistica in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea, ho deciso di stendere la mia tesi magistrale in continuità con quella triennale. La mia precedente tesi sul Polesine, intitolata "Il lato umano del Delta", iniziava dalla nascita del Delta e si concludeva con la fine della Grande Guerra. Questo elaborato intende approfondire un argomento molto complesso, ovvero il passaggio dal trionfo socialista nel 1919-1920 all'avvento del fascismo nella provincia di Rovigo.

Si comincia, nel primo capitolo, con la descrizione generale della situazione politica e sociale italiana dopo il termine delle ostilità. In seguito viene descritto il contesto politico, economico e sociale nel ferrarese per via della vicinanza geografica e delle caratteristiche e dinamiche sociali comuni a quella di Rovigo.

Il secondo capitolo analizza la nascita, la diffusione e il successo del socialismo in Polesine a partire dagli anni 1880-1890. In questo periodo ci fu la lotta per ottenere salari migliori. In seguito si verificò la diffusione delle leghe contadine e delle camere del lavoro per sottrarre ai padroni il controllo della manodopera. Infine si giunse al successo del "Biennio Rosso" e della conquista politica dei comuni con la conseguente stesura di patti agricoli che garantivano un tasso minimo di occupazione. Sempre in questo capitolo si analizzano gli effetti dei dissidi interni al socialismo tra le varie correnti, che porteranno alla nascita del partito comunista italiano, in Italia e in Polesine.

Nel terzo capitolo vengono studiate le reazioni della borghesia urbana e agricola all'avanzata dei socialisti. All'inizio si trattò di una opposizione per vie legali e democratiche ma, in seguito al disastroso risultato delle amministrative per il "Blocco Nazionale", i grandi proprietari terrieri capirono che l'unico modo per conservare il loro controllo e la loro posizione di privilegio era quello di sconfiggere i socialisti con la forza. Essi trovarono l'appoggio per questa strategia nel "Fascio Economico" di Rovigo che, nonostante il nome, non aveva nulla a che vedere con i fasci di Mussolini; infatti all'inizio credevano fosse possibile sconfiggere i socialisti e i popolari alle elezioni. Gli agrari

cominciarono ad allearsi con il fascio economico in virtù dell'antisocialismo che professava. Gli agrari finanziarono gli squadristi i quali, tra il febbraio e maggio 1921, costrinsero i socialisti alla resa e all'obbedienza con numerose azioni violente. Il 1922 segnò l'affermazione definitiva del fascismo in Polesine con la repressione di tutti gli oppositori.

In conclusione verrà dimostrato che il fascismo rappresentò in Polesine un ritorno al passato per quanto riguardava le condizioni di vita della popolazione, la cui manodopera tornava ad essere considerata come semplice merce.

Sigle e abbreviazioni:

ACS: Archivio Centrale di Stato di Roma

AGR: Affari Generali Riservati

ASFe: Archivio di Stato di Ferrara

ASRo: Archivio di Stato di Rovigo

b.: busta

CO: Carteggio Ordinario

cod.: codice

CPC: Casellario Politico Centrale

Doc. M.M.: Documenti Mostra Matteotti

DPGS: Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Fasc.: fascicolo

MRF: Mostra della Rivoluzione Fascista

PNF: Partito Nazionale Fascista

Pref. Amm: Prefettura Amministrativa

Pref. Gab: Gabinetto del Prefetto

Ps: Pubblica sicurezza

Vol.: volume

Indice

Capitolo 1 L'Italia dopo la Grande Guerra

| | |
|------------------------------------------------------------|------|
| 1.1 Un difficile dopoguerra | p.1 |
| 1.2 Perdita di fiducia verso le istituzioni | p.2 |
| 1.3 Il mancato rinnovamento sociale | p.4 |
| 1.4 I nuovi protagonisti politici | p.5 |
| 1.5 Il movimento fascista | p.7 |
| 1.6 La riforma proporzionale e le elezioni del 1919 | p.8 |
| 1.7 Il fascismo a Ferrara | p.10 |
| 1.8 Gli attriti tra classi sociali | p.10 |
| 1.9 Gli effetti della Grande Guerra | p.13 |
| 1.10 Il Dopoguerra | p.14 |
| 1.11 Le elezioni del 1919 e il controllo socialista | p.15 |
| 1.12 La nascita del fascismo a Ferrara | p.16 |
| 1.13 La diffusione del fascismo | p.17 |
| 1.14 Il Fascismo perde la sua autonomia, l'ascesa di Balbo | p.19 |
| 1.15 Il dissenso interno al fascismo | p.20 |
| 1.16 Il fascismo consolida il suo potere | p.21 |
| 1.17 Il Fascismo al governo | p.22 |

Capitolo 2 Il socialismo in Polesine

| | |
|----------------------------------------------------------|------|
| 2.1 Dalla nascita del socialismo fino alla Grande Guerra | p.24 |
| 2.2 Il dopoguerra in Polesine | p.26 |
| 2.3 I ceti medi e la borghesia | p.29 |
| 2.4 I Popolari | p.31 |
| 2.5 Le elezioni del 1919 | p.34 |
| 2.6 Il proseguimento della lotta | p.39 |
| 2.7 Il patto agricolo 1920-1921 | p.41 |
| 2.8 Le difficoltà dei socialisti | p.47 |
| 2.9 Le elezioni amministrative del 1920 | p.50 |

Capitolo 3 Il fascismo in Polesine

| | |
|----------------------------------------------------|------|
| 3.1 La nascita del fascio economico | p.53 |
| 3.2 I fascisti si rafforzano in Polesine | p.56 |
| 3.3 La prima ondata squadrista | p.58 |
| 3.4 La reazione socialista | p.63 |
| 3.5 Le elezioni del 1921 | p.64 |
| 3.6 La seconda ondata fascista | p.68 |
| 3.7 L'ultimo tentativo di reazione socialista | p.71 |
| 3.8 Il Caso Piccinato e la lotta contro i popolari | p.73 |
| 3.9 L'omicidio Masin e i processi ai fascisti | p.75 |
| 3.10 Il consolidamento del potere | p.78 |

Conclusioni

4.1 La repressione del dissenso p.80

4.2 Le elezioni del 1924 e l'omicidio Matteotti p.82

4.3 Ritorno al passato p.87

Bibliografia p.88

Sitografia p.91

Ringraziamenti p.92

Capitolo 1. L'Italia dopo la Grande Guerra

1.1 Un difficile dopoguerra

Il 20 novembre 1918, Antonio Salandra, colui che aveva fatto entrare l'Italia nel conflitto contro l'Impero Austro-Ungarico dichiarò:

«(...) Nessuno pensi che, passata la tempesta, sia possibile un pacifico ritorno all'antico. (...) Nessuno pensi che possano più giovare le antiche consuetudini di vita pacifica¹».

Naturalmente si pensava che la rivoluzione non sarebbe stata armata e violenta, ma un legale riassetto della società e dell'economia. Ormai è noto che una delle principali cause dell'avvento del fascismo in Italia sia stata la situazione socio-politica venuta a crearsi alla fine della prima guerra mondiale. Si doveva far fronte ai debiti straordinari di guerra, di cui si approssimavano le scadenze, e il cui importo, dal luglio 1918 al luglio 1922, ammontava a 4 miliardi di dollari². Per un paese come l'Italia, tale cifra rappresentava una somma enorme, che non poteva ricavarsi esclusivamente dal gettito fiscale³. Il Tesoro dovette aumentare il debito pubblico e moltiplicare la carta moneta causando una violentissima inflazione⁴.

La situazione così generatasi non fece altro che inasprire le tensioni sociali; i grandi commercianti e gli industriali potevano far fronte all'inflazione aumentando i prezzi⁵. Chi invece percepiva redditi fissi, o che non potevano cambiare in poco tempo, operai, impiegati o proprietari di immobili o di terreni, subì danni pesantissimi. Gli operai industriali ed agricoli, non potendo più vivere con i vecchi salari, ne reclamavano l'aumento.

¹ "Corriere della Sera", 21 novembre 1918. Cit. Gaetano Salvemini, *Le origini del Fascismo in Italia, Lezioni di Harvard*, Milano, La Feltrinelli, 1966, p.82.

² R. De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1965, p.433.

³ U. Klinger, *Rinascita polesana*, officine grafiche Mondadori, Verona, 1924, p.141.

⁴ Successivi conti dimostrarono che l'Italia aveva speso per la partecipazione nella Grande Guerra ben 58 miliardi di lire. "Il Corriere del Polesine", 14 agosto 1919.

⁵ R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021, p.77.

L'Italia, pur essendo uscita vincitrice dalla guerra, viveva una situazione politica e sociale simile a quella dei Paesi che l'avevano persa. I lavoratori agricoli, vecchi, donne e bambini, erano riusciti durante la guerra, a prezzo di fatiche enormi, a mantenere la produzione ad un livello non molto inferiore a quello prebellico ma il terreno si era impoverito⁶. Molto bestiame era stato macellato, senza che poi si fosse provveduto a sostituirlo. Il patrimonio forestale era stato manomesso, sia per esigenze militari, sia perché in molte industrie la legna aveva sostituito il carbone. Le zone adiacenti al vecchio confine austro-ungarico, che erano state il teatro delle operazioni militari, si trovavano in uno stato di rovina. I fertilizzanti, le macchine e i mezzi di trasporto erano, alla fine della guerra, generi piuttosto rari⁷. Nonostante le difficoltà bisogna ricordare che nel giro di poco tempo in Italia vi fu una buona ripresa economica per due motivi: il primo fu che le industrie ampliarono i loro impianti introducendo tecniche di produzione più efficienti,⁸ il secondo fu che tutto quello che non era stato impiegato in guerra (automezzi, vestiario e attrezzature di vario genere) venne venduto dallo Stato all'asta⁹ e la ricchezza nazionale rimase all'interno del Paese¹⁰,

1.2 La perdita di fiducia verso le Istituzioni

In Italia vi era una grande delusione dovuta al mancato rispetto e alla non attuazione di alcuni punti presenti nel patto di Londra: la cessione all'Italia di territori dell'Istria orientale, della Dalmazia e delle isole prospicenti, il permesso di agire indipendentemente in Albania e nelle isole del Dodecaneso e l'acquisizione di territori in Africa e Medio Oriente¹¹. Questi territori erano stati usati come motivo di propaganda da parte dell'esercito e della marina al fine di convincere il popolo italiano che le morti e i

⁶ La storia economica d'Italia durante il periodo della guerra e del dopoguerra, 1914-1922, può essere ricavata dalle preziose relazioni inviate in quegli anni dagli "attachés" commerciali dell'Ambasciata americana in Roma, e pubblicati dal *Bureau of Foreign and Domestic Commerce of the Department of Commerce U.S.A.* Cit. G. Salvemini, *Le origini del Fascismo in Italia*, Lezioni di Harvard, Milano, La Feltrinelli, 1966, p. 17.

⁷ Ibidem, p.18.

⁸ Ibidem, p.30.

⁹ Ibidem, p.29.

¹⁰ Ibidem, p.37.

¹¹ U. Klinger, *Rinascita Polesana*, officine grafiche A. Mondadori, Verona, 1924, p.143.

sacrifici dovuti alla guerra fossero necessari per il benessere economico e il prestigio della Nazione¹².

La vittoria del 1918 avrebbe dovuto mostrare la veridicità delle parole dei rappresentanti delle potenze vincitrici dato che avevano stretti legami con Sonnino e Orlando; inoltre i massimi esponenti della marina e dell'esercito, volevano che l'Italia conquistasse altri territori¹³. Bisogna, in questo caso, fare delle puntualizzazioni: se fosse stata consegnata anche la Dalmazia non ci sarebbe stato nessun aumento di ricchezza; all'epoca era una regione povera e sassosa, inoltre l'esercito si sarebbe dovuto occupare di reprimere le rivolte della popolazione, in maggioranza slava, su un territorio che si estendeva per 500 chilometri. La conquista dei porti dalmati non avrebbe aumentato il prestigio della marina perché in un mare piccolo, come quello adriatico, la presenza di tanti porti non serviva a nulla¹⁴.

Per quel che riguarda l'Albania, durante la guerra era stato instaurato un protettorato, ma nel giugno 1920 era scoppiata una rivolta. Venne deciso di inviare un reggimento che però si ammutinò nel porto di Ancona¹⁵. Si sarebbe dovuto intervenire sui flussi migratori, cosa che effettivamente avvenne con il presidente del consiglio Nitti, che stipulò un accordo con la Francia che avrebbe trattato i lavoratori italiani allo stesso modo di quelli francesi. Si sarebbe dovuto intervenire sul libero accesso alle materie prime e su una revisione dei debiti¹⁶.

Con la fine della guerra e il ripristino della libertà di parola e di stampa, i politici e gli intellettuali che si erano opposti all'intervento, visto il fallimento degli accordi con le potenze vincitrici, ora considerate traditrici del popolo italiano, potevano sostenere che

¹² G. Salvemini, *Le origini del Fascismo in Italia*, Lezioni di Harvard, Milano, La Feltrinelli, 1966, p.19.

¹³ Ibidem, p.84.

¹⁴ Ibidem, p.31.

¹⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, pp.605-606. Su pressione dei socialisti i soldati dichiararono che non avrebbero combattuto ancora altrimenti avrebbero disubbidito in massa. "La Lotta" 7 agosto 1920. A Brindisi un gruppo di ex arditi provò a convincere i soldati a partire, senza riuscirci. G. A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista, Vol. II*, Vallecchi, Firenze, 1929, p. 85.

¹⁶ Gaetano Salvemini, *Le origini del Fascismo in Italia*, Lezioni di Harvard, Milano, La Feltrinelli, 1966, p.32.

essi avevano sempre avuto ragione e che questa guerra, che avrebbe dovuto porre fine a tutti i conflitti, non aveva fatto altro che mettere le fondamenta per un'altra ancor più distruttiva¹⁷.

Molti gruppi intellettuali sostenevano che la guerra fosse stata iniziata senza che nessuno fosse stato interpellato; Sidney Sonnino e Antonio Salandra non si aspettavano certo la carneficina che è stata la Grande Guerra, ma il loro aver trattato sottobanco sia con le potenze dell'Intesa che con gli Imperi centrali li metteva in una posizione di colpevoli per la situazione di crisi socio-politica che la guerra aveva causato¹⁸.

Prima dell'entrata in guerra il popolo italiano non aveva mai capito e condiviso i motivi per cui vi erano persone desiderose di partecipare al conflitto, e altre che volevano rimanere neutrali.

In quella confusione, la sola cosa che poteva pensare il popolo italiano era che l'intervento in guerra non era altro che il frutto di un'incapace gestione da parte delle correnti di partito e il mancato ascolto del volere della popolazione¹⁹. Le grandi masse contadine, che costituivano la gran parte dell'esercito, si ricordarono della delusione una volta tornate a casa. Non ci fu nessuna riforma in loro favore, venne assegnato a ciascuno un buono di 250 lire e la possibilità di tenersi la stoffa della divisa per confezionare un abito civile. I soldati tuttavia avevano capito che i "padroni" avevano guadagnato dalla guerra mentre loro avevano ottenuto solo parole²⁰.

1.3 Il mancato rinnovamento sociale

La guerra aveva generato nuove aspettative e opportunità che nel 1919 avrebbero dovuto essere colte per lo sviluppo di una democrazia più forte. Si sarebbe dovuto riformare e mettere dei regolamenti agli industriali che grazie al conflitto avevano

¹⁷ R. De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, p.421. "La vittoria della Triplice Intesa preparerebbe inevitabilmente nuove guerre; il popolo tedesco non potrebbe non preparare la rivincita" Cit. G. Matteotti, *Contro la guerra: dal punto di vista del nostro partito*, in *Critica Sociale* n.3, 1915.

¹⁸ G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia*, p.73.

¹⁹ *Ibidem*, p.72.

²⁰ *Ibidem*, p.82.

largamente ampliato le loro attività e i loro guadagni. Sarebbe stato possibile concedere il possesso dei terreni dei padroni assenteisti agli affittuari o mezzadri che li coltivavano con le loro energie e con quelle dei loro famigliari²¹. Si sarebbe dovuto organizzare un enorme progetto per la realizzazione di opere pubbliche, per riparare le distruzioni della guerra, risistemare le ferrovie, rendere moderne le strade di grande flusso, continuare ed allargare le bonifiche e mettere in atto un programma di costruzioni di edilizia popolare nelle zone più povere delle grandi città. Si potevano inserire le otto ore lavorative, le pensioni di anzianità, le assicurazioni contro la disoccupazione e le malattie. Era fattibile sconfiggere l'analfabetismo nel Mezzogiorno e permettere ovunque un'educazione per i figli dei lavoratori. Era necessario, infine, seguire una linea di politica estera che mettesse da parte le aspirazioni di Orlando, di Sonnino e dei nazionalisti²². Qualsiasi partito o coalizione di partiti che avesse avuto un simile progetto non avrebbe trovato ostacoli nella sua realizzazione²³.

1.4 Nuovi protagonisti politici

Nel contesto dell'Italia appena uscita dalla Grande Guerra, furono due i partiti che mostrarono di avere un'organizzazione solida e diffusa: il Partito popolare fondato nel gennaio 1919 e il Partito socialista nato nel 1892. Il primo era stato costituito da Don Luigi Sturzo e aveva all'interno di esso varie correnti: vi aderirono i sostenitori della "democrazia cristiana" cioè coloro che ritenevano che il primo scopo dei cattolici dovesse essere quello di realizzare una nuova politica sociale, e i cattolici intransigenti poco sensibili alle tematiche inerenti al miglioramento delle condizioni degli operai e dei braccianti e attenti alle richieste della Chiesa che ancora non accettava la perdita dello Stato pontificio. Il secondo partito conteneva dentro di sé molte correnti; le più importanti

²¹ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Fi), 1995, pp.76-77.

²² Durante le discussioni sul passaggio di Fiume all'Italia molte volte si era rischiato di tornare in conflitto. I socialisti però non ne volevano assolutamente sapere e sarebbe esploso uno sciopero generale. «Non vi pare che l'immane tragedia che ha devastata l'Europa non abbia insegnato niente a certa gente?». Cit. "La Lotta" 28 febbraio 1920.

²³ G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia*, p.83.

erano quella riformista seguita da Filippo Turati, e quella massimalista di Andrea Antonio Baldassare Costa. Il Partito socialista iniziò ad avere sempre maggior consenso nel centro-nord, non nelle zone urbane, ma in aree provinciali e nella pianura padana dove organizzava le masse contadine in leghe e cooperative. Il Partito socialista nonostante la sua forza, aveva al suo interno diverse correnti che si erano sviluppate già prima della Grande Guerra.

Nell'ala dei socialisti ufficiali vi erano i maggiori rappresentanti sindacali e lo stesso leader Turati. L'ala sinistra aveva preso il sopravvento nel 1912 e i suoi membri si facevano chiamare "rivoluzionari". Essi rifiutavano qualsiasi compromesso con altri partiti e aspettavano il giorno in cui il proletariato avrebbe sbaragliato la borghesia.

Dopo questa illustrazione dei due maggiori partiti è necessario spiegare l'avvento di un terzo partito che, pur non essendo grande e organizzato come gli altri, giocò un ruolo importantissimo nel destino del Paese: il Partito nazionalista. I fondatori furono: Enrico Corradini, Francesco Coppola, Roberto Forges-Davanzati, Paolo Onorario, Maurizio Maraviglia, Luigi Federzoni e Alfredo Rocco. Essi avevano iniziato la loro ascesa politica come seguaci delle idee di Georges Sorel²⁴ e sostenevano la necessità per il proletario di fondarsi sui suoi ideali e di non cadere nelle trappole dei compromessi²⁵. Nel corso degli anni, come in Francia, i nazionalisti si erano allontanati dal pensiero dei socialisti e iniziarono a sostenere la necessità di un'alleanza tra Stato e Chiesa. Per loro le Nazioni si dividevano in "Capitaliste" e "Proletarie"; l'Italia essendo povera e prolifica era accostata a queste ultime. La lotta dell'Italia proletaria contro le nazioni capitaliste doveva prendere il posto della lotta di classe all'interno della nazione; se voleva sopravvivere, l'Italia doveva unire tutte le sue energie, dare disciplina al proletario con mano di ferro, armarsi il più possibile, e al momento giusto attaccare una delle nazioni

²⁴ Quando Mussolini divenne Duce del fascismo, i suoi agiografi crearono di sana pianta per lui un albero genealogico che affondava le sue radici sino al primo Medioevo, e una genealogia intellettuale in cui Sorel, Pareto, Nietzsche, e molti altri personaggi altolocati vennero reclutati per preparare la strada al salvatore della Patria. Cit. Ibidem, p.62.

²⁵ Ibidem, p.52.

capitaliste²⁶.

Se il fascismo ebbe una linea politica nazionalista tutto sommato coerente è in seguito al fatto che i suoi seguaci acquisiranno a piene mani questi ideali politici. Il successo dei nazionalisti stava nella loro forte azione di propaganda dato che erano finanziati da gruppi facoltosi, in ogni redazione del "Corriere della sera" della "Stampa" e del "Giornale d'Italia" c'erano esponenti nazionalisti²⁷.

1.5 Il movimento fascista

Mussolini, dopo la sua fuoriuscita dal Partito socialista, venne chiamato alle armi come coscritto della sua classe di leva (1883), vi rimase solo quattro mesi, dei quali solo due al fronte. Nel 1917 venne congedato per le ferite riportate durante un'esercitazione e per via della sua necessaria presenza per l'edizione de "Il Popolo d'Italia"²⁸.

Il 2 marzo 1919 su "Il Popolo d'Italia" venne convocata una riunione per la stesura di un nuovo programma politico che si sarebbe tenuta il 23 dello stesso mese nella sede dell'associazione dei Commercianti e degli Esercenti in Piazza San Sepolcro a Milano. I partecipanti erano in gran parte esponenti di associazioni di ex-combattenti²⁹. Il congresso diede vita al Movimento dei Fasci di Combattimento. La mescolanza di ideali socialisti e nazionalisti non fu una buona strategia politica, alle elezioni politiche del novembre 1919 il movimento ricevette pochissimi voti.

Il movimento dei fasci di combattimento dovette cambiare linea d'azione, nel 1920

²⁶ Ibidem, p.53.

²⁷ Ibidem, p.54.

²⁸ Ibidem, p.84.

²⁹ La smobilitazione stava immettendo nel mercato del lavoro circa 160000 ufficiali congedati. Molti di questi, tornati a casa, cercarono un impiego, come stavano facendo le masse anonime di operai e contadini smobilitati. Ma per molti di loro non era facile rientrare nella vita civile; provenivano dalla piccola borghesia semi-intellettuale; prima del conflitto avevano coperto ruoli come impiegati, piccoli professionisti, o commessi di negozio, e avevano guadagnato i gradi di ufficiale durante la guerra; altri erano stati richiamati sotto le armi a diciannove o vent'anni, e l'unico mestiere che avevano imparato era quello di comandare altri uomini. Si erano abituati a disporre di una discreta quantità di soldi da spendere, e avevano acquistato il gusto del comando e della vita avventurosa. Se non avessero trovato altri uomini da inquadrare, sarebbero stati costretti a tornarsene ad un misero impiego o ad un lavoro manuale. Era chiaro che non avevano la minima intenzione di seguire quest'ultimo cammino. In poche parole facevano parte di quel "quinto stato" che non si sentiva rappresentato. Cit. Ibidem, p.86-87.

intraprese con decisione la strada della violenza avendo come principale obiettivo, almeno all'inizio, la tutela della proprietà privata.

1.6 La riforma proporzionale e le elezioni del 1919

Alle elezioni del 1919 i liberali si presentavano come un gruppo di personalità politiche, magari autorevoli, ma senza un partito che le sorreggesse. Soffrivano anche di una mancanza di unità e organizzazione³⁰. La votazione fece entrare in Parlamento ben 304 deputati su 508 eletti per la prima volta. I liberali, che avevano vinto per tutte e 16 le competizioni precedenti, si trovarono di fronte i socialisti al 32,28% e i popolari al 20,53%. Gli equilibri politici, che per sessant'anni avevano regolato il paese vennero stravolti³¹.

Come si era arrivati a questo? Questa situazione era il risultato dell'introduzione del suffragio universale maschile nel 1912 e della decisione di adottare il proporzionalismo. Quest'ultimo, da almeno cinquant'anni, era discusso da un movimento crescente di studiosi e dall'opinione pubblica, dato che era ritenuto più rispettoso delle minoranze e più adatto a rappresentare la complessità sociale rispetto al maggioritario³². Nonostante fossero stati il Partito socialista e i popolari a spingere per questa riforma elettorale, non bisogna dimenticare che anche molti liberali votarono a favore, al fine di uscire dai vecchi schemi basati su delle personalità forti ma isolate e unire i liberali in un partito moderno,

³⁰ Nel vasto insieme del gruppo che attualmente chiamiamo "Liberali" c'erano: i monarchici liberali, i liberali nazionalisti, i liberali costituzionali, i liberali di concentrazione costituzionale, i liberali combattenti e costituzionali e i liberali indipendenti. Inoltre vi erano coloro che si definivano "democratici" con tantissime altre divisioni: i democratici costituzionali, i costituzionali-democratici-riformatori, i democratici, i democratici combattenti, i democratici indipendenti, i democratici popolari e i democratici sociali. ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. Statistica per le elezioni generali e politiche, p. LIII. (Libretto stampato nel febbraio 1920 dallo stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra).

³¹ M.L. Mutterle, G. Romanato (a cura di), *1919-2019. Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia. Sommecampagna (Ve)*, Cierre edizioni, 2020, p. 12.

³² In realtà si cominciò a discutere del sistema elettivo proporzionale già dal 1848, nel tentativo di togliere potere al sempre più influente Camillo Benso conte di Cavour. In seguito il proporzionale venne ripreso in considerazione dopo il 1870 quando l'affluenza alle urne fu tra il 30% e il 50%. Si tentò altre volte di far approvare una legge proporzionale, fino almeno al 1912 quando venne mantenuto il sistema dei collegi uninominali. Cit. Ibidem pp. 29-34.

l'unica forma politica possibile nella società di massa uscita dalla guerra³³.

Qual era la differenza rispetto al maggioritario? Con la nuova legge non si sceglieva più un nome ma una lista di un partito, con la possibilità poi di esprimere voti di preferenza. La riforma inoltre ridisegnò la geografia dei collegi elettorali, essi vennero ridotti a 54. Rovigo, unita a Ferrara venne inserita nella regione dell'Emilia Romagna anziché nel Veneto, a conferma del carattere bivalente del Polesine. La riforma andò in porto perché nell'Italia di allora era centrale il problema della rappresentanza e non l'esigenza della governabilità³⁴.

Nonostante le buone intenzioni, la riforma non segnò la rinascita della politica italiana, ma proprio il contrario, la sua fine. I due partiti vincitori non riuscirono a trovare un accordo. I socialisti, egemonizzati dall'ala massimalista imposero l'ideale rivoluzionario a tutti i costi. I popolari invece rimanevano un corpo estraneo alla precedente classe dirigente e con scarse possibilità di incidere nella gestione del potere a causa di decenni trascorsi nell'estraneità e nell'opposizione.

Forse il fattore che avrebbe potuto cambiare la situazione sarebbe stato il suffragio femminile, osteggiato da quasi tutta la classe dirigente italiana, socialisti compresi. Lo stesso Turati scriveva:

«(...) L'aggiunta contemporanea del suffragio femminile al suffragio maschile non avrebbe alcuna influenza immediatamente benefica (...) e ciò per effetto dell'ancor così pigra coscienza politica e di classe delle masse proletarie femminili, (...) rinforzerebbe probabilmente, per un dato periodo, le correnti conservatrici³⁵».

³³ Questa speranza venne spesso delusa, infatti già allora molti, tra cui Matteotti, avevano compreso che nulla poteva impedire alle vecchie personalità di manipolare la politica con la maschera del partito. Cit. Ibidem, p. 86.

³⁴ Il termine va utilizzato, in questo caso, per indicare la stabilità di un governo, ovvero quanto rimane in carica. Difficilmente gli analisti politici considerano la legge elettorale con la quale un governo sale al potere ma essa stabilisce quale sistema partitico funziona e quale no. Le elezioni del 1919 dimostrarono che i partiti organizzati a livello nazionale riuscirono ad avere la meglio su quelli che avevano governato per 60 anni. Tuttavia, la sola organizzazione dei partiti non basta a spiegare la stabilità o meno di un governo bisogna capire anche le sue relazioni con il Parlamento e il capo dello Stato. Il dibattito su come un governo possa, in Italia, durare a lungo è ancora apertamente discusso. Attualmente la tesi dominante è che bisognerebbe riformare il sistema parlamentare. Cit. Ibidem, pp. 106-114.

³⁵ "Avanti!", 25 marzo 1910. Cit. Ibidem, p. 52.

A questa critica rispose Anna Kuliscioff:

«Agli analfabeti spettano i diritti politici perché sono anch'essi produttori. Forse le donne non sono operaie, contadine, impiegate, ogni giorno sempre più numerose? (...) il voto è la difesa del lavoro, e il lavoro non ha sesso (...)»³⁶.

1.7 Il Fascismo a Ferrara

Questa tesi, pur volendosi dedicare alla situazione del Polesine, non può trascurare la zona di Ferrara per via della situazione sociale, economica e politica molto simile a quella di Rovigo³⁷. Per questo motivo ho voluto inserire una spiegazione sull'avvento del fascismo nel ferrarese.

1.8 Gli attriti tra classi sociali

L'avvento del fascismo non sarebbe mai stato possibile se prima non ci fosse stata una serie di circostanze che avrebbe acuito le tensioni tra le diverse classi sociali.

Il primo elemento da prendere in considerazione, nelle zone agricole di Ferrara e Rovigo, fu la nascita del proletario agricolo dovuto all'ingresso del sistema capitalistico nelle campagne; e ciò allo scopo di industrializzare la produzione e garantire maggiore profitto ai proprietari terrieri. Nel ferrarese il processo era cominciato nel 1872 con l'inizio di un grande progetto per la bonifica e la messa a coltura dei territori presenti nella zona orientale della provincia³⁸. Alla fine del secolo quasi un terzo del territorio ferrarese era stato bonificato e reso adatto all'agricoltura³⁹.

Anche nella provincia di Rovigo furono effettuati notevoli lavori di bonifica, dalla fine dell'Ottocento, la decisione di sistemare i terreni al fine di ridurli a coltura, soprattutto risicola, era riconducibile alla logica del profitto. L'alto prezzo del riso, almeno fino al 1881, unito al bassissimo costo della manodopera, favorì questo genere di attività.

³⁶ "Critica sociale" 16 marzo, 1° aprile 1910. Cit. Ivi.

³⁷ U. Klinger, *Rinascita Polesana*, pp.24-25.

³⁸ Le prime iniziative si dovettero alla Ferrarese Land Reclamation Company Ltd. di Londra, mentre negli anni successivi l'investitore principale nella Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi (Sbtf) fu la Banca di Torino. Cit. Paul C. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Roma-Bari, Biblioteca di cultura Moderna Laterza, 1974, p.3.

³⁹ Cit. Ivi.

Tuttavia con la successiva crisi del riso, importato dall'Indocina, molti terreni prima remunerativi, venivano abbandonati lasciando che si trasformassero in acquitrini peggiorando di conseguenza le condizioni igienico-sanitarie della zona⁴⁰. Per risolvere il problema nell'area del Delta del Po si cercò di recuperare il territorio nell'isola di Ariano al fine di rendere coltivabile a secco la zona che fino ad allora era stata obbligata a produrre solo riso, e di rendere salubre quel territorio infestato dalla malaria, si cercò inoltre di creare occupazione per calmare le tensioni sociali che iniziavano a farsi strada anche nel Delta⁴¹.

A favorire entrambe le provincie ci fu l'emanazione della legge Beccarini nel 1882. Questa norma permetteva allo Stato di intervenire direttamente con il finanziamento di opere pubbliche nelle zone di estrema necessità inserite nella prima o seconda categoria⁴². Vennero introdotte così delle pratiche agricole e delle colture che prima erano quasi del tutto sconosciute⁴³.

Prima di questi interventi l'agricoltura in queste provincie aveva molte similitudini con quelle semifeudali. Le grandi proprietà erano divise in terreni affidati a braccianti dipendenti dal loro padrone che prendevano il nome di "obbligati" o "*casalieri*" che avevano in locazione un casale come abitazione e della terra dove coltivare autonomamente ortaggi, granturco, viti e talvolta anche riso. In cambio, con tutta la famiglia, i braccianti si prestavano, su richiesta del padrone, a lavori come il rialzo degli argini. Se possedevano degli animali dovevano prendere in affitto alcune aree da pascolo e il fieno. Oltre a ciò pagavano del pollame come titolo di onoranza al padrone. I contadini in questi casi raramente si ribellavano perché avevano un reddito sicuro,

⁴⁰ Verbale dell'adunanza del Consiglio comunale di Porto Tolle, 31 ottobre 1883 in A.S.Ve., Sullam b.55, fascicolo 8. Cit. A. Lazzarini, *Fra terra e acqua*, p.328.

⁴¹ P. Colombo, L. Tosini, *1950-2010 sessanta anni di bonifica nel Delta del Po*, Papergraf, Piazzola sul Brenta (Pd), 2009, pp. 36-45.

⁴² Fonte: https://guerrainfame.it/carta_annonaria/bonifica (si tratta di un articolo divulgativo). Data ultima consultazione: 19 gennaio 2022.

⁴³ A introdurre novità furono la Società immobiliare Iodigiana, la società di esportazione Cirio e la Société Vaudoise D'exploitations agricoles. Cit. Paul C. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Roma -Bari, Biblioteca di cultura Moderna Laterza, 1974, p.3.

anche se misero, e la certezza di avere un'abitazione. Con l'avvento dell'agricoltura più moderna e meccanizzata la figura dell'obbligato scomparve per fare posto a quella dei braccianti avventizi. A lungo andare la presenza dei braccianti aumentò sempre di più tanto che intorno alle aree di bonifica e ai terreni appena prosciugati sorsero agglomerati di capanne malsane dove si diffondevano la pellagra e la malaria⁴⁴. Quando i lavori di bonifica cessarono, nei primi anni del '900, la disoccupazione raggiunse livelli elevatissimi dato che ora l'attività più comune era quella della coltivazione del grano. La concorrenza per aggiudicarsi i posti di lavoro fece sì che i salari rimanessero sempre bassissimi. In situazioni come queste solo lo sviluppo di attività industriali poteva assorbire una tale quantità di manodopera, ma nelle provincie di Ferrara e Rovigo non esistevano grandi fabbriche⁴⁵. Le uniche industrie presenti nel ferrarese erano quelle dei fratelli Santini, Hirsch, Chiozza e Turchi, A. Rietti e una fabbrica per la lavorazione della canapa che faceva parte di una società anglo-italiana. Tutte queste messe assieme occupavano, nel 1907, solo 1000 persone⁴⁶. Nel territorio rodigino, specie nel Basso Polesine, si svilupparono officine di locomobili. Lo scopo di queste macchine in Basso Polesine non era risparmiare sulla manodopera, come succedeva in altre zone d'Italia e in Europa, ma bensì lavorare il raccolto rapidamente, riducendo il rischio che in caso di alluvione andasse perso⁴⁷.

Il problema della bassa industrializzazione era dovuto alla mancanza di investimenti da parte della borghesia locale poco propensa all'innovazione. Gli zuccherifici vennero costruiti intorno al 1910 dall'Eridania, un'azienda di Genova⁴⁸.

Data questa situazione precaria, venne a mancare quella deferenza verso i padroni che caratterizzava i vecchi obbligati facendo nascere movimenti di protesta. Non a caso in

⁴⁴ Ibidem, pp. 4-5.

⁴⁵ Cit. Ibidem, p.6.

⁴⁶ Cit. Ivi.

⁴⁷ A. Lazzarini, *Fra terra e acqua*, p. 307.

⁴⁸ Paul Corner, *Il Fascismo a Ferrara*, p.5.

Polesine nel 1884 avvenne il fenomeno della “Boje⁴⁹”. Nel 1891 scoppiarono sommosse anche nel ferrarese che vennero presto represses. Lo sciopero più importante fu quello di Portomaggiore e nei paesi limitrofi nel 1897; questo fece capire che oramai il proletariato agricolo si faceva sentire come una forza unita con interessi diversi da quelli dei “cittadini” di Ferrara che era da tempo diventata la sede di operai specializzati, avvocati, giudici, medici, impiegati, e insegnanti che avevano poco da spartire con i braccianti delle campagne⁵⁰, i quali continuarono talora a vedere gli abitanti delle città come parassiti⁵¹. Fino allo scoppio della Grande Guerra si susseguirono scioperi infruttuosi, come quello di Massafiscaglia che durò 7 mesi⁵²; il motivo dei loro fallimenti era che non esisteva una collaborazione tra la Federterra e la Camera del Lavoro.

Un parziale successo fu la creazione degli uffici di collocamento che permetteva di raggiungere il monopolio della forza lavoro e di rendere quindi i proprietari terrieri dipendenti, almeno in parte, dalla volontà dell'organizzazione socialista.

1.9 Gli effetti della Grande Guerra

Tra il 1914 e il maggio del 1915 le divergenze all'interno del movimento socialista non fecero che aumentare, in particolare per la posizione pro intervento da parte di una componente di socialisti più massimalisti e rivoluzionari sia a livello locale che nazionale⁵³. A Ferrara a capo di quest'ultima ala vi era Sergio Panunzio che nel 1914 si occupò di difendere Mussolini:

⁴⁹ Lo sciopero iniziò nel giugno 1884 a Polesella e a Crespino, in pochi giorni raggiunse tutti i comuni del Polesine. Finì con il “processone” all'Assise di Venezia nel 1886 nel quale alcune società di mutuo soccorso vennero considerate come “associazioni a delinquere”. In un verbale della Forza Pubblica, ripreso da Pio Mazzucchi nelle sue *Memorie storiche di Castelvoglio* leggiamo che già nel maggio 1884 si svolsero a Polesella delle assemblee dove veniva spiegato ai lavoratori che essi erano fatti della stessa sostanza dei padroni, che avevano diritti trascurati ed erano indispensabili ai lavori del suolo. Si invitavano inoltre a trovare accordi equi con i padroni.

Spesso si ritiene che lo sciopero del 1884 sia stato un tentativo da parte della sinistra rivoluzionaria di suscitare un moto insurrezionale; ciò non è del tutto vero. Certamente si trattò di un moto con spinte di ideali, ma esso maturò essenzialmente dalla miseria e dalla fame che affliggevano gravemente la popolazione. B. Pirani, *La “Boje” e le lotte contadine in Polesine*, p. 74.

⁵⁰ Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Roma - Bari, Biblioteca di cultura Moderna Laterza, 1974, p. 10.

⁵¹ Ibidem, p. 14.

⁵² Cit. Ivi.

⁵³ Ibidem, p. 19.

«Il socialismo di Mussolini per me è il vero socialismo; energia, non forza (...) azione, non disciplinata, rivoluzione, non conservazione (...)»⁵⁴.

A Ferrara non mancarono le manifestazioni in favore della guerra con orazioni sul “Belgio martire” o sulla “Serbia eroica”⁵⁵.

La guerra venne accolta con rassegnazione da parte delle masse lavoratrici. Le azioni socialiste durante il conflitto furono molto complicate per via della mancanza di uomini e dalla costante vigilanza delle forze dell'ordine. Le proteste che si ebbero tuttavia non riguardarono le diverse ideologie e nemmeno seguivano qualche corrente politica. Si trattava di agitazioni contro la scarsità di generi alimentari e l'aumento dei prezzi,⁵⁶ anche il ritorno degli uomini a casa creava una situazione di instabilità, come accadeva del resto in tutt'Italia⁵⁷.

Le proteste per porre fine alla guerra, non vennero accolte, anzi, nel marzo 1916 a Ferrara avvenne una riunione tra cinque organizzazioni per evitare il mutamento della conduzione della guerra; esse erano: l'Unione liberale, il Circolo socialista autonomo, il gruppo nazionalista, l'Unione democratica radicale e il Circolo repubblicano⁵⁸. Da questa iniziativa nacque il giornale “il Fascio” che ebbe vita difficile fin dalla nascita⁵⁹.

1.10 Il Dopoguerra

Finita la guerra i socialisti si resero conto che la base del consenso e la struttura organizzativa che avevano costruito prima del 1915 non erano stati intaccati e che ora i loro militanti erano pronti ad agire.

La felicità per la fine della guerra ebbe vita breve: la smobilitazione immediata di un

⁵⁴ “Gazzettino Rosa”, 18 novembre 1914. Cit. P. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, p. 23.

⁵⁵ ACS, Min. Int., DGPS, Conflagrazione europea (1914-18), b. 2, 24 e 28 novembre 1914. Cit. ibidem, p. 30.

⁵⁶ In particolare quello del grano, e di conseguenza del pane, sarebbe aumentato in maniera sostanziale fino al raggiungere una media di una lira al chilo alla fine di agosto nel 1919. “Il Corriere del Polesine”, 25 agosto 1919.

⁵⁷ ACS, Min. Int., DGPS, Conflagrazione europea (1914-18), b. 2, 11 gennaio 1917. Cit. ibidem, p. 37

⁵⁸ Gruppi identificati da successivi rapporti del prefetto. ACS, Min. Int., DGPS (1903-1949), G. 1, b. 11, 9 marzo 1917; ACS, Min. Int., DGPS, Conflagrazione europea (1914-18), b. 18 A, 27 maggio 1917. Cit. Paul Corner, *Il Fascismo a Ferrara*, p. 38.

⁵⁹ Uscì per la prima volta il 20 settembre 1916 ma fu subito interrotta per problemi finanziari, riprese l'uscita solo il primo gennaio 1917. Cit. ibidem, p. 40.

enorme numero di uomini causò un aumento dei disoccupati. Oltre a questo problemi vi era la questione delle pensioni di guerra che non giungevano ai destinatari. Arrivavano solo vuote parole di conforto e promesse dal governo⁶⁰. In realtà il ritardo era dovuto all'enorme mole di lavoro che gli uffici competenti dovevano fare: vi erano moltissime domande mal formulate che avevano bisogno di correzioni⁶¹. Tra i reduci vi era anche un giovane tenente degli arditi di nome Olao Gaggioli, che nel febbraio 1919 aveva costituito un gruppo futurista ferrarese con 15 membri rassicurando subito il prefetto che gli obiettivi del gruppo erano solo letterari e artistici⁶². Nonostante queste premesse già in aprile le azioni del gruppo erano principalmente contro la disoccupazione e le masse bolsceviche⁶³. Il gruppo partecipò all'assemblea milanese di Piazza San Sepolcro⁶⁴.

Nel frattempo la costituzione di un Fascio di combattimento a Ferrara risultava molto difficile nonostante ci fosse la volontà di crearlo da parte di Gaggioli, Renzo Valli, Umberto Pasella e dell'avv. Ferrari, per l'imminente assemblea fiorentina⁶⁵. Il motivo di questa difficoltà stava nel fatto che il programma del Fascio non trovava supporto da parte della borghesia cittadina.

1.11 Le elezioni del 1919 e il controllo socialista

Dopo le elezioni i socialisti espugnarono perfino Ferrara che era stata fino ad allora la roccaforte dei conservatori e dei nazionalisti.

Mentre a Milano Mussolini cercava di riorganizzarsi dopo la sconfitta, a Ferrara i gruppi clericali, conservatori e nazionalisti guardavano con apprensione al futuro, in particolare il prefetto Giuffrida, che avrebbe cercato in ogni modo di ostacolare eventuali insurrezioni

⁶⁰ Lettera del Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ai prefetti del 26 giugno 1920. ASRO, Pref. Gab. 1920, b. 20, fasc. 7.

⁶¹ ASRO, Pref. Gab. 1920, b. 20, fasc. 21 (circolare riservata del Ministero della Guerra ai prefetti datata 13 febbraio 1920).

⁶² ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1920, b.77, 18 febbraio 1919. Cit. P. Corner, *Il Fascismo a Ferrara*, p.55

⁶³ "Gazzetta ferrarese", 14 aprile 1919. Cit. Ivi.

⁶⁴ Dei presenti solo Achille Funi era ferrarese anche se dopo la guerra non risulta che abitasse nella città di Ferrara. Cit. Ivi.

⁶⁵ ACS, MRF, b. 102, "C.C. Ferrara"; Gaggioli-Morosini, 5 settembre 1919. Cit. ibidem, p. 66

guidate dai socialisti⁶⁶. A sostenerlo ci furono diverse categorie: insegnanti, direttori di banca, avvocati, commercianti e proprietari terrieri. L'obiettivo che li univa era, in apparenza, il mantenimento dell'ordine pubblico.

Il Prefetto non poteva fare molto contro l'amministrazione provinciale appena eletta. Egli si limitò ad aumentare la vigilanza e a porre le forze di polizia sotto il suo controllo. Il vero potere del Partito socialista erano le camere del lavoro che obbligavano i braccianti a dare il loro sostegno e impediva ai padroni di assumere manodopera crumira. Ci furono numerosi scioperi nei primi giorni di febbraio 1920. Questi portarono ad aumenti salariali, alla garanzia che sarebbe stata utilizzata solo manodopera della provincia e l'imponibile anche durante i mesi invernali⁶⁷. Uno dei maggiori problemi era il costo elevatissimo dei generi alimentari che spesso causavano violenti disordini tanto da obbligare tutti i sindaci a introdurre un calmiere⁶⁸ che venne fatto rispettare dagli stessi esponenti locali del Partito socialista⁶⁹. Il grande successo delle leghe rosse stava anche nel fatto che per chiunque abitasse nelle campagne, la lega era l'unica organizzazione politica ed economica della zona che gestiva la selezione e la collocazione della forza lavoro.

Il clima politico sembrava permettere l'uso della forza. Episodi di violenza ci furono a Copparo, dove il rag. Vittorio Pedriali tentò di affittare a 25 famiglie i suoi terreni, senza il rispetto delle condizioni poste dalle leghe rosse; per questo motivo gli affittuari spesso vennero minacciati e picchiati. Nell'agosto 1920 erano rimasti solo quattro affittuari⁷⁰.

1.12 La nascita del fascismo a Ferrara

Nel frattempo gli avversari dei socialisti, riuscirono a riorganizzarsi. A settembre ci fu una riunione a casa di Francesco Brombin. Dopo un mese egli scrisse al Comitato centrale

⁶⁶ Dal suo arrivo nel 1917, prese forti misure contro i disfattisti, elogiò Nitti dopo le misure repressive contro il carovita. Cit. Ibidem, p.76.

⁶⁷ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1920, b. 6, marzo 1920. Cit. Ibidem, p.89.

⁶⁸ Ibidem, b. 40, I sindaci al ministero dell'Interno, 5 luglio 1919. Cit. Ibidem, p. 64.

⁶⁹ "Bandiera socialista", 12 luglio 1919. Si veda anche ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1919, b. 40 I sindaci al ministero dell'Interno, 5 luglio 1919. Spesso tali manipoli di "pattugliatori" erano noti alle forze dell'ordine per crimini di lieve entità. Cit. ibidem, p. 72.

⁷⁰ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1920, b. 50. 28 maggio e 2 agosto 1920. Cit. Ibidem, p. 97.

del Fascio a Milano per ricevere delle tessere d'iscrizione; tuttavia gli venne risposto che non era stato costituito nessun Fascio a Ferrara⁷¹ pertanto solo il 13 ottobre 1920, avvenne l'inaugurazione ufficiale.

Il Fascio inizialmente aveva un centinaio di membri ma in breve aumentò il suo numero⁷². L'elemento comune di tutti i membri era l'avversione al socialismo, cosa che attirò molto l'attenzione degli agrari, dato che non si sentivano protetti dall'autorità statale⁷³.

Le prime azioni consistettero nel lanciare manifesti che suggerivano agli operai di abbandonare il socialismo e di controllare che non ci fossero intimidazioni rosse durante le votazioni⁷⁴. In seguito riuscirono anche a smantellare il boicottaggio effettuato dalle leghe rosse ai danni degli agricoltori dando da mangiare ai loro animali⁷⁵.

I socialisti sottovalutarono i fascisti perché secondo loro non potevano continuare a fare dei servizi così atipici della loro classe sociale di appartenenza. Altri invece, erano molto meno ottimisti, perché il fascismo stava dimostrando che la borghesia sapeva difendersi⁷⁶.

1.13 La diffusione del fascismo

Il fascismo da Bologna si era espanso verso Modena, Reggio Emilia, Parma, Cremona e Pavia. Da Ferrara il movimento crebbe verso Mantova e Rovigo per poi diffondersi in tutto il Veneto⁷⁷. Fu a Ferrara che il movimento ebbe la sua più rapida ascesa; in un anno i tesserati erano arrivati a 7000, c'erano 40mila lavoratori nei loro sindacati e nel maggio 1921 ottennero 50mila voti⁷⁸. Mussolini quando visitò la città, nell'aprile 1921, poté dirsi compiaciuto e acclamato da migliaia di persone festanti⁷⁹.

Il motivo di una così veloce affermazione era la violenza. Il 20 dicembre 1920 l'avvocato

⁷¹ ACS. MRF, b. 102, "C.C. Ferrara", 23 ottobre 1920. Cit. Ibidem, p.106.

⁷² Ibidem, 25 ottobre 1920. Cit. Ivi.

⁷³ "Il Resto del Carlino", 15 marzo 1921. Cit. Ibidem, p. 108.

⁷⁴ "Il Fascio", 30 ottobre 1920. Cit. Ibidem, p. 112.

⁷⁵ Ibidem, p. 110.

⁷⁶ "La Scintilla", 27 novembre 1920, Cit. Ibidem, p. 116.

⁷⁷ Ibidem, p. 137.

⁷⁸ Ibidem, p. 138.

⁷⁹ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1921, b.77B, 5 aprile 1921. Cit. Ibidem, p. 156.

on. Adelmo Niccolai, venne bastonato e picchiato da un gruppo di fascisti dopo essere uscito dal Palazzo di Giustizia dove aveva difeso dei socialisti⁸⁰.

Quello stesso giorno ci furono azioni contro la giunta comunale socialista⁸¹. Molti deputati minacciarono di dimettersi se le manifestazioni di violenza e le minacce non si fossero arrestate⁸². Il Prefetto però si era già schierato a favore dei fascisti, lo testimonia il fatto che il 14 gennaio 1921 diede ordine di arrestare i socialisti Bogiankino, Angelini e Zirardini che erano in partenza per il congresso del P.S.I. di Livorno⁸³. Nella provincia il movimento fascista era guidato da Italo Balbo⁸⁴, squadrista per eccellenza. Si calcola che circa 40 sedi socialiste siano state distrutte in 130 spedizioni⁸⁵.

Per risolvere il “problema” delle cooperative, gli amministratori del Consorzio delle cooperative furono convocati nelle sedi del Fascio dove con una “discussione amichevole” si decise che le cooperative sarebbero passate sotto il controllo dei sindacati autonomi fascisti⁸⁶. Quello che bisogna notare è che nessuna delle azioni squadristiche si sarebbe potuta realizzare senza la collusione della polizia e dei carabinieri. Della situazione approfittarono gli agrari che in primavera non distribuirono le sementi finché i braccianti non accettarono le paghe del 1914 e non venne dato nessun compenso minimo garantito. Lo sciopero venne abolito e una sospensione dal lavoro per tre o più giorni, se non per motivi medici, veniva considerata come una

⁸⁰ (A cura di) A. Guarnieri, D. Tromboni, D. Guarnieri, *Lo squadristo: come lo raccontarono i fascisti, come lo vissero gli antifascisti*, Museo del Risorgimento di Ferrara, 2014, p.8.

⁸¹ A.S.Fe., Pref., Gab., b. 25, fasc. 10. Cit. Ibidem, p. 137.

⁸² Ibidem, p.138.

⁸³ Cit. Ivi.

⁸⁴ Nacque a Ferrara nel 1896. Repubblicano, interventista, ufficiale degli alpini, decorato, divenne fascista a capo degli squadristi negli anni'20. Fu un quadrumviro della marcia su Roma, sposò la contessa Emanuela Florio. Capo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, divenne poi sottosegretario all'economia nel 1925, nel 1926 divenne sottosegretario all'Aereonautica, nel 1928 generale, l'anno dopo ministro dell'Aereonautica. Nel 1931 compì la sua prima trasvolata oceanica verso il Sud America e due anni dopo ripeté l'impresa a New York. Molto probabilmente la sua troppa notorietà e fama rischiarono di mettere in ombra Mussolini che pertanto lo nominò governatore della Libia. Morì il 26 giugno 1940 sopra Tobruk dove il suo S.M. 79 venne abbattuto dalla contraerea dell'incrociatore “San Giorgio”. Michelangelo Bellinetti, *Squadristo di provincia, Nascita dei fasci di combattimento in Polesine (1920-1924)*, Rovigo, Minelliana, p. 84.

⁸⁵ Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara*, p. 157.

⁸⁶ Ibidem, p.178.

dimissione⁸⁷.

Per evitare che i socialisti potessero ritornare a essere una minaccia vennero costituiti dei sindacati autonomi. Nel febbraio 1921 venne istituito, a San Bartolomeo in Bosco, il primo sindacato fascista di lavoratori agricoli in Italia, per mano di Luigi Volta⁸⁸.

1.14 Il fascismo perde la sua autonomia, l'ascesa di Balbo

Alle elezioni del 1921 i fascisti e il blocco nazionale si schierarono compatti in due liste diverse e insieme raggiunsero più di 87mila voti. Nonostante la vittoria di Mussolini a guadagnarne di più dall'esito delle elezioni fu Mantovani che era a capo della coalizione che portava avanti gli interessi degli agrari. Da quel momento in poi, era diventato chiaro che il fascismo aveva perso la sua autonomia ed era diventato uno strumento in mano a coloro che lo finanziavano⁸⁹. In realtà non fu un problema: in cambio della conservazione del proprio potere in provincia, la proprietà terriera avrebbe favorito l'affermazione del Fascismo a livello nazionale.

Resosi conto delle sue capacità e dei suoi mezzi, Balbo capì che era giunto il momento di far muovere le proprie squadre anche al di fuori dei confini della provincia ferrarese. A metà giugno al prefetto di Ferrara venne notificato che le squadre fasciste di Balbo avevano operato a Venezia⁹⁰ e in luglio il prefetto di Ravenna⁹¹ disse che le squadre locali avevano avuto il supporto di quelle ferraresi⁹².

Il controllo di Balbo sulle squadre era assoluto, basti pensare che, alla notizia del patto di pacificazione, immediatamente sul "Balilla" comparve un articolo nel quale si spiegava che le due politiche - socialista e fascista - erano inconciliabili, e quindi non poteva esserci possibilità di pace o di tregua. La pace era benvenuta, continuava, ma in quelle condizioni avrebbe voluto dire la fine del fascismo⁹³. Balbo fu uno dei massimi esponenti

⁸⁷ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1921, b. 58B, Rapporti del 17 febbraio e 4 aprile 1921. Cit. ibidem, p.145.

⁸⁸ Ibidem, p.165.

⁸⁹ Paul Corner, *Fascismo a Ferrara*, p.180-181.

⁹⁰ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1921, b. 77B, 14 giugno 1921. Cit. Ibidem, p. 183.

⁹¹ Ibidem, 2 luglio 1921. Cit. Ivi.

⁹² G.A. Chierco, *Storia della Rivoluzione Fascista, Vol. IV*, Vallecchi, Firenze, p.144.

⁹³ "Il Balilla", 7 agosto 1921. Cit. Paul Corner, *Il Fascismo a Ferrara*, p. 186.

della linea violenta perché, secondo lui, solo la violenza poteva garantire al fascismo sempre maggior potere.

Si è visto, fino ad ora, che il supporto della borghesia agraria era fondamentale ma non si è spiegato fino a che punto. Ecco alcuni esempi: nel 1920 il prezzo della canapa iniziò a scendere e crollò l'anno seguente, questo portò a una riduzione dei salari dal 18 al 40%, nonostante i patti firmati con il sindacato fascista⁹⁴. Questa situazione per il Fascismo era un problema; non poteva perdere la fiducia dei contadini ma neanche rischiare di perdere il supporto finanziario degli agrari. Era necessario trovare consenso anche in altri individui. Si capì presto che non esisteva una via moderata a Ferrara a meno che non ci fosse un'improbabile abnegazione da parte dei proprietari terrieri, o l'intervento coercitivo di una forza esterna, che in quel caso era costituita dagli stessi fascisti. Non si poté risolvere la questione della violazione dei patti agrari, ma si cercò di togliere il Fascio da qualsiasi responsabilità. Balbo addusse che la violazione dei patti era dovuta alla forte crisi economica e al cattivo raccolto⁹⁵.

1.15 Il dissenso interno al fascismo

Dopo l'affermazione del fascismo a Ferrara nacque un dissenso interno. Esso era dovuto alla preponderante figura di Balbo e all'alleanza troppo stretta con gli agrari; i dissidenti chiedevano il ritorno della "primitiva e pura idea fascista" essi diedero vita a un "Fascio autonomo"⁹⁶.

Alla fine dell'ottobre 1921 venne fatto un tentativo di riappacificazione con gli autonomisti promettendo che si sarebbe lasciata loro più libertà d'azione (che in pratica si riduceva al fatto che gli uffici del fascio provinciale e del fascio cittadino sarebbero stati istituiti in due edifici diversi)⁹⁷. Dato che il congresso nazionale era alle porte, i dissidenti accettarono l'accordo, perché pensavano che la costituzione di un partito avrebbe

⁹⁴ Ibidem, p.191.

⁹⁵ Ibidem, pp. 193-194.

⁹⁶ Ibidem, p. 230.

⁹⁷ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1921, b. 96, 27 ottobre 1921. Cit. Ibidem, p.198.

permesso loro di farsi sentire anche da persone più influenti a livello nazionale. Il dissenso tuttavia non scomparve e durò almeno fino ad ottobre dell'anno successivo, quando gli eventi della marcia su Roma misero in ombra queste divergenze. Venne in seguito inviato a Ferrara Dino Grandi, che procedette a sciogliere e a ricostituire i fasci dei comuni che avevano creato fastidi. Per riportare definitivamente l'ordine, arrivò a Ferrara una squadra di fascisti perugini che assalì tutti i dissidenti⁹⁸.

1.16 Il fascismo consolida il suo potere

Data l'impossibilità di accusare gli agrari per il peggioramento delle condizioni dei lavoratori, i fascisti si scagliarono contro i popolari. Tuttavia quest'ultimi erano troppo pochi per giustificare, di fronte alla massa, le misere condizioni dei lavoratori. Il fascismo allora attaccò lo Stato, colpevole di una politica dilatoria di opere pubbliche. I fascisti minacciarono di avviare cantieri progettati ma mai autorizzati dal governo⁹⁹. Un'ulteriore dimostrazione di forza fu l'occupazione della città estense avvenuta l'11 maggio 1922 con 40 mila squadristi¹⁰⁰. A seguito di questa azione il prefetto Badlier fu allontanato.

La vittima successiva fu il prefetto Mori che aveva nel frattempo continuato a ostacolare i sindacati fascisti nella zona del fiume Reno. Per combatterlo, i fascisti, tra il 27 maggio e il 2 giugno, si organizzarono con un gran numero di armati a Bologna. Erano tutti guidati per l'occasione dai più importanti dirigenti nazionali e regionali: Michele Bianchi, segretario del P.N.F. venuto appositamente da Milano, Dino Grandi, Italo Balbo, Leandro Arpinati, Gino Baroncini. Le squadre, provenienti di Ferrara, che insieme formavano la cosiddetta "*Colonna di Balbo*", occuparono il centro. Nei giorni seguenti i fascisti assediavano palazzo d'Accursio e diedero inizio a una guerriglia urbana. Il governo richiamò il prefetto Mori nella capitale in previsione del suo trasferimento¹⁰¹.

⁹⁸ "Gazzetta ferrarese", 22 giugno 1923. Cit. Ibidem, p. 248.

⁹⁹ "Il Balilla" 30 aprile 1922. Cit. Ibidem, p. 217.

¹⁰⁰ Ibidem, p. 217. Sull'evento si legga: R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021, pp.361-364.

¹⁰¹ https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1922/loccupazione_squadrista_di_bologna (si tratta di un articolo di divulgazione) Data ultima visita: 19 gennaio 2022. Sull'argomento si veda: Ibidem, p.369.

1.17 Il fascismo al governo

La marcia su Roma e la nomina di Mussolini a Presidente del Consiglio fecero sorgere dei problemi, il fascismo aveva fatto della lotta contro i socialisti, i popolari e poi contro lo Stato liberale il motivo della sua unità. Ora che il fascismo aveva preso il potere la paura di molti era che si venisse a creare un eccessivo centralismo che avrebbe causato nuove richieste di autonomia.

A Ferrara, nel dicembre 1922, vi furono le elezioni amministrative che dovevano sostituire le giunte occupate fino all'anno prima dai socialisti che si erano dimessi in seguito alle azioni fasciste. Balbo riuscì a realizzare un blocco di "partiti nazionali" che comprendeva il Pnf, il Partito popolare, i radicali, i liberali, l'associazione nazionale mutilati e invalidi e la Federazione agraria¹⁰².

L'unica cosa che sembrava bloccare lo strapotere del fascio ufficiale era il Fascio autonomo, anche se dopo la Marcia su Roma alcuni membri di quest'ultimo fecero atti di conciliazione¹⁰³. Ad ogni modo il loro modesto dissenso venne quasi completamente eliminato dalla schiacciante vittoria nei comuni della provincia e dalla nomina, nel consiglio comunale di Ferrara, di Balbo come assessore e di Raoul Caretti, ex radicale e fascista dal 1921, a sindaco¹⁰⁴.

Alle elezioni del 1924, il blocco nazionale riaffermò le posizioni dell'anno precedente. Erano cambiati solo i candidati. La scelta venne fatta in base alla rappresentanza dei vari gruppi che supportavano il fascismo. Alberto Verdi avrebbe coinvolto gli ex combattenti e i nazionalisti. Rossoni avrebbe attratto chi aveva a che fare con il sindacato fascista. Mantovani, in quanto presidente della Banca Mutua e membro del consiglio di amministrazione della banca popolare, avrebbe avuto le simpatie di tutti i proprietari terrieri e professionisti¹⁰⁵. A Ferrara su 80 mila voti raccolti, i repubblicani, i popolari e i

¹⁰² "Gazzetta ferrarese" 30 novembre 1922. Cit. P. Corner, *il fascismo a Ferrara*, p.235.

¹⁰³ Per Gattelli si veda "Gazzetta ferrarese", 22 novembre 1922; per Gaggioli, Barbieri, Montanari e Ulivi si vedano rispettivamente: 23, 24, 25 e 27 novembre 1922. Cit. *Ibidem*, p. 237.

¹⁰⁴ I nomi dei componenti della giunta comunale sono elencati nella "Gazzetta ferrarese", 27 marzo 1923. Cit. *Ibidem*, p. 238.

¹⁰⁵ ACS, Segr. part. del Duce, CO, 1928, 522306, datata ottobre. Cit. *ibidem*, p. 262.

liberali ebbero solo 1114 preferenze¹⁰⁶. L'intimidazione nelle campagne funzionò perfettamente. A Lagosanto, per esempio, nella sezione 501 votarono 683 persone, tutti i suffragi andarono alla Lista nazionale¹⁰⁷.

I risultati mostrarono Balbo come vincitore. Egli aveva certamente una grande popolarità, ma il supporto finanziario era garantito dagli agrari, come sempre. Dopo le elezioni ci fu un temporaneo momento di pace che venne però interrotto dalla notizia del rapimento, e presunto omicidio, dell'On. Giacomo Matteotti. Il Prefetto non poté fare altro che confermare questa ondata di antifascismo giustificandolo non con l'omicidio Matteotti, ma con la mancanza di fede dei patti agricoli e il ribasso dei salari¹⁰⁸.

Il discorso del 3 gennaio 1925 in parlamento fu la prova che Mussolini riconosceva appieno le azioni delle sue squadre e non aveva intenzione di rinnegarle. Federzoni quello stesso giorno ordinò a tutti i prefetti di mettere fuori legge tutte le organizzazioni sospettate di essere contro il fascismo. Entro il settembre 1926 erano sparite tutte le organizzazioni di opposizione al nuovo regime a causa dell'interrotta azione di polizia¹⁰⁹. Nel nuovo Stato fascista sarebbero state le forze dell'ordine a svolgere i compiti che erano sempre stati affidati alle squadre.

Per quanto riguarda Balbo, egli si disinteressò alla politica e nel 1926 gli venne affidato il comando della Regia Aeronautica, un compito che certamente lo coinvolse maggiormente. Gli agrari poterono continuare a sfruttare i loro braccianti ormai rimasti senza un sindacato che potesse battersi per loro.

In questa prima parte è stata analizzata la critica situazione economica e sociale dell'Italia nel primo dopoguerra. Ci si è focalizzati sulla provincia di Ferrara; qui avvenne la vittoria dei socialisti nel biennio 1919-1920, seguita rapidamente dall'avvento dei

¹⁰⁶ "Gazzetta ferrarese", 8 aprile 1924. Cit. ibidem, p. 264.

¹⁰⁷ Cit. Ivi.

¹⁰⁸ ACS, Min. Int., DGPS, AGR 1924, b. 87, 29 settembre 1924. Cit. Ibidem, p. 271.

¹⁰⁹ Ibidem, AGR 1926, b.88, 24 settembre 1926. Cit. Ibidem, p. 279.

fascisti che, con la violenza squadrista, distrussero tutte le organizzazioni dei lavoratori; il tutto in una dinamica molto simile a quella che avverrà in Polesine.

Capitolo 2. Il socialismo in Polesine

2.1 Dalla nascita del socialismo fino alla Grande Guerra

La provincia di Rovigo, nonostante la grandissima emigrazione, agli inizi del Novecento¹¹⁰ soffriva di un altissimo tasso di disoccupazione, in particolare durante il periodo invernale, quando i lavori agricoli si fermavano. Il proletariato rurale, viste le dure condizioni in cui era costretto a vivere, perse quel sentimento di riverenza che c'era verso i possidenti. Per questo motivo la classe borghese cominciò a perdere il controllo sul mondo contadino. I contadini erano diventati pura forza-lavoro considerata solo come merce. La prima forte agitazione esplose nel 1884 con lo sciopero della "Boje"¹¹¹.

Il maggior rappresentante del socialismo in Polesine, nella seconda metà dell'Ottocento, fu il medico marchigiano Nicola Badaloni. Egli entrò in Parlamento dopo le elezioni politiche del 1886 in rappresentanza del collegio di Badia Polesine; poco dopo aderì al nucleo di quello che diventerà il Partito socialista, affiancando Andrea Costa¹¹². Nel pensiero di Badaloni vi era un poderoso desiderio di giustizia sociale. Il suo sogno era quello di una lotta di classe non violenta. Il compito delle masse lavoratrici era quello di trasformare il sistema economico, organizzandosi in partito e associazioni¹¹³. Nei primi anni del Novecento, grazie all'atmosfera più liberale dei governi Zanardelli e Giolitti, le organizzazioni proletarie si consolidarono in leghe che rappresentavano interessi professionali e rivendicazioni comuni come gli aumenti salariali, minori orari lavorativi e

¹¹⁰ Dal 1887 al 1900 quasi 70mila polesani, su un totale di 220mila abitanti, abbandonarono la loro terra alla volta del Brasile, del Perù e dell'Argentina. Cit. V. Zaghi, *L'eroica Viltà, socialismo e fascismo nelle campagne del Polesine 1919-1926*, Franco Angeli Storia, Milano, p. 20.

¹¹¹ Per uno studio sul fenomeno si veda: Bruno Pirani, *La "Boje" e le lotte contadine in Polesine*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo, 1985.

¹¹² ACS, CPC (Consultato in riproduzione presso ASRO) Badaloni Nicola 1894-1943 b.242/cod. B00415. Censo biografico al 17 settembre 1894.

¹¹³ Su la "Lotta" del 31 marzo 1900 si afferma che: «La miseria nasce dalla proprietà privata, cioè dalla proprietà riservata a pochi, dei mezzi che sono necessari a tutti gli uomini per vivere e lavorare». Cit. V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.22.

diritti più ampi. Le leghe esclusero tutte le associazioni o società di soccorso che non fossero ispirate dal concetto della lotta di classe¹¹⁴. I ceti medi rurali non vennero inclusi perché si pensava che potessero diventare una futura classe privilegiata e dominante. I piccoli gruppi di operai e di ceti medi erano malvisti perché provenivano prevalentemente dalla città¹¹⁵. L'autoisolamento tuttavia non durò a lungo. Il neonato Partito socialista permetteva alle leghe contadine di farsi sentire anche ai livelli più alti e di rimanere più coese. Non è un caso che, nel biennio 1901-1902, il Polesine divenne la zona con il maggior numero di agitazioni e di scioperanti¹¹⁶. Nel giro di poco tempo, oltre all'aumento dei salari, venne chiesto il controllo del collocamento e l'imponibile di manodopera. Quest'ultimo era uno strumento mediante il quale si imponeva ai possidenti una determinata quota di lavoratori da dedicare alle diverse colture agricole in base al livello di disoccupazione della zona e all'ampiezza dell'azienda. Il controllo del collocamento implicava la possibilità di fissare i prezzi, le paghe e gli orari. Per la prima volta lo strapotere padronale venne messo a rischio¹¹⁷.

Nonostante le premesse e alcuni risultati, negli anni immediatamente precedenti alla Prima guerra mondiale si verificò una fortissima repressione con l'arresto di tutti i dirigenti delle leghe. Fu una forte battuta d'arresto per il socialismo nella provincia¹¹⁸. In quel momento i socialisti della prima generazione, come Nicola Badaloni lasciarono il testimone a forze più giovani, a figure come Giacomo Matteotti. Egli aveva focalizzato alcuni pilastri fondamentali per interpretare il socialismo che si possono individuare in tre direttrici: il lavoro di propaganda, la sua coerente visione antimilitarista e la conoscenza dei meccanismi politici. Egli si impegnò con costanza a favore delle istanze proletarie, si

¹¹⁴ Cit. Ivi.

¹¹⁵ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.24.

¹¹⁶ Tra il 1901 e il 1902 nella provincia di Rovigo ci furono più di 31mila scioperanti e ben 47 scioperi. Cit. Ibidem, p.25.

¹¹⁷ Ibidem, p.27.

¹¹⁸ "La Lotta", 13 luglio 1912. Cit. Ibidem, p.31.

occupò dei bilanci comunali, di programmi politici e di trattative con gli agrari¹¹⁹. Rimase sempre estraneo a ogni faida interna al partito dedicandosi alla lotta del proletariato¹²⁰.

2.2 Il dopoguerra in Polesine

Il prezzo pagato dalle masse popolari durante la guerra fu altissimo¹²¹. Dopo questo sacrificio i combattenti guardarono alla pace come a un periodo nuovo, in cui la loro identità di uomini e lavoratori poteva avere aspettative diverse. La dirigenza del PSI chiese un governo repubblicano¹²², a sovranità popolare, l'abolizione del senato, il suffragio universale, le libertà di organizzazione e sciopero. Rivendicava per il proletariato un ruolo centrale nella vita nazionale, attraverso profonde riforme economiche, politiche, istituzionali, come i contratti collettivi e l'espropriazione delle terre incolte o mal coltivate¹²³ e soprattutto chiedeva un miglioramento delle condizioni di vita¹²⁴.

La speranza che il vecchio mondo stesse per crollare rimase vana. La scarsità di generi di prima necessità fece scoppiare scioperi¹²⁵ contro il caro vita¹²⁶. Ci furono anche saccheggi nei negozi, non sempre avendo la rivoluzione come fine¹²⁷. In Polesine

¹¹⁹ Cit. *Ibidem*, p.32.

¹²⁰ Cit. *Ivi*.

¹²¹ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Fi), 1995, p.73.

¹²² Non c'era una volontà unanime di un governo repubblicano, lo stesso Turati era contrario. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Fi), 1995, p. 85.

¹²³ *Ibidem*, pp.76-77.

¹²⁴ Ancora nel 1920 la tisi, la tubercolosi e la pellagra mietevano tantissime vittime soprattutto nelle classi popolari nelle quali i bambini nascevano da genitori spesso deboli e in condizioni igienico sanitarie molto precarie. "La Lotta", 14 agosto 1920.

¹²⁵ Secondo E. Bassi il miglior sistema per evitare l'aumento dei prezzi causato dall'enorme domanda era continuare con il tesseramento. Non si sarebbero dovute affermare le otto ore lavorative perché esse avrebbero ridotto la produttività. Il male peggiore erano gli scioperi perché impedivano lo sviluppo dell'economia e sottolineava come lo sciopero stesse diventando uno strumento politico e non solo economico. Ricorda inoltre che lo sciopero degli enti pubblici era vietato dall'art.181 del codice penale. Egli fece notare a tutti gli operai che se il socialismo dovesse trionfare, non godrebbero di nuovi diritti, ma ne verrebbero persino privati come stava succedendo in Russia. Cit. "Il Corriere del Polesine", 9 settembre 1919.

¹²⁶ Molte volte i prezzi delle derrate alimentari erano volutamente aumentati. Per esempio, il lardo al Consorzio di Crespino era venduto a 8 lire al kg mentre nei negozi a 12. ASRO, Pref. Gab. 1920, b.20. fasc. 8 (inchiesta redatta dal rag. I. Bruno in data 12 luglio 1920).

¹²⁷ Probabilmente si trattava di atti vandalici in risposta a uno scandalo scoppiato dalla scoperta che alcuni deputati comunali avevano intascato i soldi per la gestione dei profughi e tangenti per il servizio del taglio della legna. "Il Corriere del Polesine", 9 settembre 1919.

l'attività del PSI era febbrile, si organizzarono scioperi e comizi a cui partecipavano tutti i leader del partito. Essi erano: Galileo Beghi, "classe 1874, medico condotto di Canaro, denunciato due volte per aver istigato dei soldati alla disobbedienza nel 1909 e per oltraggi a pubblico ufficiale nel 1916. Venne eletto la prima volta alla Camera nel 1913 e nel 1919 prese più voti nel collegio di Ferrara-Rovigo"¹²⁸. Oltre al Beghi vi erano Giacomo Matteotti, considerato il più intelligente tra i socialisti polesani perché laureato in legge; egli viveva di rendita delle ricchezze accumulate dal padre¹²⁹ e Dante Gallani¹³⁰, Zanella, Costa, Parini, Frassinella, Aurelio Ballotta e Remo Fabbris, quest'ultimo era così schedato: "socialista rivoluzionario, ha frequentato le sole scuole elementari. Nel 1916 fu allontanato e arrestato a San Michele del Tagliamento perché faceva propaganda sovversiva fra le truppe. È direttore della cooperativa consumo di Bottrighe. In occasione dello sciopero generale del 20 e 21 luglio 1919 aveva costituita a Cavanella Po una squadra di guardie rosse, che dovevano ostacolare ogni attività economica pubblica e privata. Arrestato con altri cinque fu dal tribunale di Rovigo, con sentenza 24 luglio 1919, condannato a mesi 3 e giorni 15 di reclusione e lire 500 di multa. Pena ridotta in appello a mesi 1 e poi condonata per l'amnistia"¹³¹.

Nei loro discorsi si chiedeva il ripristino delle libertà costituzionali, l'amnistia per tutti i reati politici e militari e un'ampia riforma elettorale¹³². Vennero costituite le Camere di Consumo prima a Bottrighe, a Taglio di Po e a Polesella per poi diffondersi in tutto il Polesine. Esse erano delle società in cui gli aderenti potevano acquistare i prodotti a basso prezzo. Il 23 aprile si decise che per quanto riguardava la stesura dei patti agricoli

¹²⁸ ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. Statistica per le elezioni politiche generali, p.50 (libretto stampato nel febbraio 1920 dallo stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra).

¹²⁹ Ibidem, fasc. elezioni politiche e carteggi riservati (documento del 15 ottobre 1919).

¹³⁰ "Gallani Dante di Corrado e Barrucchella Emma, nato il 14 settembre 1878 a Bagnolo di Po medico condotto a Canda, possidente. Socialista Ufficiale. Si è laureato in medicina a Padova. Ha studiato anche legge a Bologna. È iscritto al partito socialista fin da giovane. Nel 1914 è stato eletto membro della Deputazione provinciale di Rovigo. Non ha condanne". ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. elezioni politiche e carteggi riservati (fascicolo del 15 ottobre 1919).

¹³¹ ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. elezioni politiche e carteggi riservati (documento del 15 ottobre 1919).

¹³² "La Lotta", 12 aprile 1919.

era necessario dare massima autonomia alle leghe, sottolineando che i patti non dovevano essere a lungo termine ma occorreva battersi per un tasso minimo di occupati¹³³.

I patti agricoli furono sempre il cavallo di battaglia dei socialisti e il motivo di maggiore tensione con gli agrari. In essi veniva deciso quanto si sarebbe dovuto lavorare, con quali paghe, quanti lavoratori dovevano venire assunti, chi doveva selezionare la manodopera e con quali criteri. La stesura del patto 1919-1920 fu molto complicata. Il 21 giugno presso la Prefettura si arrivò ad un accordo per le otto ore lavorative, per un ufficio di collocamento con una commissione mista e per un lavoratore ogni 10 ettari. Nonostante queste premesse rimaneva sempre il problema della disoccupazione, dato che gli agrari non volevano assicurare almeno l'80% di occupati¹³⁴. Dopo l'imponente sciopero di Adria e Cà Emo, che si svolse per tutta la seconda metà di maggio, a cui partecipò anche Matteotti, iniziarono a essere stretti patti agricoli diversi a seconda della zona¹³⁵. Il maggior responsabile di tale successo fu Giacomo Matteotti che in Polesine costituì una lega dei comuni socialisti con il compito di rivendicare nuove imposte per colpire le proprietà¹³⁶.

Rimaneva il problema della fortissima disoccupazione causata anche da forti contrasti con gli agrari. Secondo gli agrari, i braccianti, a causa del socialismo, non avevano più voglia di lavorare causando la stasi dell'economia polesana. Queste accuse si rivelarono infondate dopo che il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura aveva invitato apertamente ad assumere lavoratori disoccupati, sostenendo che si trattasse di un dovere sociale, in virtù delle sofferenze che la classe proletaria aveva subito durante la guerra¹³⁷. Nonostante queste buone iniziative di riappacificazione, gli scioperi continuarono. Il vero problema della classe padronale era la richiesta della classe

¹³³ Ibidem, 26 aprile 1919.

¹³⁴ Ibidem, 28 giugno 1919.

¹³⁵ Ibidem, 5 giugno 1919.

¹³⁶ Ibidem, 21 giugno 1919.

¹³⁷ "Il Corriere del Polesine", 18 aprile 1919.

lavoratrice di incidere sulla gestione delle terre¹³⁸. La stagione estiva procedette senza troppi intoppi. In autunno tornò a farsi sentire il problema della disoccupazione e dei ritardi nell'avvio di opere pubbliche; ciò causò scioperi in tutto il Polesine coinvolgendo anche bovani e obbligati. Questi ultimi erano dei lavoratori che avevano un contratto nel quale il padrone concedeva loro anche un'abitazione. Il 28 dicembre i contadini in lotta sequestrarono l'intero consiglio di Amministrazione del Consorzio idraulico, chiedendo l'immediato pagamento del riscatto e l'inizio dei lavori. Secondo "Il Corriere del Polesine" si trattava di 20mila lire e si accusò la forza pubblica di passività e incapacità di mantenere l'ordine pubblico¹³⁹.

2.3 I ceti medi e la borghesia

A Rovigo vi erano varie associazioni nazionaliste: la "Dante Alighieri"¹⁴⁰, la "Pro Dalmazia" e l'Associazione Nazionale "Trento e Trieste" che si segnalavano per il loro plauso al presidente del Consiglio Orlando quando si ritirò dalle trattative di Versailles¹⁴¹. Altre erano l'Associazione per la Glorificazione del Fante Italiano, avente lo scopo di celebrare i caduti, l'Associazione San Martino e Solferino, dedita a raccogliere fondi per i mutilati le famiglie dei caduti e il riconoscimento delle salme,¹⁴² e il comitato provinciale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa agli orfani dei morti in guerra¹⁴³. Molti membri di queste associazioni erano parte dei ceti medi che erano spesso sotto l'attacco dei socialisti o tali si sentivano.

Non sarebbe corretto spiegare i dissidi tra i socialisti e borghesi con la sola diversa

¹³⁸ Ibidem, 26 maggio 1919.

¹³⁹ Ibidem, 29 dicembre 1919.

¹⁴⁰ Questa associazione sembra essere stata una delle più attive, tanto che al momento dell'acclamazione di Spalato e Fiume italiane, venne inviato un telegramma al presidente del Consiglio Orlando nel quale l'associazione salutava le nuove località. ASRO. Pref. Gab. 1919, b.19, fasc.22 (Telegramma del 26 aprile 1919).

¹⁴¹ Il Presidente del Consiglio incaricò il prefetto, con una lettera del 29 aprile 1919, di ringraziare vivamente queste associazioni per "la patriottica manifestazione di solidarietà e di incrollabile fede negli alti destini della patria". Ibidem, fasc.26.

¹⁴² ASRO, Pref. Gab. 1920, b.20. fasc. 22 (volantino stampato in data 11 aprile 1920).

¹⁴³ Ibidem, fasc. 11 (Proposta di onorificenza cavalleresca al Mons. Anselmo Rizzi, vescovo della diocesi Adria-Rovigo datata 12 marzo 1920).

ideologia (internazionalismo socialista contro il nazionalismo borghese); bisogna capire l'atteggiamento totalmente diverso rispetto a come era stata vissuta la guerra. Il proletario aveva combattuto ed era morto pur non avendo niente da difendere, né patria, né tantomeno proprietà; i figli della borghesia, soprattutto degli agrari, nel caso polesano, potevano contare molto più spesso su licenze ed esoneri¹⁴⁴.

La secca presa di posizione dei socialisti, totalmente a favore dei braccianti, impedì una qualsiasi collaborazione con i ceti medi. Si sarebbe potuto creare un'alleanza tra proletario e ceti rurali che disponevano di piccoli appezzamenti in contrapposizione ai grandi proprietari terrieri, ma i ceti medi erano quasi sempre simpatizzanti del Partito popolare che operava in quel momento in chiave antisocialista.

La questione che generava più tensione continuava a essere la divisione dei terreni in tante proprietà; secondo Giovanbattista Casalini essa avrebbe esteso l'ozio e la miseria¹⁴⁵.

Dopo aver preso in esame parecchie ipotesi gli agrari si resero conto che l'affittanza e la mezzadria nel territorio polesano erano inattuabili. Si riconobbe però che per ottenere la tranquillità politica e sociale era necessario creare una classe media. Si pensò quindi di affittare piccoli lotti di terreno ai braccianti per incrinare l'unità dei socialisti, suggerendo al governo di non dare terreni all'Opera Nazionale Combattenti, altrimenti i lavoratori avrebbero reagito con forza, anche occupando le terre¹⁴⁶.

Sulla questione della terra condivisa e sugli svantaggi della creazione di piccoli appezzamenti di terreno intervenne lo stesso Matteotti: egli sostenne che una divisione minuta avrebbe portato a un impoverimento e a un calo produttivo. La proprietà privata in generale era la madre naturale dell'egoismo, dell'invidia e dell'odio¹⁴⁷. Olindo Gorni, segretario generale della Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole,

¹⁴⁴ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, Franco Angeli Storia, Milano, 1985, p.182. Sull'argomento si veda: R. De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, p.435.

¹⁴⁵ "Il Corriere del Polesine", 28 gennaio 1919.

¹⁴⁶ "La Lotta", 21 giugno 1919.

¹⁴⁷ Ibidem, 17 maggio 1919.

rimproverava quei lavoratori che preferivano avere il pezzetto di terra in affitto piuttosto che agire per la collettivizzazione. Gorni faceva capire che l'economia polesana, basandosi sull'agricoltura, avrebbe dovuto aumentare la produzione e non renderla appena sufficiente per la sussistenza¹⁴⁸.

Tutti gli oppositori dei popolari e dei socialisti confluirono nel Blocco Nazionale¹⁴⁹, un movimento radical-liberale-agrario, che con il motto "ricostruire rinnovando" si presentava proponendo: una revisione dello Statuto Albertino, il riconoscimento giuridico dei sindacati, la laicità dello Stato, l'autonomia degli enti locali, la sanità pubblica, le pensioni agli invalidi, l'aumento della produzione agricola e industriale, un'istruzione tecnica e industriale diffusa e il rispetto reciproco tra i popoli¹⁵⁰.

2.4 I Popolari

Sebbene in Polesine agisse da anni il Partito socialista, alla vigilia delle elezioni del 1919 è necessario citare un altro protagonista: il Partito popolare. In provincia di Rovigo la figura più rilevante di questa nuova formazione politica fu Umberto Merlin. L'avvento dei Popolari in Polesine fu accolto con molto scetticismo per via del loro recente passato. Il partito dei clericali, dopo aver fatto parte dei falliti governi reazionari, in seguito al Patto Gentiloni, si presentava come popolare¹⁵¹. Il programma popolare era sottovalutato e deriso da tutti: il loro progetto di difesa della famiglia si basava sull'impedire il divorzio. I socialisti ribattevano dicendo che il divorzio era una cosa da signori e che i lavoratori non ne avevano bisogno. Essi volevano la famiglia fondata sull'amore, il rispetto e la fiducia¹⁵².

Il secondo punto del programma popolare proponeva il libero insegnamento: i socialisti risposero che i clericali già potevano costruire scuole e seminari ovunque e che erano

¹⁴⁸ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, Franco Angeli Storia, Milano, 1985, p.46.

¹⁴⁹ I candidati furono: Michele Bianchi, pubblicista, Adamo Boari, ingegnere, Enzo Casalini, ingegnere, Raffaele Mazzanti, cooperatore, Vittorio Pelà, agricoltore, Gino Salvagnini, avvocato, Pietro Sitta, professore, e Alberto Verdi, avvocato. "Il Corriere del Polesine", 6 novembre 1919.

¹⁵⁰ "Il Corriere del Polesine", 28 ottobre 1919.

¹⁵¹ "La Lotta", 12 aprile 1919.

¹⁵² Ibidem, 19 aprile 1919.

liberi di trasmettere i loro insegnamenti anche nelle scuole dello Stato. I socialisti sostennero che, una volta preso il potere, non sarebbe più esistita nessuna libertà perché l'unica verità sarebbe stata quella del papa e chiunque avesse obiettato sarebbe stato perseguitato¹⁵³. Il terzo punto del programma popolare era il riconoscimento giuridico e la libertà dell'organizzazione di classe. Il riconoscimento giuridico per i socialisti poteva essere un vantaggio ma, data la situazione italiana, tale riconoscimento avrebbe potuto facilitare una futura repressione¹⁵⁴. Per quanto riguarda i successivi punti del programma popolare, essi vennero descritti come senza ideologia e copiati da tutte le forze politiche, dato che non esisteva in Italia un partito che si opponesse alla legislazione sociale del lavoro, alle assicurazioni, all'uso dell'energia idroelettrica, allo sviluppo dell'agricoltura, alla riforma della burocrazia, alla bonifica del Meridione, all'assistenza ai mutilati, alla lotta contro la malaria, ecc. I Popolari inoltre non spiegavano dove avrebbero trovato i fondi necessari a realizzare i loro progetti¹⁵⁵.

I popolari non erano ben visti dal proletariato perché troppo legati a membri del clero che spesso predicava la guerra ma non aiutava le vittime di quest'ultima. Fece scalpore uno scandalo a Lendinara, la città dell'on. Lorenzoni, dove i nomi di alcuni uomini, partiti per il fronte, vennero cancellati dalle liste elettorali perché le loro sorelle, mogli o madri, avevano chiesto un sussidio di due lire per alimenti e medicine¹⁵⁶.

Nonostante la sempre maggiore crescita dei piccoli affittuari e dei piccoli proprietari essi non riuscirono mai a conciliarsi con la Federterra. I Popolari volevano far diventare tutti gli uomini dei proprietari terrieri. Quest'ultima idea era considerata una vera utopia perché, con il sistema delle piccole proprietà, nel giro di pochi anni le differenze tra i proprietari sarebbero tornate, oppure non si sarebbe permesso nessuno sviluppo se non

¹⁵³ Ibidem, 26 aprile 1919. A tal proposito il giornale "Il Popolo" il 10 maggio scrisse che l'istruzione data nelle scuole era fondamentalmente anticristiana. La Lotta rispose a questa accusa dicendo che fino ad ora la scuola è sempre stata nelle mani della Chiesa che ora teme di perdere il suo potere e che pertanto continuerà a perseguitare tutti i pensatori che non allineati come faceva nel medioevo. Cit. "La Lotta", 24 maggio 1919.

¹⁵⁴ Ibidem, 17 maggio 1919.

¹⁵⁵ Ibidem, 7 giugno 1919.

¹⁵⁶ Ibidem, 19 aprile 1919.

facendo condividere le macchine agricole e i concimi¹⁵⁷.

Altro motivo di discordia tra popolari e socialisti era l'impiego dei crumiri, essi erano usati dagli agrari come estrema risorsa contro le azioni dei socialisti. I popolari cercavano di ottenere il loro voto aiutandoli a trovare lavoro nelle zone in cui vi era bisogno di loro, dovendo accettare condizioni di salario ai limiti della sopravvivenza¹⁵⁸. Il clima tra i due partiti divenne sempre più teso man mano che si avvicinavano le elezioni: i clericali venivano rimproverati in generale di aver fatto poco per evitare la guerra. La figura di Umberto Merlin poi veniva continuamente derisa. A Polesella venne salvato dalla popolazione sdegnata dai socialisti Gallani e Padovani, a Beverare fu obbligato a rifugiarsi in canonica e a Sant'Appollinare fu costretto ad andarsene¹⁵⁹.

I popolari, ma anche gli agrari, non si limitarono a subire tutta la propaganda socialista, ma cercarono di contrattaccare scegliendo come obiettivo Giacomo Matteotti, contro il quale Merlin si scontrò in un dibattito il 2 novembre 1919 a Melara. Egli venne sfidato sia dal "Popolo" che da "Il Corriere del Polesine" anche su argomenti riguardanti la sua vita personale¹⁶⁰.

Le categorie di persone a cui si rivolgevano i popolari, erano avverse ai socialisti ma mantenevano un'autonomia rispetto agli interessi degli agrari. Anche i popolari infatti erano contro lo strapotere delle grandi proprietà non lavoratrici e quindi contro il gruppo dell'Agraria molto potente in Polesine¹⁶¹. Nonostante la volontà dei popolari di rimanere indipendenti, essi vennero più volte tentati dall'Agraria che si dichiarava favorevole alla

¹⁵⁷ Ibidem, 17 maggio 1919.

¹⁵⁸ Ibidem, 20 settembre 1919.

¹⁵⁹ Ibidem, 11 ottobre 1919.

¹⁶⁰ Ibidem, 8 novembre 1919. L'accusa più utilizzata dai detrattori di Matteotti (e che sarà usata moltissimo dai fascisti) fu che egli non poteva essere un vero socialista. Infatti la sua famiglia veniva accusata di essersi arricchita con l'usura e comprando le terre dei contadini disperati dopo la rotta dell'Adige del 1882. A rafforzare questa tesi fu il fatto che molte proprietà della famiglia Matteotti erano molto distanti le une dalle altre. Inoltre fu messa in giro dal "Popolo" che Matteotti si fosse fatto dichiarare inabile per non prendere parte ai combattimenti: nel 1915, in realtà era stato dichiarato inabile dallo stesso Stato clerico-moderato che ora cercava di combatterlo. Inoltre venne accusato di volere l'invasione tedesca quando in realtà Matteotti si era sempre battuto per la libertà del proletariato. Le accuse rivolte a Merlin riguardavano il fatto che durante la guerra fosse sempre in licenza per affari o per gestire cause legali.

¹⁶¹ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.44.

costituzione di piccole proprietà che sarebbero però state ipotecate alla banca agraria¹⁶².

In un convegno dell'agricoltura tenutosi a Rovigo a metà giugno si discusse dell'appoderamento senza però arrivare a nessun accordo¹⁶³.

Nonostante le diffidenze tra popolari e agrari essi vennero accusati di essere in realtà coalizzati contro i socialisti¹⁶⁴.

2.5 Le elezioni del 1919

In precedenza si è visto che le elezioni del 1919 furono segnate da importanti innovazioni come il diritto di voto ai minorenni che avevano combattuto e, in seguito, l'utilizzo del sistema proporzionale: pertanto all'inizio dell'anno la situazione politica italiana era molto confusa. Lo stesso prefetto di Rovigo, Alberto Cian, nel gennaio 1919 non riusciva a descrivere bene la situazione politica e pertanto riuscì a fare una previsione a lungo termine. Le cause dell'incertezza erano principalmente quattro: la prima era il disorientamento naturale e comprensibile dopo la guerra che continuava a esistere nelle classi lavoratrici e nei partiti politici, poiché essi, nonostante la guerra fosse finita, non avevano ancora maturato dei programmi, specie rispetto ai problemi di ordine economico e sociale. Il secondo problema era che molti non sapevano ancora con quale legge elettorale si sarebbe andati a votare, se con il sistema uninominale o il proporzionale. Vi era poi un'incognita che, per tutti i partiti politici, era rappresentata dalla massa dei nuovi elettori, creati per effetto della legge 16 dicembre 1918, n. 1895; essi, sarebbero aumentati del 20% circa rispetto al corpo elettorale del 1913. L'ultimo fattore di incertezza era costituito dalla recentissima costituzione del Partito Cattolico in Partito Popolare italiano. Non era ancora noto se il partito intendeva svolgere l'azione elettorale con le proprie forze, oppure se avrebbe sollecitato e accettato, come per il passato, la collaborazione del Partito costituzionale conservatore liberale¹⁶⁵.

¹⁶² "La Lotta", 21 giugno 1919.

¹⁶³ Ibidem, 21 giugno 1919.

¹⁶⁴ Ibidem, 15 novembre 1919.

¹⁶⁵ ASRO, Pref. Gab., 1919, b.19, fasc.19.

Il PSI era chiaramente il più favorito. Il prefetto Lazazzera in un telegramma del 26 ottobre, in merito alle elezioni, scriveva che il Partito socialista era completamente organizzato: in ogni comune erano state costituite delle sezioni e i lavoratori erano uniti in leghe. Faceva poi notare che i socialisti eseguivano in maniera esemplare tutti gli ordini impartiti dalla Camera del Lavoro. Il prefetto sottolineava che il Partito socialista stava presentando una lista di candidati, tra i quali, solo il Dott. Galileo Beghi era già stato deputato¹⁶⁶.

Anche gli agrari si rendevano conto della superiore capacità organizzativa dei socialisti: lo testimoniarono i numerosi appelli lanciati dalla borghesia agraria per la costituzione di un fronte antisocialista che ospitasse tutte le forze politiche, Popolari compresi. Il programma del blocco era da molti considerato inconsistente: si basava sul rinnovamento dello Statuto, rinnegando così i precedenti ideali di ordine e di rispetto delle istituzioni. Dopo essere stati sempre vicini ai clericali ora gli agrari spingevano verso la laicità dello Stato. La loro lista era composta da Gino Salvagnini, un massone di Adria, Antonio Pelà, sospettato di corrompere i votanti, e da Vincenzo (Enzo) Casalini, un rampollo della famiglia rodigina: erano da quasi tutti considerati dei massoni, guerrafondai e speculatori¹⁶⁷. La collaborazione tra i membri di questo fronte era molto disordinata. Ad affermarlo era lo stesso prefetto che nel rapporto in cui descriveva i socialisti diceva che c'erano troppi dirigenti, troppe aspirazioni e gelosie ed era completamente assente la disciplina. Vanificata con esito negativo la possibilità di allearsi con il blocco conservatore, i popolari decisero di correre in solitaria facendosi rappresentanti di tutti i membri delle classi medie sia cittadine che rurali. I popolari,

¹⁶⁶ Ibidem, fasc.18.

¹⁶⁷ "La Lotta", 11 ottobre 1919.

rappresentati da Umberto Merlin¹⁶⁸, Corradino Cappellotto¹⁶⁹ e Carlo Belloni,¹⁷⁰ rimasero la vera incognita di queste elezioni;¹⁷¹ il partito si era costituito da soli 10 mesi,¹⁷² i principi e le pratiche religiose erano ancora molto diffusi tra le popolazioni polesane. Il Partito popolare si presentò con una lista che fu pronta solo poco prima delle elezioni¹⁷³. A influire sul risultato dei popolari ci sarebbe stata la loro precedente esperienza al consiglio comunale di Rovigo insieme ai moderati. Questa non fu certamente delle migliori: l'amministrazione presentò il bilancio comunale con otto mesi di ritardo e con un debito di 600mila lire¹⁷⁴. Tornando al campo socialista, è noto che in quel periodo dominava l'ala massimalista, mentre la risposta polesana dei riformisti fu guidata da Matteotti. In un lungo articolo de "La Lotta" egli indicava il trionfo del massimalismo come la conseguenza di una guerra che nessuno voleva e che era stata molto sofferta. Matteotti sosteneva che non bisognasse lavorare solo sulla conquista del potere politico ma costituire delle attività collettive che andassero a sostituire progressivamente le

¹⁶⁸ "Umberto avv. Merlin di Andrea e Bisaglia Elisa nato a Rovigo il 17 febbraio 1885. È dotato di molta intelligenza e di soda coltura. È stimato dai suoi avversari, guadagna molto con la sua professione. Milita nel P.P.I. di cui è il capo in questa Provincia. Ha fondato numerosi circoli e va tenendo numerose conferenze e riunioni di partito. È consigliere comunale e provinciale a Rovigo. Durante la Guerra è stato in un Tribunale Militare". ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. elezioni politiche e carteggi riservati. (Documento del 15 ottobre 1919).

¹⁶⁹ "Amico intimo di Merlin da anni non risiede a Rovigo ma nel trevigiano. È un battagliero accanito". Cit. Ivi. (Documento del 15 ottobre 1919).

¹⁷⁰ "L'avvocato Carlo Belloni era presidente della banca Cattolica ma sempre militante nel partito clericale. È giovane si è arricchito con la compravendita di case e terreni e con la professione. È cognato dell'avvocato Merlin. Due anni fa non disponeva neanche di qualche migliaio di lire ora si crede disponga di più di un milione. È il factotum del P.P.I. e per conto di questo fa larghi affari nel padovano, nel veronese e a Mestre. Sembra stia comprando molti terreni tra Badia e Lendinara per aziende industriali, non gode di molta stima soprattutto per la sua fortuna affrettata". Cit. Ivi. (Documento del 15 ottobre 1919).

¹⁷¹ I Popolari erano malvisti anche dagli agrari perché il loro programma era un miscuglio di bolscevismo e confessionarismo. "Il Corriere del Polesine", 28 ottobre 1921. Nell'edizione del 14 novembre il partito popolare sarà accusato di illudere i lavoratori con promesse che andranno a ledere il beneficio nazionale.

¹⁷² Il Partito Popolare venne ufficialmente presentato a Rovigo il 12 febbraio 1919 alle ore 20 al teatro Edison in via Ponte di Ferro n.16. ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. 22. (Lettera d'invito a Umberto Merlin del 9 febbraio 1919).

¹⁷³ ASRO, Pref. Gab., 1919, b. 19, f.18. (Documento del 15 ottobre 1919). La lista di candidati fu pronta solo ad ottobre e aveva solo tre nomi, oltre a Merlin vi erano: l'ingegner Pedinelli che cercava di nascondere i debiti dell'amministrazione comunale di Rovigo ed Edoardo Piva, figlio di un garibaldino. "La Lotta" 1° novembre 1919.

¹⁷⁴ Ibidem, 7 giugno 1919.

iniziative e le proprietà individuali¹⁷⁵. In merito a questo discorso si aggiunse anche la voce del vecchio Nicola Badaloni che ribadiva il carattere etico del socialismo riformista, che si basava sull'organizzazione dei lavoratori, sull'autonomia di classe e sulla persuasione¹⁷⁶.

Il 2 novembre il prefetto Ildefonso Lazizzera scrisse al Ministero dell'Interno per informarlo sulla campagna elettorale. Egli aveva convocato i rappresentanti dei tre partiti politici. Intervenero il signor Rocco Alfredo del Partito democratico costituzionale, l'avvocato Umberto Merlin del Partito popolare italiano e il dottor. Giacomo Matteotti del Partito socialista ufficiale. Una volta spiegato il motivo della loro convocazione, si accordarono sulle modalità della campagna elettorale. Matteotti chiese che venisse preso un provvedimento di emergenza, al fine di permettere a molti smobilitati di andare alle urne mostrando il foglio di licenza illimitata e un certificato di residenza¹⁷⁷.

Le elezioni del 1919 si svolsero sostanzialmente tranquille¹⁷⁸, senza fenomeni di violenza¹⁷⁹, ciò sia per la "natura mansueta" della popolazione che per la perfetta organizzazione di tutti i maggiori partiti¹⁸⁰. Per il Sottoprefetto non fu facile garantire l'ordine perché i vari comuni del Basso Polesine, dove si effettuavano i comizi, erano molto distanti tra loro e raggiungerli era molto difficile per via dei numerosi corsi d'acqua, per la mancanza di strade e per l'insufficiente numero di forze lì presenti¹⁸¹.

Nonostante le faide intestine, il PSI, nel Collegio Elettorale di Ferrara-Rovigo, raccolse il

¹⁷⁵ Ibidem, 18 ottobre 1919.

¹⁷⁶ Il Corriere del Polesine, 17 ottobre 1919.

¹⁷⁷ ACS, Ps, 1919, b. 55° (Mostra Matteotti 1976), doc. 140. In M.L. Mutterle, G. Romanato (a cura di) 1919-2019. *Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia*. Sommacampagna (Ve), Cierre edizioni, p.69.

¹⁷⁸ "Il Corriere del Polesine", 17 novembre 1919.

¹⁷⁹ Al massimo ci furono degli schiamazzi da parte dei socialisti durante un'assemblea del Blocco. Ibidem, 12 novembre 1919.

¹⁸⁰ I partiti avrebbero fatto eleggere in Parlamento moltissimi volti nuovi, praticamente il 75% degli eletti non era mai stato a Montecitorio. Ibidem, 22 ottobre 1919.

¹⁸¹ ASRO, Pref. Gab., 1919, b. 19, fasc. elezioni politiche e carteggi riservati. (Rapporto del sottoprefetto al prefetto del 21 novembre 1919).

73% dei voti:¹⁸² Matteotti, che in origine non doveva nemmeno essere candidato¹⁸³, raccolse ben 100mila voti¹⁸⁴. Questo dato di fatto, probabilmente, lo spinse ad abbandonare definitivamente la vita accademica e professionale per concentrarsi sulla politica¹⁸⁵. Le elezioni furono una sconfitta pesantissima per il “blocco democratico” dei liberali¹⁸⁶ che riuscì a far eleggere solo il prof. Pietro Sitta di Ferrara. Per alcuni irriducibili agrari il risultato fu inaspettato: fino a quel momento erano convinti che il “Blocco democratico” avrebbe vinto. In un articolo de “Il Corriere del Polesine” veniva fatto un appello agli agricoltori; si diceva di non cedere alle minacce dei “bolscevichi” e alle lusinghe del Partito popolare perché in realtà il programma del blocco democratico non era debole anzi, era solido, e se fosse stato applicato avrebbe portato al benessere collettivo senza arrecare danno a nessuno¹⁸⁷. I cattolici riuscirono a mandare alla Camera solo Umberto Merlin;¹⁸⁸ presero poco più di 14mila voti contro i 40 mila delle aspettative¹⁸⁹.

Il risultato delle elezioni politiche ebbe un effetto immediato in tutta l'Italia settentrionale: le dimissioni di molte amministrazioni comunali. Se a dimettersi era un'amministrazione

¹⁸² I numeri parlano da soli: ad Adria votarono 3000 persone i socialisti presero la metà dei voti, a Boara dei 900 voti, 700 andarono ai socialisti, a Concadirame, 360 su 450, a Contarina 1000 su 1900 a Donada 900 su 1350. ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. Dati definitivi sulle elezioni generali. (Tabella realizzata il 29 novembre 1919).

¹⁸³ Ibidem, fasc.18. (Documento del 26 ottobre 1919).

¹⁸⁴ Gli altri candidati erano: Galileo Beghi, Bussi Armando, Remo Fabbris, Dante Gallani, Guido Marangoni, Nicolai Adelmo e Giuseppe Trevisani. “La Lotta”, 8 novembre 1919.

¹⁸⁵ ASRO, Pref. Gab., 1919, b. 19, fasc.18. (Documento del 15 ottobre 1919). Giacomo Matteotti non ebbe molto tempo per organizzare la campagna elettorale, infatti era stato richiamato al servizio militare, pur essendo stato precedentemente riformato nel 1917 e verrà congedato solo alla fine del gennaio 1919. Questo fatto probabilmente fu dovuto alla sua posizione contro la guerra che lo avevano addirittura portato ad essere processato per disfattismo ma senza condanna. M.L. Mutterle, G. Romanato (a cura di) 1919-2019. *Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia*. Sommacampagna (Ve), Cierre edizioni, p.83.

¹⁸⁶ Essi erano guidati da Giovan Battista Casalini, un conservatore alla vecchia maniera, ha avuto screzi anche con l'Associazione agraria che voleva introdurre delle riforme. ASRO, Pref. Gab., 1919, b. 19, fasc.18. (Documento del 15 ottobre 1919).

¹⁸⁷ In realtà si limitava ad elencare concetti generici come: libertà, ordine, eguaglianza e prosperità. Cit. “Il Corriere del Polesine”, 15 novembre 1919.

¹⁸⁸ Il successo di Umberto Merlin si può vedere dai risultati delle elezioni. Egli prese 20mila voti distaccandosi con più di 3000 voti dal secondo candidato. ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. Statistica per le elezioni politiche generali, p.51. (Libretto stampato nel febbraio 1920 dallo stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra).

¹⁸⁹ “La Lotta”, 25 novembre 1919.

clerico-liberale veniva nominato, come commissario regio con compiti amministrativi fino alle successive elezioni, un esponente del gruppo che si era dimesso. Così avvenne a Rovigo ad Adria e a Massa¹⁹⁰.

2.6 Il proseguimento della lotta

Il dominio socialista nella provincia di Rovigo era palese. I socialisti ottenevano sempre maggior consenso a danno dei popolari parlando, per esempio, dell'inutilità della religione, del fatto che quest'ultima fosse la causa di guerre e che servisse ai partiti conservatori e reazionari per impedire qualsiasi forma di indipendenza degli operai¹⁹¹.

All'inizio del 1920 in tutt'Italia si intensificarono gli scioperi¹⁹². Nella maggioranza dei casi le agitazioni avvenivano per adeguare gli stipendi al costo della vita¹⁹³.

In Polesine si ebbero disordini a Badia, dove i disoccupati occuparono il municipio, a Contarina, a Cavarzere¹⁹⁴ e ad Adria. I manifestanti chiedevano sostanzialmente i sussidi di disoccupazione e il ritiro della legge che aboliva la figura dell'obbligato. Il Prefetto Lazazzera convocò l'Associazione provinciale proprietari e fittavoli e le organizzazioni operaie al fine di stendere un piano per la realizzazione di opere pubbliche¹⁹⁵. Alla seduta parteciparono le rappresentanze della camera del lavoro, gli avvocati Ballotta e Fabbris, l'ispettore generale dei lavori pubblici, cav. Pellegrini, il rag. Cavazza e l'ing. Casalicchio che riconobbero la gravità del tasso di disoccupazione. Si decise di procedere con opere di sterro e murarie perché potevano essere svolte immediatamente; erano tutti al corrente che, se non si fosse agito in fretta, i lavoratori

¹⁹⁰ Cit. Ivi.

¹⁹¹ Ibidem, 2 dicembre 1919.

¹⁹² Nella realtà polesana già da tempo si registravano fenomeni di occupazione delle terre. Cit. "Il Corriere del Polesine", 16 ottobre 1919.

¹⁹³ In questa situazione i lavoratori si trovavano in un circolo vizioso: ogni volta dovevano andare all'assalto per ottenere aumenti salariali, dopo qualche tempo però il costo della vita aumentava e i loro precedenti sforzi venivano resi vani. "La Lotta", 22 maggio 1920.

¹⁹⁴ Nel paese la Camera del Lavoro aveva raggiunto un livello di autorità tale da poter decidere chi e come dovesse lavorare certi terreni. Nel paese ci fu anche il sequestro di una famiglia di grossi agricoltori che non volevano accettare le condizioni della Camera del Lavoro. "Il Corriere del Polesine", 13 gennaio 1920.

¹⁹⁵ "La Lotta", 10 gennaio 1920.

avrebbero invaso le terre e cominciato autonomamente i lavori pubblici¹⁹⁶. La riunione continuò con gli esponenti socialisti che ritenevano fondamentali la costruzione di una forte rete tramviaria tra medio e alto Polesine e la ferrovia Adria-Ariano-Copparo per favorire il commercio. Nel Basso Polesine era necessario continuare con le opere di bonifica, soprattutto nelle zone di Rosolina e Porto Tolle. Moltissima insistenza venne posta sulla costruzione di scuole. Si chiese all'unanimità la costruzione di un canale Po-Adria. L'ingegner Ugo Casalicchio, invece, chiese un intervento statale che portasse alla riapertura delle frontiere per far riprendere l'emigrazione, sottolineando che con il calmiere dei prezzi¹⁹⁷ era impossibile per i produttori procedere a nuove assunzioni,¹⁹⁸ mentre gli agricoltori oramai erano costretti a produrre in perdita¹⁹⁹. Nel frattempo il clima di odio tra agrari e lavoratori non fece altro che aumentare²⁰⁰.

Nonostante la situazione fosse critica, i fondi per le opere pubbliche non arrivarono e il 12 febbraio trecento braccianti di Bottrighe avviarono spontaneamente le operazioni di sterro e di arginatura lungo il fiume Po²⁰¹. Poco dopo arrivò un reparto dei carabinieri a sorvegliarli,²⁰². Episodi simili di scioperi alla rovescia avvennero a Contarina, dove i

¹⁹⁶ Ibidem, 10 gennaio 1920.

¹⁹⁷ Il governo Nitti tolse il calmiere del prezzo del pane tra le tantissime proteste dei socialisti, ne "La Lotta" del 17 aprile 1920 si scriveva: "Eccellenza Nitti! Chiedete delle proposte pratiche per riparare ai due miliardi di lire che lo Stato rimette ogni anno per il pane del popolo? Eccole: 1) Mandate a casa mezzo milione di soldati e ufficiali (...). Risparmierete 600 milioni al mese. 2) Bruciate le cartelle del debito pubblico (...), risparmierete 5mila milioni all'anno. 3) Togliete dalle mani rapaci di coloro che arricchirono sul sangue dei fratelli i profitti di guerra. Recupererete 32mila milioni".

¹⁹⁸ Il calmiere era stato introdotto non solo per i generi alimentari ma per qualunque cosa come vestiti e calzature. "Il Corriere del Polesine", 14 agosto 1919. Nello stesso articolo veniva sostenuta l'impossibilità per il solo settore agricolo di assorbire tutta la manodopera.

¹⁹⁹ Vista la situazione nel congresso degli agrari a Bologna si sancì la necessità di creare una federazione nazionale di agricoltori per ribattere alle richieste dei socialisti. "Il Corriere del Polesine", 24 febbraio 1920. La notizia secondo cui gli agrari stessero producendo in perdita fu presto smentita, infatti la produzione aveva raggiunto mediamente i 32 quintali per ettaro. "La Lotta", 10 gennaio 1920. Il 13 marzo uscì una ricerca che affermava che i dati consegnati dall' Ing. Casalicchio erano, in realtà «uno zibaldone di cifre messe qua e in là (...). I conti sulle macchine agricole vengono considerati trattando tali macchine come nuove. (...) Il ricavo dalle vendite di bestiame è inferiore al prezzo di vendita! (...) il fitto di 350 lire è un fitto massimo che si ottiene solo in aziende ben strutturate (...).

²⁰⁰ A Pezzoli una donna venne uccisa perché sospettata di raccogliere legna in un terreno di un certo Cappellozza. "La Lotta", 21 novembre 1919.

²⁰¹ "Il Corriere del Polesine", 13 febbraio 1920.

²⁰² "La Lotta", 21 febbraio 1920.

braccianti, per reclamare l'assunzione nelle campagne,²⁰³ invasero le terre²⁰⁴. In certi casi si danneggiavano i proprietari con furti di bestiame²⁰⁵.

2.7 Il patto agricolo 1920-1921

La discussione del patto agricolo per il biennio 1920-21, la cui trattativa cominciò il 24 febbraio 1920,²⁰⁶ fu segnata dalla tensione²⁰⁷. Il punto più importante era l'imponibile sulla manodopera. A Occhiobello si chiedevano, ad esempio, tre lavoratori ogni 6 ettari e mezzo. Erano di secondaria importanza gli aumenti salariali e gli orari di lavoro²⁰⁸.

Ovviamente gli agrari si opposero strenuamente contro il nuovo patto agricolo sostenendo che se tutte le condizioni fossero state accettate ci sarebbe stato un crollo della produzione,²⁰⁹ e che non sarebbe stato possibile continuare a lavorare la terra date le circostanze svantaggiose per i proprietari²¹⁰. Le controparti si erano riunite dal prefetto nei giorni 27 febbraio, 1°, 2 e 3 marzo. La rappresentanza dei lavoratori era costituita dai membri della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro e dai delegati delle leghe delle singole zone, mentre quella degli agrari dall'on. Pietro Sitta. Si riuscì a trovare degli accordi sugli orari, sulla qualifica dei lavoratori e sui giorni di riposo, poi la trattativa si arenò²¹¹. Il 9 marzo si annunciò la fine del negoziato²¹². Il punto su cui non si riusciva a

²⁰³ In riferimento alla richiesta di imponibile e di assunzione ne "Il Corriere del Polesine", del 24 febbraio 1920 veniva fin da subito chiarito che l'imponibile sarebbe stato un argomento sul quale gli agrari non avrebbero mai ceduto.

²⁰⁴ Ibidem, 14 gennaio 1920 secondo il giornale molti lavoratori stavano scioperando perché non volevano spostarsi fino a Cà Venier. La situazione era stata portata all'esasperazione dai continui rinvii dei lavori sull'arginatura. Le lamentele dei possidenti vennero pubblicate nel numero del 10 febbraio 1920. Essi sostenevano che le agitazioni in Basso Polesine stessero rovinando tutti gli investimenti fatti nelle opere di bonifica e che oramai fossero costretti a produrre in perdita.

²⁰⁵ Ibidem, 21 gennaio 1920.

²⁰⁶ Ibidem, 28 febbraio 1920.

²⁰⁷ La stampa degli agrari aveva fatto il possibile per presentare i suoi esponenti come persone aperte al dialogo e pazienti in modo da evitare conflitti e danni alle produzioni. Ibidem, 24 febbraio 1920

²⁰⁸ Ibidem, 17 febbraio 1920.

²⁰⁹ La preoccupazione per la produzione era talmente alta che fu inserita nell'ordine del giorno nella riunione nella sede del Segretariato Agricolo Nazionale. Ci si lamentava delle Camere del Lavoro che prendevano il posto dei datori di lavoro stabilendo autonomamente le paghe. Si avvertirono in seguito le autorità, che quello che stava succedendo in Polesine a Ferrara e a Bologna, presto sarebbe successo in tutt'Italia mettendo a rischio la stessa autorità statale, chiedendo quindi un intervento del governo. Ibidem, 27 febbraio 1920.

²¹⁰ Ibidem, 28 febbraio 1920.

²¹¹ "La Lotta", 6 marzo 1920.

²¹² "Il Corriere del Polesine", 10 marzo 1920.

trovare un accordo era l'imponibile²¹³. Gli agrari tentarono più volte di inserire delle clausole che impedivano, ad esempio, la realizzazione di una commissione mista di sindacalisti e padroni alla camera del lavoro, oppure di riservarsi sempre la possibilità di rescindere il contratto in qualunque momento. Spesso cercavano di convincere che le condizioni proposte dai socialisti erano troppo onerose per loro. In definitiva cercavano di guadagnare tempo per ricattare i lavoratori durante il periodo della semina per far accettare le loro condizioni, negando le sementi. La sera del 9 marzo, alla presenza del prefetto, si tentò un accordo almeno sull'ufficio di collocamento di classe e la commissione mista per risolvere i ricorsi e le controversie. Dopo un'ora e mezza di discussione gli agrari decisero di non accettare le condizioni e si ritirarono. Il Prefetto chiese però ad entrambe le parti se avessero intenzione di continuare le trattative e queste accettarono²¹⁴. Secondo gli agrari il settore agricolo, da solo, non poteva garantire la piena occupazione mentre i socialisti guardavano solo alla densità di popolazione per decidere quanta terra far lavorare ad ogni individuo²¹⁵. C'è da aggiungere che gli agrari vedevano nei patti comuni un sopruso e una violazione della proprietà privata²¹⁶. Si arrivò al punto che si decise di continuare la mediazione a Roma²¹⁷ grazie all'intervento della signora Argentina Altobelli, vicesegretaria della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, e con la supervisione del sottosegretario all'Interno on. Grassi. Dopo cinque ore di discussione vennero raggiunti degli accordi di massima. I padroni si impegnavano a indicare la superficie di terra da

²¹³ Un altro punto, probabilmente meno importante, era la richiesta da parte dei socialisti, in particolare dall'On. Turati, di avere la possibilità di decidere cosa produrre indipendentemente dal prezzo finale. Ibidem, 13 marzo 1920.

²¹⁴ "La Lotta" 10 marzo 1921.

²¹⁵ "Il Corriere del Polesine", 22 marzo 1920.

²¹⁶ Ibidem, 29 marzo 1920. A questo articolo rispose "La Lotta" il 24 aprile 1920 sostenendo che: «(...) abituati il latifondista e l'industriale a essere padroni a casa loro, a disporre a loro talento non solo la materia da lavorare ma anche della manodopera, non possono comprendere come il lavoratore, debba porsi se non contro, al loro fianco per regolare e distribuire il lavoro, constatare le vertenze, condividere guadagni e perdite ecc...e noi comprendiamo benissimo la dolorosa meraviglia del proletariato. (...) Non si spezza l'antica legge: schiavi siate con ogni timore soggetti ai vostri padroni senza destare l'impressione di star compiendo un atto rivoluzionario, che si tenti di violare il diritto di proprietà. Ma, alea iacta est, e non si torna più indietro. (...) Lavorare sì, ma con la coscienza di ciò che si fa (...)».

²¹⁷ Ibidem, 10 marzo 1920.

dare in compartecipazione e a servirsi di manodopera specializzata, eccezione fatta per il personale addetto alla sorveglianza dell'azienda. Le famiglie dei salariati fissi dell'azienda avrebbero avuto la loro paga in base alla loro quota di compartecipazione. L'ufficio di collocamento avrebbe soddisfatto tutte le richieste degli avventizi che, in accordo con i datori di lavoro, avrebbero garantito un minimo tasso di occupazione. In ogni comune venne stabilita una commissione arbitrale composta da due rappresentanti dei lavoratori e da due dei datori di lavoro, presieduta da un quinto membro scelto di comune accordo. In caso di contrasto tra le parti, il quinto componente sarebbe stato nominato dal presidente del Tribunale di Rovigo. La commissione mista aveva il compito di controllare la buona esecuzione del patto agricolo, con la facoltà di risolvere i conflitti e le controversie tra le parti. Qualora l'ufficio di collocamento avesse agito privilegiando solamente i propri iscritti o i padroni non avessero rispettato i patti, la commissione avrebbe avuto immediatamente la forza esecutiva per far rispettare il patto, regolando la distribuzione della manodopera o dei terreni in compartecipazione²¹⁸.

Volendo riassumere, i lavoratori avevano ottenuto: l'ufficio di collocamento controllato dalla Camera del Lavoro, 8 ore giornaliere nei mesi di maggio, giugno, luglio agosto e settembre; 7 ore nei mesi di marzo, aprile e ottobre; 6 ore nei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre. Avevano limitato l'uso delle macchine agricole ad alcune lavorazioni e ottenuto che le commissioni arbitrali fossero composte da due rappresentanti dei lavoratori e da due dei datori di lavoro con un quinto nominato di comune accordo²¹⁹.

Nonostante gli sforzi, sull'imponibilità non si raggiunse nessuno accordo perché veniva considerata una competenza locale, da valutare zona per zona. La Camera del Lavoro propose un lavoratore ogni 5 ettari mentre i proprietari volevano un bracciante ogni 7 ettari. Dato che le condizioni economiche non erano migliori del 1919 si decise di

²¹⁸ Ibidem, 20 marzo 1920.

²¹⁹ "Il Corriere del Polesine", 19 marzo 1920.

rimandare ancora la firma del patto²²⁰.

Le reciproche intransigenze causarono ancora forti agitazioni: a Bergantino 400 lavoratori occuparono le terre iniziando a coltivarle da soli²²¹. A Stienta ci fu un'enorme agitazione per il rinvio, da parte del Magistrato delle acque, dei lavori per l'ampliamento della golenata del fiume Po, i cui lavori avrebbero dovuto cominciare nel febbraio del 1919. Il periodo della semina si stava avvicinando quindi i socialisti avevano dato ordine che, se non si fosse arrivati alla firma dei patti, le terre sarebbero state invase e non sarebbe stata accettata nessuna compartecipazione²²². Si continuò a trattare. Nel pomeriggio del 3 aprile la rappresentanza dei lavoratori si era incontrata in prefettura con i rappresentanti degli agrari: si decise di mantenere le tariffe orarie in corso. I lavoratori delle campagne cominciarono la semina mentre agli altri venne permesso di continuare lo sciopero²²³ gli accordi vennero trovati per le zone di Rovigo, Badia, Stienta, Lendinara, Canaro, Frassinelle, Gaiba, Fiesse Umbertino, Pincara e Ficarolo²²⁴. Qualche giorno dopo si procedette con la semina dopo l'insistenza del ministro dell'agricoltura Falcioni. Ad aprile vennero raggiunti gli accordi per la zona di Adria, il primo maggio per le zone di Melara, Arella e Bergantino²²⁵. A Loreo si dovette minacciare di occupare le terre²²⁶. I lavoratori diedero la colpa della loro esasperazione alle condizioni di vita difficili, alla mancanza di opere pubbliche e al blocco delle opere di bonifica che avrebbero potuto assorbire moltissima manodopera.

Due giorni dopo ci fu un'assemblea degli agrari nella quale venne stabilito di concedere un uomo ogni 5 ettari e mezzo²²⁷. Lo sciopero e l'occupazione delle terre ebbero termine

²²⁰ "La Lotta", 27 marzo 1920.

²²¹ La stampa borghese dipinse quel fatto come una mostruosità inserendo particolari violenti ed estremi come minacce di morte ai proprietari. Nel numero del 3 aprile de "La Lotta" viene detto che per evitare di perdere il raccolto, ben 20 agrari della zona consegnarono le sementi spontaneamente, senza minacce.

²²² Ibidem, 27 marzo 1920.

²²³ Ibidem, 10 aprile 1920.

²²⁴ "Il Corriere del Polesine", 4 aprile 1920. Si stabilivano le 8 ore lavorative durante l'estate, sei durante l'inverno e l'impiego di non meno di tre uomini ogni 100 pertiche.

²²⁵ "La Lotta", 8 maggio 1920.

²²⁶ Ibidem, 15 maggio 1920.

²²⁷ "Il Corriere del Polesine", 19 maggio 1920.

il 19 maggio, quello stesso giorno vennero finalmente firmati i patti²²⁸. Le trattative erano state così lunghe perché l'agraria pensava di poter proporre lo stesso patto agricolo degli anni precedenti, aumentando solo di poco le paghe. Gli agrari pensavano che, anche se i contadini erano ridotti alla fame e pronti a scatenare una rivolta, le forze dell'ordine erano pronte per soffocarla. Il patto fu un successo irripetibile: per la prima volta infatti l'aumento delle paghe non si tramutava in un aumento dei prezzi: questo voleva dire che il patto andava realmente a intaccare il profitto capitalista. Nonostante le varie manifestazioni di gioia dei lavoratori, secondo Matteotti non si trattava ancora del "vero socialismo"²²⁹.

Gli agrari risposero al patto commentando che il suo contenuto sociale era anacronistico, nel senso che era troppo moderno ed evoluto in confronto al grado di preparazione dei contadini. Economicamente parlando, secondo loro, il concordato era un sistematico sfruttamento ed impoverimento dell'industria agricola. Gli agrari concludevano sostenendo che la loro firma non era un atto di dedizione ma di coraggio, di civismo e di generosità verso il paese; essi erano in realtà i veri amanti del lavoro, della pace sociale e del benessere collettivo, perché sapevano di dover lavorare senza ricavare nessun profitto²³⁰. Nonostante le premesse del patto agrario, le agitazioni continuarono, a Costa, ad Arquà, a Villanova del Ghebbo, a Pincara²³¹ e a Contarina; a Rosolina vennero occupate le Valli per chiedere un aumento salariale²³². A Pettorazza esplose un gravissimo sciopero dei braccianti e dei bovari a causa del basso salario, nonostante le promesse di un buon raccolto. Vennero riportati casi di violenze contro i lavoratori e

²²⁸ Essendo la provincia di Rovigo prevalentemente agricola la grandissima parte dei lavoratori rappresentati dai socialisti erano braccianti, tuttavia sarebbe inopportuno non menzionare altre categorie come i carrettieri, i facchini e altri lavori di fatica. Anche per loro esistevano dei patti e nel periodo che si sta analizzando stavano combattendo per un miglioramento delle loro condizioni di vita. "La Lotta", 22 maggio 1920.

²²⁹ Ibidem, 12 giugno 1920.

²³⁰ "Il Corriere del Polesine", 15 dicembre 1920.

²³¹ Ibidem, 29 novembre 1920.

²³² "Il Corriere del Polesine", 4 agosto, 1920. La cifra richiesta era di L. 2,20 all'ora. "La Lotta", 21 agosto 1920.

maltrattamenti perfino alle donne da parte di forze di sicurezza,²³³ tuttavia lo sciopero continuava. Le notizie provenienti dal piccolo comune di Pettorazza causarono addirittura uno scontro parlamentare alla Camera: dopo che l'onorevole Corradini aveva fatto delle dichiarazioni riportando i rapporti della pubblica sicurezza, l'on Gallani sostenne che il sostegno armato delle forze di pubblica sicurezza ai proprietari contro una mite popolazione scioperante non aveva scusanti²³⁴. Ad agosto inoltrato il Commissario Bianchi chiese che la questione dello sciopero fosse risolta da un arbitraggio neutrale governativo e che si passasse alla requisizione statale dei prodotti, in modo da far procedere i lavori; anche questa proposta venne bocciata²³⁵. Il 21 agosto Matteotti andò a Pettorazza per tentare di calmare gli animi senza riuscirci²³⁶. Il 30 agosto gli agrari invitarono i lavoratori a fermare lo sciopero assicurando che non ci sarebbe stata nessuna rappresaglia nei loro confronti. I braccianti si divisero tra la scelta di continuare lo sciopero o accettare le condizioni degli agrari. Lo sciopero finì il 7 settembre²³⁷. Si trattava della prima battuta d'arresto dei socialisti nel Dopoguerra in Polesine²³⁸. Le agitazioni continuarono in tutta la provincia²³⁹, coinvolgendo anche i bovini che smisero di alimentare le bestie, ci furono numerosi interventi delle forze dell'ordine, vennero eseguiti arresti di capilega, ma nonostante tutto gli scioperi continuarono²⁴⁰ specialmente nella stagione estiva²⁴¹.

²³³ "La Lotta", 31 luglio 1920.

²³⁴ Gli stessi agrari spesso vennero turbati dalle violenze effettuate dalle forze di pubblica sicurezza e dagli arresti arbitrari. "Il Corriere del Polesine", 26 luglio 1920.

²³⁵ "La Lotta", 21 agosto 1920.

²³⁶ "Il Corriere del Polesine", 21 agosto 1920.

²³⁷ Ibidem, 7 settembre 1920.

²³⁸ Altre battute di arresto nel biennio rosso ci furono in tutta Italia nel 1920. Enrico Corradini il 17 giugno aveva sostenuto che la resistenza dimostrata dagli industriali alle serrate delle fabbriche di Torino abbia funzionato. Sostenne che il diritto di proprietà era sacro e che sia necessario far entrare immediatamente nella produzione la scienza e la tecnologia. Si fece notare per l'invito a tutti i proprietari di mezzi di produzione di preparare forti difese autonomamente visto che lo Stato era vile. Cit. Ibidem, 17 giugno 1920.

²³⁹ Il risultato fu che la produzione di quell'anno fu particolarmente bassa. Subito si attaccarono i socialisti per aver condotto così tanti scioperi. In realtà, poco dopo, gli stessi agrari sostennero che la bassa produttività fu dovuta alla siccità e al fungo della ruggine. Ibidem, 11 agosto 1920

²⁴⁰ Ibidem, 26 luglio 1920.

²⁴¹ A Taglio di Po ci fu uno sciopero il 2 ottobre che portò all'occupazione delle terre e al furto delle macchine agricole. G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista, Vol. II*, Vallecchi, Firenze, p.136.

2.8 Le difficoltà dei socialisti

Il 30 maggio 1920 si aprì a Rovigo, presso le sale del teatro Dante e dell'Università, il congresso provinciale socialista. Si fece il punto della situazione: rispetto all'anno precedente le Sezioni erano raddoppiate e i soci triplicati. Matteotti sostenne che i neo sindaci socialisti ora avevano acquisito i mezzi grazie ai quali era possibile agire secondo il modello socialista (Istituzione degli enti di consumo, eliminazione della figura degli intermediari tra produttori e consumatori, aumenti delle imposte sui possidenti, ecc.). Si erano sviluppate delle competenze tecniche grazie alle quali, anche gli individui meno istruiti, potevano gestire la cosa pubblica o gestire le aziende collettive al fine potenziale di socializzare tutti i mezzi di produzione. Si era poi potenziata ancora di più la formazione delle coscienze socialiste per rispondere al meglio alle necessità della collettività²⁴².

I massimalisti, rappresentati per l'occasione da Dante Gallani, continuarono con i loro discorsi sulla violenza necessaria per abbattere il capitalismo la cui caduta doveva essere lo scopo ultimo del proletariato. Per ottenere questo risultato era necessario:

*“togliere alla borghesia i mezzi di produzione e costringere ogni individuo sano tra i 15 e i 50 anni a fornire la sua parte di lavoro. Solo allora sarebbero scomparsi l'odio, l'egoismo, le guerre e il carovita”*²⁴³.

In molti avevano il presentimento che al futuro congresso nazionale del Partito socialista del gennaio 1921 si sarebbe arrivati alla scissione. Erano molti coloro che temevano questa eventualità perché avrebbe portato certamente all'indebolimento del socialismo in Italia.

Fu criticata la decisione di mandare al congresso elementi separatisti. Le organizzazioni infatti erano quasi tutte dirette dai socialisti della vecchia guardia che avevano guidato le masse verso conquiste pacifiche per vie legali. Sarebbe stato quasi impossibile

²⁴² “La Lotta”, 5 giugno 1920.

²⁴³ Ibidem, 5 giugno 1920.

giustificare agli occhi dei lavoratori, specie nelle campagne, il licenziamento dei loro dirigenti: non si poteva semplicemente dire che essi avevano tradito il proletariato. “La Lotta” sosteneva che la Russia dei soviet non aveva nessuna autorità per comandare nella provincia di Rovigo perché:

A noi soli [socialisti del Polesine] spetta il compito di sondare il terreno favorevole alla causa comune. Noi soli conosciamo i sentimenti dei nostri lavoratori e vogliamo adattare la loro particolare psicologia al fine che ci proponiamo senza subire un'imposizione di epurazione, nociva a noi alla Russia e alla Terza internazionale²⁴⁴.

Nei congressi del 4 e 12 dicembre 1920 si parlò solo della necessità di mantenere unito il partito. Si sostenne che i termini: centrista, secessionista e massimalista fossero solo etichette. Le discussioni dovevano svolgersi su punti programmatici come l'unità del partito, l'affermazione del socialismo come volontà delle masse popolari e la violenza solo contro la reazione controrivoluzionaria capitalista o fascista²⁴⁵.

Il congresso di Livorno, che portò alla nascita del Partito Comunista Italiano,²⁴⁶ fu largamente influenzato dai 21 punti di Mosca²⁴⁷ a testimoniare l'assoluta incapacità del Partito socialista di reagire al movimento reazionario che si stava diffondendo in tutta la penisola. Le sezioni polesane votarono in grandissima parte in favore dei riformisti.

D'altra parte una sezione del Partito Comunista sorse a Rovigo, il consiglio provvisorio fu costituito da Pietro Bellucco, Angelo Chiarato, Giovanni Marzana e da Edmondo Pomaro. Il 13 febbraio 1921 venne indetta una riunione per la costituzione di una federazione provinciale²⁴⁸.

Giacomo Matteotti fu costretto ad abbandonare il congresso di Livorno per prendere la direzione del partito socialista locale dopo che i suoi vertici, Gaetano Zirardini ed Edoardo Bogiankino, erano stati arrestati in seguito ai fatti del 20 dicembre dell'anno

²⁴⁴ Ibidem, 30 ottobre 1920.

²⁴⁵ Ibidem, 18 dicembre 1920.

²⁴⁶ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p. 61.

²⁴⁷ Cit. Ivi.

²⁴⁸ “La Lotta”, 5 febbraio 1921.

precedente²⁴⁹.

Il presidente del Consiglio Nitti, incapace di risolvere i problemi della pace, dell'ordine interno e del prezzo dei generi di prima necessità, si dimise l'8 giugno 1920. Il suo posto venne preso da Giolitti. L'evento che segnò maggiormente l'ultimo governo dell'anziano politico piemontese fu l'occupazione delle fabbriche tra agosto e settembre. Il tutto era cominciato da una semplice vertenza sindacale tra gli operai metallurgici e gli industriali del settore, ma presto divenne un'agitazione che sembrava preludere a una "lotta per il potere"²⁵⁰: essa colpì migliaia di officine e interessò centinaia di migliaia di lavoratori, a molti sembrava il prologo della rivoluzione. Tuttavia vi fu un palleggio di responsabilità tra CGL e Partito socialista, a dimostrazione di come nessuno fosse pronto all'azione. Fu, per certi versi, l'inizio della loro fine, o almeno una prova della loro debolezza.

In Polesine gli unici episodi che colpirono il settore industriale e artigianale ricollegabili alla situazione nazionale furono l'occupazione dello stabilimento Fadin a Badia, e lo sciopero delle "maestre" cioè delle operaie dei laboratori di biancheria, a seguito del quale la direzione decise il loro licenziamento: per protesta le 250 lavoratrici occuparono lo stabilimento continuando a lavorare²⁵¹. Continuarono però ad esserci scioperi nelle campagne, in particolare nel Basso Polesine²⁵². Matteotti continuò con la sua linea di moderazione, secondo la quale, la forza doveva essere usata solo il minimo indispensabile per evitare la reazione militarista e conservatrice. Non rinnegava però il Parlamento e nemmeno l'idea secondo cui una rivoluzione si poteva fare solo se fossero state conquistate le coscienze delle masse e istruito i lavoratori su come gestire le attività una volta collettivizzate²⁵³.

²⁴⁹ Detto anche eccidio del Castello Estense, si contarono sei morti (quattro fascisti e due socialisti). Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara*, p.133.

²⁵⁰ V. Zaghi, *L'eroica viltà socialismo e fascismo nelle campagne del polesine*, Milano, Franco Angeli Storia, 1989, p.59.

²⁵¹ Cit. Ivi.

²⁵² A tal proposito in un Consiglio Provinciale vennero discusse le opere di bonifica nell'isola di Donzella, lo scavo di canali, scoli e l'ampliamento delle ferrovie. "Il Corriere del Polesine", 18 settembre 1920

²⁵³ Cit. Ivi, p.60.

2.9 Le elezioni amministrative dell'ottobre 1920

In un clima politico teso dalle vertenze agricole, vennero indette le elezioni amministrative dal 19 settembre al 31 ottobre²⁵⁴. I risultati del voto consegnarono tutti e 63 i comuni del Polesine e 38 su 40 deputati della Provincia nelle mani dei socialisti. A Gavello addirittura i socialisti guadagnarono tutti e venti i consiglieri²⁵⁵.

Questo risultato fu certamente merito della campagna elettorale²⁵⁶. I socialisti fecero intendere che, mentre ai lavoratori veniva detto che non erano in grado di amministrarsi da soli e dovevano lasciare questo compito ai padroni, le capacità amministrative dei clerico-moderati lasciavano molto a desiderare, dato che avevano lasciato un debito di un milione di lire e non avevano alzato le imposte ai cittadini più ricchi²⁵⁷.

Le amministrative furono una lotta molto importante perché significava intaccare il dominio delle classi padronali nel loro stesso territorio, sul quale avevano dominato per anni. La vittoria dei socialisti era sicura, ma l'esito della votazione superò quello delle più ottimistiche previsioni. Si sostenne che le urne avevano segnato la condanna dei metodi amministrativi dei clerico-moderati, settari ed ignoranti, che avevano mal governato il comune per cinque anni, rovinandone le finanze, e anche delle bravate dell'arditismo fascista. L'affluenza alle urne fu del 66%²⁵⁸. I candidati popolari presero mediamente 570 voti, i liberali, i democratici e agrari presero 390 voti²⁵⁹.

Il tracollo dei conservatori ebbe conseguenze inaspettate. Essi si erano presentati come un Blocco nazionale di cui facevano parte: agrari, radicali, repubblicani, riformisti ex-combattenti, uniti dall'esaltazione di valori patriottici che non avevano molte possibilità di

²⁵⁴ Le vie di comunicazione e gli scarsissimi mezzi di trasporto nel territorio rendevano quasi impossibile l'arrivo di tutti gli elettori in un solo giorno. Le elezioni venivano fatte in giorni diversi da comune a comune.

²⁵⁵ Poco più di un anno prima la giunta era stata sciolta e il posto del sindaco venne preso da un Commissario regio. "Il Corriere del Polesine", 25 agosto 1919.

²⁵⁶ Il sottoprefetto sostenne che i comizi dei socialisti facevano molta presa sulla popolazione. ASRO, Pref. Gab. 1920, b.20, fasc. 18. (Rapporto al Prefetto di Rovigo del 20 ottobre 1920).

²⁵⁷ "La Lotta", 30 ottobre 1920.

²⁵⁸ Il Prefetto ricevette una lettera anonima, in data 8 ottobre 1920, in cui si chiedeva di sorvegliare i seggi perché si temeva che i socialisti aggredissero chi non votava per loro. ASRO, Pref. Gab. 1920, b.20, fasc.7.

²⁵⁹ "La Lotta", 6 novembre 1920.

fare breccia nei sentimenti dei proletari. Le classi medie, invece, si astennero. “Il Corriere del Polesine” non mancò di attaccarli, chiamandoli "vili e paurosi che si lamentano dei bolscevichi"²⁶⁰.

Il deludente risultato delle elezioni non poteva neanche essere giustificato con la mancanza di ordine pubblico, il sottoprefetto di Adria, Palumbo,²⁶¹ sostenne che il risultato non era dovuto a cause esterne, i comizi erano stati liberi e sicuri. Egli non riportò nessuna denuncia per atti intimidatori o violenti e sostenne che la vittoria dei socialisti era da attribuire alla loro efficiente macchina organizzativa. L'unica cosa da cui egli metteva in guardia era il successo degli anarchici, dato che potevano allearsi con i socialisti²⁶². Quello che preoccupava maggiormente, in quel momento, era che le amministrazioni, invece di rispettare la legge e preservare il benessere collettivo, avrebbero avuto come loro linea guida le direttive della camera del lavoro²⁶³.

La vittoria dei socialisti non era comunque inaspettata da parte delle forze di pubblica sicurezza. In un rapporto dei carabinieri di Rovigo, datato 10 settembre 1920, spedito al Prefetto, veniva scritto che nella lotta per le elezioni nazionali e locali nei territori di loro competenza (cioè i comuni di Rovigo, Badia Polesine, Lendinara, Crespino, Massa Superiore ed Occhiobello), vi era stata una vigorosa e intensa opera di propaganda da parte dei socialisti. In modo meno appariscente, ma ugualmente energica, vi era stata la propaganda del Partito popolare mentre, debole ed incerta era stata nel campo dei partiti liberali.

La predominanza del Partito socialista lo avrebbe portato, quasi sicuramente, alla conquista della maggioranza dei comuni. I socialisti avrebbero però incontrato nei

²⁶⁰ Un fatto simile accadde anche ad Adria dove andò a votare solo il 47% degli aventi diritto “Il Corriere del Polesine”, 18 ottobre 1920.

²⁶¹ Il Sottoprefetto Palumbo prese il posto del Cav. Dott. Ettore Maiorca nel settembre 1919 dopo che quest'ultimo aveva dimostrato di non possedere tutte le attitudini necessarie per reggere un ufficio circondariale. L'anno prima, il 4 dicembre 1918, era stato traslocato da Ivrea ad Adria. ASRO, Pref. Gab. 1919, b.19, fasc. Personale della Sottoprefettura di Adria (documento del 3 settembre 1919).

²⁶² ASRO, Pref. Gab., 1920, b.20. fasc.18, rapporto del sottoprefetto Palumbo al prefetto in data 4 settembre 1920.

²⁶³ Ibidem, Rapporti del 10 settembre 1920.

popolari un'opposizione vivace e battagliera. L'intransigenza stabilita nella lotta tanto del Partito popolare quanto che di quello socialista avrebbe fatto sì che l'azione dei partiti liberali sarebbe rimasta isolata. Si prevedeva che nel loro insieme le elezioni avrebbero avuto manifestazioni di propaganda meno intense rispetto a quelle delle passate lotte per le elezioni politiche, essendo la certezza della vittoria diffusa nel Partito socialista. Si prevedeva una maggiore lotta tra popolari e socialisti, in particolare nei comuni di Bergantino, Calto, Salara, Ficarolo, Trecenta, Crocetta, Pontecchio, Lendinara, Villanova del Ghebbo e San Martino dove i due partiti avevano un seguito simile. Per garantire la libertà del voto si considerò sufficiente rinforzare convenientemente le stazioni dei territori dove avevano luogo le elezioni²⁶⁴.

Si è visto che nel Polesine del primo dopoguerra operavano tre gruppi politici: quello socialista, quello popolare e il "Blocco Nazionale". I socialisti, pur avendo vinto nel 1919 e nel 1920, non riuscirono a portare a realizzazione il loro programma, non riuscirono a mantenere un'unità interna, non vollero includere nella loro strategia le classi medie e sottovalutarono un'eventuale risposta degli agrari.

²⁶⁴ ASRO, Pref. Gab., 1920, b. 20, fasc. 18, rapporto dei carabinieri di Rovigo al prefetto in data 11 settembre 1920.

Capitolo 3. Il fascismo in Polesine

3.1 Nascita del fascio economico

Poichè con le vie democratiche e legali la borghesia aveva perso, era necessaria una risposta violenta. Il “Corriere del Polesine” affermava che la borghesia non si era arresa, ma stava attraversando un “periodo di sbigottimento” e che presto sarebbe tornata a lottare per guidare la Nazione²⁶⁵.

Il mezzo con cui la borghesia avrebbe reagito stava nascendo in quel periodo²⁶⁶. Il 20 giugno 1920 si era costituito a Rovigo un “Fascio economico” che, pur non avendo nulla a che fare con i Fasci Italiani di Combattimento di Mussolini, condivideva con i sansepolcristi un programma chiaramente antisocialista²⁶⁷.

Si distingueva però dai fasci di Mussolini, almeno all’inizio, per la convinzione di poter sconfiggere i socialisti alle elezioni di settembre e ottobre 1920, con la concentrazione di tutti i partiti borghesi in un unico blocco²⁶⁸.

“Il Corriere del Polesine” presentò il Fascio essenzialmente come un gruppo apolitico, il cui programma aveva il fine di attuare:

«una retta, provvida, sana amministrazione.»

Il quotidiano dell’Agraria continuava affermando che il progetto era troppo generico, e per questo motivo, trovava la completa indifferenza nello scenario politico costituito da tanti partiti e da molte sfumature politiche²⁶⁹.

“La Lotta” descrisse il programma del fascio scrivendo che, pur dichiarandosi nuovo, aveva odore di vecchio perché era costituito a partire da promesse che difficilmente sarebbero state mantenute²⁷⁰. Poco prima delle elezioni, i socialisti sostennero di aver

²⁶⁵ “Il Corriere del Polesine”, 19 gennaio 1920.

²⁶⁶ Ovviamente si sta parlando del caso polesano. Anche in Italia però stavano cominciando a montare sempre di più i sentimenti antisocialisti. R. De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, p. 657.

²⁶⁷ U. Klinger, *Rinascita polesana*, p. 54.

²⁶⁸ I. Bizzi, *Da Matteotti a Villamarzana*, Giacobino Editore, Treviso, 1975, p.77.

²⁶⁹ “Il Corriere del Polesine”, 20 luglio 1920.

²⁷⁰ “La Lotta”, 24 luglio 1920.

trovato un documento che dimostrava come il fascio, se fosse salito al potere, avrebbe tagliato qualsiasi spesa sociale²⁷¹. Nel frattempo, il 27 ottobre 1920, venne costituito nel capoluogo un Fascio di Combattimento nell'indifferenza più assoluta, data anche la situazione di piena campagna elettorale. Tre giorni dopo venne costituito il Fascio di combattimento di Adria i cui obiettivi erano: difendere il ricordo della guerra nazionale (la Grande Guerra), valorizzare la vittoria e resistere a tutte le degenerazioni teoriche e pratiche del socialismo²⁷². Tale programma non poteva non attirare l'interesse degli agrari, soprattutto in virtù dell'antisocialismo che professava con convinzione.

Le speranze in vista delle elezioni erano molte. Per Pino Bellinetti, fondatore del fascio economico di Rovigo, il fallimento del fascio avrebbe significato non solo la caduta del Comune, ma anche il trionfo della volontà distruttiva e irrazionale dei socialisti. Egli insisteva molto sulla partecipazione al voto: votare per lui era un segno di coraggio, mentre non votare era un esempio di viltà e di suicidio²⁷³. Inoltre Bellinetti definiva i socialisti come dei "ciarlatani" che ingannavano la popolazione e degli speculatori nei confronti di coloro che avevano combattuto²⁷⁴. I popolari erano descritti come illiberali e patrioti solo per interesse;²⁷⁵ Il municipio non doveva diventare una sacrestia e non dovevano entrarci analfabeti rossi²⁷⁶. Allo stesso tempo Bellinetti presentava i membri del Fascio economico come i veri combattenti che avevano lottato con il fucile e non con le parole, come coloro che non si erano mai pentiti delle loro azioni, e nemmeno avevano rinnegato la loro fede. Nello stesso giornale aveva pubblicato anche il primo manifesto

²⁷¹ Ibidem, 30 ottobre 1920.

²⁷² "Il Corriere del Polesine", 30 ottobre 1920.

²⁷³ "La rivolta ideale" 19 ottobre 1920. Il "Corriere del Polesine" aveva denunciato i popolari perché volevano trasformare Rovigo in Parigi con i loro studi sui tram, l'illuminazione e i parchi pubblici.

²⁷⁴ "Il Corriere del Polesine" nel numero del 21 ottobre aveva lanciato degli appelli al fine di impedire ai socialisti di vincere. Essi infatti, seguivano l'odio, le vendette e chimeriche ideologie. Il blocco invece prometteva di essere saggio e perseguire il benessere comune. I socialisti erano coloro che bloccavano il progresso della Patria attaccando la borghesia con scioperi e tumulti. I popolari invece andavano a braccetto con i socialisti. Nel numero de "La Lotta" del 30 ottobre, all'accusa di incitare all'odio di classe e le vendette chiesero quando mai i consigli comunali socialisti avessero preso delle iniziative contro coloro che si hanno combattuto nelle battaglie elettorali. La vendetta inoltre era un sentimento che apparteneva a chi aveva paura dell'avvenire.

²⁷⁵ "La rivolta ideale, 23 ottobre 1920.

²⁷⁶ Ibidem, 19 ottobre 1920.

del fascio²⁷⁷.

Per un paio di mesi questi primi fascisti ebbero una vita difficile, improvvisarono la loro sede presso il botteghino del lotto, appaltato dal mutilato Ferrari. Il gruppo però rimase solo, perché venne fiancheggiato da studenti avanguardisti, dai mutilati del capitano Carlo Rondina e dagli "arditi di guerra" comandati da Ettore Secco; in tutto una decina, ed erano riforniti di armi da Umberto Klinger, allora impegnato a Fiume come tenente degli arditi²⁷⁸.

Nei primi giorni di novembre vennero costituiti i fasci di Arquà, Ceregnano e Villadose, i primi di dicembre quelli di Badia, Crespino, Contarina, Fratta, Lendinara, Pissatola, Polesella, San Pietro, San Bellino e Trecenta²⁷⁹. In quel periodo, il Fascio di Rovigo si limitò ad alcune scaramucce in città: si sostituì con il tricolore la bandiera rossa che sventolava sulla torre comunale, si aggredirono con bastoni gli elettricisti in sciopero²⁸⁰. Queste azioni erano volte ad attirare l'attenzione e mostrarsi come uomini d'azione e ferventi antisocialisti: non a caso questi primi fasci andavano spesso alle Granzette, un quartiere popolare di Rovigo, per intimidire dei poveri contadini ma non andavano mai da coloro che operavano per la borghesia. In poco tempo vennero considerati come dei mercenari dei padroni²⁸¹.

Nonostante queste azioni i fasci non riuscirono a essere decisivi durante la campagna elettorale, anzi vennero spesso derisi e il giornale "Il Fascio" non si vendeva. L'azione del Blocco Nazionale si limitava a fissare qualche cartellone pubblicitario e a fare pochissimi discorsi in pubblico essendo i suoi membri limitati dalla loro inesperienza

²⁷⁷ Ibidem, 23 ottobre 1920.

²⁷⁸ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.66. Il 5 agosto Umberto Klinger, venne a Rovigo da Fiume e, armato di bombe a mano, rivoltelle e pugnale, urlava alla Camera del Lavoro che presto avrebbe fatto saltare in aria la sede. "La Lotta", 7 agosto 1920.

²⁷⁹ "Il Corriere del Polesine", 12 dicembre 1920. U. Klinger, *Rinascita Polesana*, pp.54-56.

²⁸⁰ Dal Diario di Bellinetti risulta che dalle otto di sera tutta l'elettricità veniva tolta. I membri del fascio tentarono di far cessare lo sciopero con la forza e si diressero verso la cabina elettrica. Le forze di pubblica sicurezza impedirono ai due contendenti di scontrarsi. Dovendo tornare indietro, il gruppo si mise a cantare "Giovinezza" e "l'Inno di Mameli" quando davanti al caffè Borsa venne attaccato da un altro gruppo di socialisti. Una bastonata ferì Gigi Pavanello. Cit. M. Bellinetti, *Squadrisimo di Provincia, Nascita dei fasci di combattimento in Polesine*, Minelliana, Rovigo, 1985, pp. 22-23.

²⁸¹ "La Lotta", 30 ottobre 1920.

politica. Tolta la figura di Pino Bellinetti, gli altri membri del fascio risultavano anonimi e senza un grande seguito²⁸².

Pino Bellinetti era nato a Casteljuglielmo nel 1895 da una famiglia di possidenti terrieri. Nel 1912 venne coinvolto dall'ideale del futurismo, divenne membro del piccolo nucleo futurista che si stava costituendo a Rovigo e aveva come obiettivo provocatorio quello di incendiare la secolare Accademia dei Concordi. Negli anni 1914 – 1915 fu apertamente a favore dell'entrata in guerra dell'Italia: arruolatosi volontario, combatté in numerose battaglie. Nel 1917 tornò a Rovigo dopo essere stato ferito. Partecipò alle battaglie finali della guerra e all'entrata delle truppe italiane a Trieste. Venne congedato nel novembre 1919. Nel 1920 fondò il periodico intitolato "La rivolta ideale" il cui primo numero uscì il 23 ottobre diventando il portavoce del neonato fascio economico di Rovigo²⁸³. Nel 1924 venne espulso dal PNF per aver protestato contro l'allontanamento del fascismo dall'ideale sansepolcrista, tuttavia non venne mai meno la sua fede nel fascismo: ancora 20 anni dopo, nel 1943 avrebbe aderito alla RSI. Morì a Rovigo nel 1969²⁸⁴.

3.2 I fascisti si rafforzano in Polesine

Gli ultimi mesi del 1920 furono molto duri per gli sconfitti alle amministrative. In novembre l'on Micheli, ministro dell'agricoltura, smentì tutte le tesi portate dagli agrari per ribattere ai socialisti. Dichiarò che il calo della produzione non era dovuto agli scioperi ma alla siccità, mentre la disoccupazione era dovuta prevalentemente all'alto costo delle materie prime²⁸⁵.

La svolta decisiva per lo sviluppo del movimento avvenne quando Pino Bellinetti incontrò l'ing. Vincenzo Casalini, figlio del senatore Alessandro nonché potente agrario²⁸⁶. Egli approvò fin da subito il movimento dei fasci e promise il suo supporto incondizionato²⁸⁷.

²⁸² "La Lotta", 23 ottobre 1920.

²⁸³ D. Dal Bosco, *Pino Bellinetti, Un giornalista in camicia nera*, Minelliana, Rovigo, 2014, pp. 31-56.

²⁸⁴ M. Franzinelli, *Squadristi*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 2003, pp.186-187.

²⁸⁵ "Il Corriere del Polesine", 17 novembre 1920.

²⁸⁶ V. Zaghi, *L'eroica Viltà, socialismo e fascismo nelle campagne del polesine*, Franco Angeli Libri, Milano, 1989, p.66.

²⁸⁷ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.66.

Senza più problemi economici, anzi abbondantemente riforniti di armi e mezzi, i membri del movimento potevano agire violentemente; Bellinetti scrisse nel suo diario che un giorno si era recato a Bologna per comprare 200 rivoltelle e 20 mila proiettili pagati con i fondi dell'Associazione Agraria²⁸⁸. Gino Finzi, squadrista altopolesano, aveva l'incarico di distribuire le armi e in questo compito era coadiuvato dall'ingegner Casalicchio²⁸⁹. Il 14 dicembre gli esponenti dell'Agraria si riunirono al teatro Dante di Rovigo. Durante l'assemblea, si discusse sui patti agricoli concordati a maggio. Essi vennero considerati "iniqui, dannosi e impoveritori dell'industria agricola"²⁹⁰.

Il primo episodio di violenza avvenne ad Oca Marina il 9 dicembre. Una squadra partita da Rovigo stroncò con la forza uno sciopero dei bovani portando via le bestie²⁹¹. "Il Corriere del Polesine" parlando dell'accaduto mutò radicalmente tono nei confronti del Fascio: ora i suoi membri erano descritti come una nuova forza che aveva il compito di eliminare le degenerazioni del socialismo. Allo stesso tempo si assicuravano i lavoratori dicendo che lo scopo dell'azione fascista era il loro bene, e presto o tardi sarebbero stati costretti a capirlo²⁹².

I socialisti all'inizio sottovalutarono il pericolo e si limitarono ad ammonimenti²⁹³. Nel frattempo i fasci si moltiplicavano insieme ai loro attacchi; il 21 dicembre venne costituito il fascio di Contarina²⁹⁴. A Loreo, il giorno di Natale, un corteo di circa cento socialisti venne attaccato da due fascisti con la rivoltella e cinque lavoratori rimasero feriti. Il capitano Riccardo Boscolo, autore della sparatoria, venne incarcerato mentre l'altro

²⁸⁸ M. Bellinetti, *Squadrista di provincia*, p.28.

²⁸⁹ Cit. Ivi.

²⁹⁰ "Il Corriere del Polesine", 15 novembre 1920, La disoccupazione degli avventizi per via dei ritardi del governo è sottolineata anche da "La Lotta" il giornale socialista nel numero dell'11 dicembre sostenne che i patti agricoli molto spesso erano stati disdetti anche se dovevano essere considerati validi fino al 28 febbraio.

²⁹¹ "La Lotta", 11 dicembre 1920.

²⁹² "Il Corriere del Polesine", 20 dicembre 1920.

²⁹³ Nel numero del 13 novembre de "Il Corriere del Polesine" veniva sostenuto che i fascisti al servizio della borghesia compivano atti criminosi senza venire puniti. Questo voleva dire che la legge per loro non valeva dato che erano al servizio di coloro che rubavano milioni ai lavoratori.

²⁹⁴ Ibidem, 21 dicembre 1920, i fascisti di quella zona erano attivi già da tempo e una delle prime azioni che fecero fu quella di portare al pascolo i buoi mentre i bovani erano in sciopero. "La Lotta" 11 dicembre 1920.

fascista, Giovanni Toffanello, si diede alla macchia²⁹⁵.

In seguito ci fu un'aggressione a quattro fascisti di Contarina che si salvarono solo sparando colpi in aria. Il giorno successivo i fascisti di Loreo e Donada formarono una serie di posti di blocco e, in circa una sessantina, attaccarono il comune di Loreo²⁹⁶. Con questa dimostrazione di forza i fascisti, pur essendo ancora in pochi, spinsero i socialisti a firmare un'impegnativa dichiarazione, nella quale affermavano che i disordini di Loreo erano dovuti al fatto che i fascisti avevano usato le armi solo per legittima difesa. I socialisti infine furono costretti a pubblicare la dichiarazione sul giornale "La Lotta"²⁹⁷. Questi episodi violenti causarono le prime defezioni nel campo socialista. I socialisti non seppero fare altro che rispondere con il silenzio²⁹⁸.

3.3 La prima ondata squadrista

Nel novembre 1920 si procedette alla nomina di un consiglio direttivo del fascio di Rovigo durante una riunione tenutasi nelle sale della Camera di Commercio²⁹⁹. La particolarità di questo primo gruppo fascista era quella di essere composto da ex-combattenti, studenti, pubblicisti, che avevano in comune l'essere antisocialisti, nazionalisti e l'appartenenza alla borghesia urbana. Erano affascinati dal programma sansepolcrista, che prometteva di difendere la nazione, gli interessi di tutto il popolo italiano, in particolare quelli delle classi medie e dei lavoratori onesti di idee e sentimenti nazionali. Esso avrebbe agito contro gli interessi di una borghesia inetta e dei bolscevichi, nemici della patria³⁰⁰.

Fino all'incontro con Casalini, il nucleo del fascismo a Rovigo, era costituito da un gruppo di individui dei ceti medi che si sentivano minacciati, allo stesso tempo, dai socialisti e dalla ricca borghesia agraria che sbandierava i propri interessi di classe sociale come

²⁹⁵ Ibidem, 26 dicembre 1920.

²⁹⁶ Ibidem, 31 dicembre 1920.

²⁹⁷ U. Klinger, *Rinascita polesana*, p.61.

²⁹⁸ "La Lotta", 8 gennaio 1921.

²⁹⁹ ACS, PNF Mostra, b. 105, f. Rovigo: lettera di Bellinetti a Pasella del 20 novembre 1920. Cit. V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.69; *Il Corriere del Polesine*, 18 novembre 1920.

³⁰⁰ R. De Felice, *Mussolini il fascista, La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, 1966, p.4.

prioritari per il benessere della Nazione³⁰¹.

Nel gennaio 1921 venne fondata nel palazzo Casalini a Rovigo la Federazione provinciale dei Fasci. Alla testa vi era un triumvirato composto da Enzo Casalini, Gino Finzi e Pino Bellinetti³⁰². Nel marzo 1921 la Federazione si strutturò in maniera più organica, venne istituito un Direttorio Esecutivo e Politico diviso per zone territoriali. Gino Finzi per l'Alto Polesine, Enzo Casalini per il Medio e Riccardo Boscolo per il Basso.

Vincenzo³⁰³ Casalini era nato a Roma nel 1886. Figlio del senatore liberale Alessandro Casalini, fu ingegnere, giornalista e volontario nella grande guerra nelle squadre del genio. Si iscrisse al Fascio di combattimento di Rovigo il 20 dicembre 1920, il suo intervento permise al fascio di agire anche nelle zone rurali. Nei documenti di Polizia, Enzo Casalini era descritto come un individuo di "buona condotta morale e politica. Di buone condizioni sociali, non risultava avere acquisito benemerenze per servizi resi alla Patria. Si distinse per intelligenza, attività e tenacia come membro della locale Esposizione Agricola"³⁰⁴. Il suo compito era quello di trovare i fondi per le squadre d'azione, inoltre era il comandante delle squadre in Polesine. Venne accusato di essere l'organizzatore dell'assassinio del capolega Luigi Masin a Granzette, ucciso nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1921; nonché di essere il responsabile della distruzione delle cooperative e dei circoli socialisti della provincia. Casalini venne prosciolto da tutti questi capi d'accusa nel dicembre 1921. Dopo una spedizione a Canaro, la sua auto venne sequestrata e al suo interno vennero trovate armi e bombe. Nonostante le evidenze, anche allora venne prosciolto giustificandosi di non sapere nulla della faccenda. Il 14 dicembre 1923 divenne segretario provinciale della federazione fascista³⁰⁵. Fu promotore di opere di bonifica nel Basso Polesine³⁰⁶. Essendo molto ricco non esercitò

³⁰¹ V. Zaghi, *L'eroica viltà, Socialismo e fascismo nelle campagne del Polesine*, p. 70.

³⁰² G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. III, Vallecchi, Firenze, 1929, pp.126-127.

³⁰³ Negli articoli di giornale e nelle fonti di dominio pubblico in quel periodo, Casalini si presentava con il nome Enzo, nei documenti d'archivio viene chiamato Vincenzo.

³⁰⁴ ASRO, Pref. Gab. 1920, b.20, fasc.11. (Foglio protocollare N.103/2 dei Carabinieri della compagnia di Rovigo il 12 novembre 1920).

³⁰⁵ "Il Corriere del Polesine", 15 dicembre 1923.

³⁰⁶ Ibidem, 19 dicembre 1924.

mai la professione di ingegnere: una volta nominato deputato, lasciò la carica di segretario provinciale; ciononostante rimase una figura carismatica del Polesine. Fu deputato tra il 1924 e il 1939, consigliere nazionale tra il 1939 e il 1943, dopo essere stato sottosegretario alle finanze tra il 1928 e il 1932. Morì a Rovigo nel 1963³⁰⁷.

A Gavello il 1° gennaio 1921 venne ucciso il diciassettenne Giuseppe Giancesini³⁰⁸. “Il Corriere del Polesine” accusò il capolega locale dell’accaduto perché la vittima aveva la colpa, ai suoi occhi, di essere il fratello minore di un fascista. L’articolo era pieno di dettagli che spiegavano, per esempio, che il giovane era stato assalito da ben 20 socialisti, che lo avevano accoltellato e avevano impedito a chiunque di intervenire per soccorrerlo³⁰⁹. La salma, nei mesi e negli anni successivi, venne ripetutamente trasferita da un cimitero all’altro e strumentalizzata per innescare nuovi assalti, aggressioni e omicidi³¹⁰. Era in pratica un simbolo perfetto per giustificare le aggressioni a tutta l’organizzazione socialista.

Poco dopo iniziarono le trattative per il nuovo patto agricolo e gli agrari continuarono a negare l’imponibile sulla manodopera³¹¹, aumenti di salari e compartecipazioni. Il 10 gennaio gli agrari abbandonarono le trattative in corso³¹². Nel frattempo Matteotti, in Parlamento, sostenne la tesi che il fascismo fosse un sistema violento controllato dall’Agraria per mantenere il suo dominio e difendere i suoi interessi anche a costo di indebolire lo Stato³¹³. La risposta dell’Agraria non si fece attendere. Si sostenne che i deputati socialisti, rifugiatisi a Montecitorio, per bocca del milionario Matteotti, utilizzassero frasi da comizio e articoli di giornale per difendere le organizzazioni

³⁰⁷ M. Franzinelli, *Squadristi*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 2003, pp.200-201.

³⁰⁸ G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. III, Vallecchi, Firenze, p.8. Il processo per il suo omicidio finì con una condanna a 20 anni per Trevisan Moderno e 7 anni per Marzolla Primo e Spadon Ferdinando. “Il Corriere del Polesine”, 11 luglio 1923.

³⁰⁹ “Il Corriere del Polesine”, 3 gennaio 1921.

³¹⁰ Ancora nel 1925 i fascisti onorarono il loro primo martire con corone di fiori. Ibidem, 3 gennaio 1925.

³¹¹ Ibidem, 14 gennaio 1921.

³¹² La decisione era già stata presa a Rovigo dieci giorni prima. Gli agrari consideravano il nuovo patto insostenibile perché con le continue requisizioni statali e il calmiere dei prezzi non avrebbero potuto guadagnare nulla. Cit. Ibidem, 10 gennaio 1921.

³¹³ V. Zaghi, *L’eroica viltà*, p.75.

socialiste e screditare i fascisti³¹⁴.

La prima vittima socialista fu Giuseppe Fioravante Rizzieri, di Salara, svegliato nella notte del 19 febbraio e ucciso da colpi di rivoltella sparati dalla porta socchiusa³¹⁵. Nei centri rivieraschi i fascisti, rinforzati da squadre di Italo Balbo, ras di Ferrara, bruciavano le sedi delle organizzazioni socialiste e colpivano con precisione i dirigenti, i capilega e i sindaci socialisti³¹⁶. La notte del 25 febbraio nel comune di Pincara oltre cento fascisti, trasportati su dei camion, incendiarono con la benzina la sede della lega e si introdussero nella casa del sindaco; non trovandolo, si diressero allora alla casa del giovane capolega Luigi Ghirardini costringendolo ad uscire con la minaccia di bruciarlo vivo insieme alla famiglia. Una volta uscito, venne ucciso a colpi di moschetto e rivoltella³¹⁷.

Il 2 marzo Matteotti e Merlin, in un'interrogazione parlamentare al sottosegretario agli Interni, chiesero cosa fosse noto degli eventi recenti in Provincia di Rovigo e che provvedimenti fossero stati presi. L'on. Corradini riconobbe che nei giorni 16,17 e 18 febbraio in diversi centri erano avvenuti disordini tra socialisti e fascisti. Assicurò che il governo si stava adoperando per impedire queste spedizioni sequestrando i mezzi di trasporto³¹⁸.

Nel marzo la violenza si estese al Basso Polesine. Ad Adria lo sciopero dei facchini venne interrotto dai fascisti che portavano con i loro camion i sacchi di farina alla popolazione³¹⁹. Il sedicenne Antonio Franzoso, un impiegato della lega, venne ucciso da Giulio Donà, il fascista che coordinava i lavori. Nonostante lo sciopero generale, pochi giorni dopo molte squadre calarono nella città polesana, occupandola³²⁰. Quella notte il socialista Domenico Boccato fu sequestrato³²¹. L'avvocato Aurelio Ballotta, prosindaco

³¹⁴ "Il Corriere del Polesine", 2 febbraio 1921.

³¹⁵ "La Lotta", 26 febbraio 1921.

³¹⁶ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p. 76.

³¹⁷ "La Lotta" 3 marzo 1921, nello stesso articolo venne scritto che, in seguito, alcuni fascisti vennero portati all'ospedale di Lendinara per le ferite e si venne a sapere che erano provenienti dal ferrarese.

³¹⁸ Ibidem, 12 marzo 1921 supplemento n.11.

³¹⁹ "Il Corriere del Polesine", 8 marzo 1921. L'articolo faceva intendere che i fascisti stessero operando per il bene della popolazione.

³²⁰ Ibidem, 8 marzo 1921.

³²¹ V. Zaghi, *L'eroica Viltà*, p.77.

della città, si rifugiò nella caserma dei carabinieri. Ferruccio Guarnieri, anarchico, si rese irreperibile. Il segretario comunale Ulderico Canilli venne sequestrato da dei giovani che si erano intrufolati in casa sua³²². L'on. Matteotti venne sequestrato a Castelguglielmo da una squadra di fascisti; venne caricato su un camion e dopo essere stato picchiato, insultato e minacciato con una rivoltella venne rilasciato in aperta campagna: un'anticipazione di quello che sarebbe successo a Roma tre anni dopo³²³.

Lo sgomento, la paura e la rabbia cominciarono a insinuarsi tra le file dei socialisti. Il 13 aprile il sindaco di Bottrighe, Carlo Veronese, fu costretto a dimettersi dopo essere stato aggredito dai fascisti³²⁴. Verso la metà di aprile tutti i comuni della provincia erano caduti sotto l'ondata fascista che si sarebbe conclusa con l'omicidio dell'ex sindaco di Ariano Polesine, Ermenegildo Fonsatti, il 4 maggio 1921³²⁵. Non furono solo le giunte comunali a essere vittime degli attacchi, a Badia il municipio venne preso d'assalto e vari documenti dati alle fiamme nella pubblica piazza. La Camera del Lavoro e la Cooperativa vennero incendiate. La stessa sorte toccò alle leghe operaie di Corbola e di Donada. Ad Oca Marina i contadini furono obbligati a tornare al lavoro con la forza³²⁶.

Verso la fine di marzo le squadre fecero sentire la loro presenza anche a Rovigo; prima per il funerale di Antonio Peretto; uno squadrista morto durante un'incursione, poi in occasione delle esequie del senatore Alessandro Casalini che si svolsero il 21. Il capoluogo venne occupato da 2000 camicie nere che scorrazzarono improvvisando comizi e imponendo il lutto cittadino³²⁷. Dopo la cerimonia funebre i pochi socialisti presenti vennero attaccati senza che i carabinieri intervenissero³²⁸. L'amministrazione di Lendinara si dimise sostenendo apertamente che la causa di tale scelta era dovuta ad azioni violente contro cittadini e assessori.

³²² "Il Corriere del Polesine", 14 marzo 1921.

³²³ Ibidem, 14 marzo 1921. Sul fatto si legga: R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021, pp.255-257.

³²⁴ Ibidem, 14 aprile 1921.

³²⁵ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p. 79.

³²⁶ "Il Corriere del Polesine", 22 marzo 1921.

³²⁷ Al funerale parteciparono circa 150 persone, il feretro venne fatto sfilare lungo le vie della città. Cit. M. Bellinetti, *Squadristo di Provincia*, Minelliana, Rovigo, 1985, pp.47-48.

³²⁸ "La Lotta", 26 marzo 1921.

Il giorno 11 aprile tutti i partiti nazionali si riunirono a Rovigo per decidere su come procedere alle elezioni del 15 maggio. La riunione era presieduta da Ugo Casalicchio e si decise di costituire un blocco elettorale e di collaborare con gli squadristi padovani. Si formò un comitato di gestione delle varie zone del Polesine. Nella notte di quel giorno avvennero i tragici eventi di Granzette che costarono la vita a Luigi Masin³²⁹.

3.4 La reazione socialista

Lo smarrimento delle organizzazioni socialiste, davanti alle azioni violente dei fascisti era chiaro ormai a tutti. La base voleva opporsi con lo spirito di vendetta, mentre i vertici del partito professavano la pazienza e la civiltà³³⁰. Le colpe maggiori dei socialisti furono quelle di non aver capito fin da subito il carattere classista del fascismo e il peso della sua violenza, e di aver sottovalutato il problema, pensando che l'organizzazione socialista, costruita nei decenni passati, fosse capace di resistere agli attacchi fascisti. I socialisti non avevano compreso che il fascismo sfruttava tecniche assolutamente nuove, di derivazione militare, basate sulla mobilità, sulla rapidità di esecuzione e di ritirata. Bisogna tener conto anche del disagio psicologico provato dai proletari derivante dall'impunità, dalle protezioni, dalle connivenze dei funzionari statali e delle forze dell'ordine con i fascisti. In conclusione l'idea che il fascismo fosse solo un fenomeno passeggero favorì un atteggiamento troppo ottimista³³¹.

Il fascio faceva leva sul desiderio del possesso individuale della terra,³³² contro la politica della collettivizzazione delle leghe. I bersagli delle critiche e degli attacchi dei fascisti erano i capilega, accusati di essere degli sfruttatori dei contadini che, senza mai lavorare, erano capaci solo di incitare all'odio contro i fascisti. L'appello continuava con l'invito ad aderire ai sindacati fascisti come avveniva a Trieste, Monfalcone, Gorizia, Cremona e

³²⁹ "Il Corriere del Polesine", 13 aprile 1921.

³³⁰ "La Lotta", 22 febbraio 1921.

³³¹ Ibidem, 8 gennaio 1921.

³³² L'idea era già stata espressa in un articolo de "Il Corriere del Polesine" del 14 settembre 1919 in esso si sosteneva chiaramente che il desiderio di ogni lavoratore era quello di possedere un piccolo appezzamento e che egli ne sarebbe stato un custode gelosissimo. In questo modo anche i partiti più estremisti sarebbero rimasti senza sostenitori.

Ferrara³³³.

Un manifesto apparso nell'aprile 1921 risultò molto più articolato e sembrava più invitante per i contadini. Si prometteva il possesso effettivo della terra, si promuoveva la figura dell'obbligato, si garantiva l'aiuto tecnico e finanziario per la realizzazione delle case, l'assegnazione dei campi, la consegna dei concimi e delle sementi³³⁴. Si fece girare la voce che numerosi proprietari avevano già messo a disposizione dell'apposito "Ufficio terre", un ente controllato dall'Agraria, migliaia di ettari da distribuire ai contadini che ne avrebbero fatto richiesta, e che molti altri stavano per fare la stessa cosa. Nei centri urbani il fascismo si mostrò come fustigatore delle ricchezze e degli sprechi³³⁵. Oltre a questo, il fascio si mostrò impegnato nella stabilizzazione economica, abbassando i prezzi e imponendo "il calmiera fascista". I socialisti infine persero un'importante mezzo di propaganda, ovvero il giornale "La Lotta" la cui sede venne devastata a fine marzo dai fascisti. Il quotidiano "La Lotta" iniziò ad uscire con irregolarità; in seguito sarà trasferito a Padova e infine a Milano presso la tipografia dell'"Avanti"³³⁶.

3.5 Le elezioni del 1921

Il 26 aprile vennero nominati i candidati dell'Unione Nazionale, tra essi vi erano: Aldo Finzi, Ottorino Piccinato, Arcangeli Luigi³³⁷ e Ugo Casalicchio. Le elezioni erano importantissime per il fascio, perché vi era la possibilità di ottenere un riconoscimento politico: addirittura il "Corriere del Polesine", di posizioni filofasciste, minacciò di scrivere il nome di coloro che non si fossero presentati alle urne³³⁸.

Il 15 maggio si tennero le elezioni. La campagna elettorale socialista venne resa

³³³ Ibidem, 7 marzo 1921.

³³⁴ Ibidem, 7 aprile 1921.

³³⁵ Cit. Ivi.

³³⁶ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.82.

³³⁷ Luigi Arcangeli nacque nel 1867, nel 1882 uscì dall'accademia navale. Partecipò alla guerra di Libia. Durante la guerra operò nelle zone di Trieste e occupò alcune isole nell'Egeo. Cit. "Il Corriere del Polesine", 6 maggio 1921.

³³⁸ Ibidem, 13 maggio 1921. I nomi degli astensionisti vennero scritti a partire dal numero del 4 giugno 1921.

impossibile da continue incursioni fasciste nelle sedi del partito; con minacce e attacchi ai candidati e ai simpatizzanti. Anche i popolari vennero ripetutamente aggrediti dalle squadre che trasformavano i loro comizi in risse.

Il Partito Popolare vide l'elezione di Umberto Merlin, mentre il Partito socialista di Giacomo Matteotti³³⁹. I socialisti arrivarono ad appena il 24% dei consensi ma il calo non fu uniforme: nei centri la flessione fu modesta, nelle zone rurali il crollo fu verticale³⁴⁰. Per l'Unione Nazionale, il cui simbolo era un fascio littorio, vennero eletti: l'agrario Ugo Casalicchio, i fascisti Ottorino Piccinato, Aldo Finzi e l'ex-radical Giulio Alessio.

Ugo Casalicchio, che era nato nel 1870 e si era laureato in ingegneria nel 1893, si era occupato soprattutto di gestire il patrimonio di famiglia a Taglio di Po. Fu membro della commissione tecnica durante la bonifica dell'isola di Ariano, curatore di diversi concorsi tecnici per migliorare la produzione agricola, tra i fondatori degli zuccherifici di Pontelongo, Bottrighe e Cavanella³⁴¹. Da sempre oppositore dei socialisti, nel 1923 dichiarò che l'imponibilità negli anni 1919-1920 era stata accettata solo momentaneamente per risolvere la disoccupazione, mentre ora bisognava dare spazio ad accordi che aiutassero le conduzioni mezzadrili³⁴². Fu deputato della XVI legislatura essendo stato candidato insieme a Finzi e Casalini alle elezioni del maggio 1924. Nel settembre di quell'anno venne nominato presidente dell'associazione agraria³⁴³ e in quel ruolo ebbe molti dissidi con il governo perché voleva maggiori dazi sui prodotti agricoli esteri. Al rifiuto del governo di aumentare la tassazione sulle importazioni, rispose con le dimissioni che vennero però respinte. Ottorino Piccinato spinse Casalicchio a rinunciare a questa battaglia dicendo che la sua presenza era molto importante. Tuttavia Casalicchio si dimise comunque, sostenendo che non poteva continuare a lavorare non

³³⁹ L'elenco di tutti i candidati è presente in ASRO, Pref. Gab. 1921, b.21, f.21, Statistica per le elezioni generali amministrative, appendice, pp.104-108.

³⁴⁰ ASRO, Pref. Gab., 1921, b.21, fasc. elezioni 1921 (tabelle redatte il 16 maggio 1921).

³⁴¹ "Il Corriere del Polesine", 3 maggio 1921.

³⁴² Ibidem, 23 ottobre 1923.

³⁴³ Ibidem, 17 settembre 1924.

riuscendo a soddisfare i bisogni della sua provincia³⁴⁴. La sua competenza fu estremamente importante per le opere di bonifica nel Basso Polesine³⁴⁵.

Aldo Finzi era nato nel 1891 a Legnago, figlio di Emanuele e Rosina Roggia. Non volendo lavorare nelle aziende paterne e, dato che la provincia di Rovigo non presentava grandi opportunità, decise di trasferirsi a Como per fare il redattore di articoli sportivi presso la "Gazzetta del Mattino". Successivamente si spostò a Milano per lavorare nella "Gazzetta dello Sport". Allo scoppio della Grande Guerra si arruolò volontario e divenne staffetta automobilistica, sottotenente d'artiglieria e pilota di aerostati. Grazie a quest'ultimo incarico entrò nel Corpo Aeronautico nella 87° squadriglia "Serenissima"³⁴⁶. Il 9 agosto 1918, partendo da San Pelagio, partecipò alla missione di sorvolo su Vienna lanciando i manifesti scritti da Gabriele D'Annunzio. Dopo il servizio militare entrò a far parte del fascio di Rovigo³⁴⁷. Dal 1921, pur essendo eletto in Veneto, Aldo Finzi continuò la sua vita politica ed economica principalmente a Milano dove collaborò alla costruzione dell'idroscalo e del circuito di Monza. Il 30 ottobre 1922 divenne sottosegretario agli Interni. Da allora il suo compito fu quello di tenere sotto controllo i dissidenti³⁴⁸. Non fece mai mancare il suo supporto alla comunità polesana e fu quasi sempre presente alle adunate di Badia; inoltre riuscì a bloccare la chiusura dell'Istituto Magistrale di Rovigo e promosse le bonifiche dell'isola di Donzella e di Cà Lattis³⁴⁹.

Il 24 gennaio 1923 divenne vice commissario dell'Aeronautica, che si trasformò in

³⁴⁴ Ibidem, 14 aprile 1925.

³⁴⁵ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc.18/8. Appunti riguardanti Ugo Casalicchio datati 10 febbraio 1924.

³⁴⁶ D. Carafoli, G.B. Padiglione, *Aldo Finzi il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Mursia, Milano, 2004, pp. 14-22.

³⁴⁷ "Il Corriere del Polesine" 4 maggio 1921. Nell'articolo viene messa una particolare enfasi sulle attività di Aldo Finzi durante la Grande Guerra.

³⁴⁸ D. Carafoli, G.B. Padiglione, *Aldo Finzi, il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Mursia, Milano, 2004, pp. 84-91.

³⁴⁹ "Il Corriere del Polesine", 18 agosto 1921. Le opere di bonifica delle zone del Delta saranno, per anni, usate dalla propaganda per mostrare l'operosità del regime, tuttavia, il progetto definitivo venne completato nella metà di agosto 1921.

Regia Aereonautica il 28 marzo di quell'anno³⁵⁰. Dal giugno 1924 incominciò un periodo molto difficile per Aldo Finzi: infatti venne accusato di essere complice del delitto Matteotti e di aver intascato tangenti per via della sua posizione nel comitato olimpico³⁵¹. Finzi venne isolato perché non aveva nessun ruolo di rilievo nel partito³⁵². Da allora non avrà più nessun peso politico, nemmeno in Polesine. Nel 1938, con l'emanazione delle leggi razziali, dato che suo padre era ebreo, avvenne il definitivo distacco dal fascismo; infine, nel 1941 venne espulso dal PNF. L'11 novembre 1942 sostenne pubblicamente che l'Italia era destinata a perdere la guerra e che il fascismo sarebbe caduto; con l'accusa di disfattismo, venne inviato al confino a Istonio, oggi Vasto. Dopo aver scontato la pena si rifugiò a Palestrina vicino a Tivoli. Finzi venne catturato dai tedeschi il 28 febbraio 1944 e mandato nel terzo braccio di Regina Coeli³⁵³. Dopo l'attentato di Via Rasella, l'ufficiale delle S.S. Herbert Kappler stilò una lista di condannati per rappresaglia: tra i nomi vi era anche Aldo Finzi. Sarà trucidato insieme ad altre 354 persone alle Fosse Ardeatine³⁵⁴.

Ottorino Piccinato era nato a Cerea nel 1890, laureato in giurisprudenza, fu tenente di artiglieria durante la Grande Guerra e nel conflitto perse il fratello³⁵⁵. Si iscrisse ai fasci di combattimento il 26 dicembre 1920³⁵⁶. Venne eletto nel collegio di Rovigo il 15 maggio 1921. A causa della campagna elettorale contraddistinta da violenze la sua elezione venne invalidata per via "dell'incessante opera denigratrice di Matteotti³⁵⁷". Il 30 giugno l'elezione venne invalidata con 177 voti a favore, 17 contrari e 39 astenuti³⁵⁸. Nei giorni della Marcia su Roma egli diresse, insieme a Gino Finzi e Vincenzo Casalini, le

³⁵⁰ D. Carafoli, G.B. Padiglione, *Aldo Finzi, il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Mursia, Milano, 2004, pp. 105-106.

³⁵¹ Ibidem, pp.190 – 198.

³⁵² Ibidem, p.206.

³⁵³ Ibidem, pp. 232-241.

³⁵⁴ Ibidem, pp. 250-265. Sulla vita di Aldo Finzi si legga anche: R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021, pp.184-186.

³⁵⁵ "Il Corriere del Polesine", 28 novembre 1921.

³⁵⁶ Ibidem, 9 maggio 1921.

³⁵⁷ Ibidem, 18 giugno 1922.

³⁵⁸ Ibidem, 1° luglio 1922. Il giornale uscì con il titolo "L'infamia è compiuta".

operazioni militari per assumere il controllo di Rovigo e della provincia. Divenne commissario federale a Padova nel 1923 e di Rovigo nel 1925 e tra il 1930-34; fu anche deputato tra il 1924 e il 1943³⁵⁹. Ebbe molto seguito nel gruppo fascista polesano, in particolare ad Occhiobello dove era considerato un esperto politico³⁶⁰.

3.6 La seconda ondata fascista

A metà giugno ripresero le azioni violente delle squadre fasciste nelle campagne. A Canaro il 26 giugno il segretario comunale, Pietro Destro, era stato assalito da dei fascisti. Un brigadiere vide l'intera scena e procedette all'arresto di un fascista, ma fu costretto a rilasciarlo poco dopo perché i suoi camerati, circa 150, avevano assediato la caserma³⁶¹. Sempre a Canaro i socialisti Giovanni Fei, di 40 anni, e suo padre Francesco, di 78, riuscirono a sfuggire al pestaggio raggiungendo la loro casa: ciononostante gli inseguitori sfondarono la porta e assassinarono il fratello di Giovanni, Andrea³⁶². Data l'impossibilità di negare l'azione fascista, essa venne giustificata come una normale azione di controllo alla ricerca di armi, dato che i socialisti locali erano sospettati di aver nascosto moschetti, rivoltelle e persino bombe ad alto potenziale³⁶³.

Nel luglio 1921, il nuovo prefetto Maggioni sembrava in grado di far cessare le ondate di violenza nella provincia. Le speranze furono deluse perché i parlamentari socialisti, impossibilitati a risiedere in Polesine per via delle minacce dei fascisti, non potevano mantenere i contatti con i loro sostenitori; inoltre il presidente dell'Agraria, On. Casalicchio, aveva già espresso l'impossibilità di trattare con i socialisti³⁶⁴. Nonostante il divieto di negoziazione a Crespino si giunse a un "atto per la pacificazione degli animi" sottoscritto dal fascio locale, dal Ppi e dal PSI. Esso si basava sul divieto di propaganda eccetto in periodo elettorale, sul rispetto reciproco, sull'autorizzazione di riunioni solo

³⁵⁹ M. Franzinelli, *Squadristi*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 2003, pp.253-254.

³⁶⁰ ASRO, Pref. Gab., 1925, b.25, fasc. 18/8, scheda personale di Ottorino Piccinato datata 3 maggio 1924

³⁶¹ ASRO. Pref., Gab., 1921, b.21, fasc. Tutela dell'ordine pubblico, rinforzi stazioni RR.CC. Invio truppa (rapporto del 27 giugno 1921).

³⁶² "Il Corriere del Polesine", 29 giugno 1921.

³⁶³ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p. 88.

³⁶⁴ ASRO, Pref. Gab., 1921, b.21, fasc.20. Il questore al prefetto di Rovigo in data 8 luglio 1921.

nelle rispettive sedi e sulla formazione di sindacati autonomi³⁶⁵. Il 9 agosto un patto simile venne firmato a Villadose ma in brevissimo tempo venne annullato dal Direttorio³⁶⁶. Il presidente del Consiglio Bonomi aveva capito l'importanza dei patti perché erano gli unici che potevano garantire l'ordine e premeva affinché tutti i prefetti li applicassero³⁶⁷. Il prefetto, con la mediazione dell'Associazione Mutilati e Invalidi e dell'Associazione nazionale ex-combattenti, convocò per il 10 agosto una riunione tra le parti politiche. Nonostante gli auspici, il prefetto indicò al Ministero dell'Interno il suo scetticismo rispetto a una soluzione, data l'intransigenza dei fascisti spalleggiati dagli agrari³⁶⁸.

Il 22 agosto ci fu un nuovo omicidio: una squadra di ciclisti fascisti partiti da Badia Polesine, diretta a Stienta per una spedizione punitiva, venne attaccata con una scarica di pistola e una seconda squadra di fascisti guidata da Gino Finzi venne costretta alla ritirata. Il regio commissario locale, Di Stasio, procedette autonomamente alle indagini facendo vestire due fascisti da carabinieri: in questo modo si dimostrò lo stretto legame che si era instaurato tra i fascisti e le forze dell'ordine³⁶⁹.

Una zona di scontri fu quella di Bottrighe, vicino ad Adria: nella cittadina sorgevano due zuccherifici, alcune fabbriche di laterizi³⁷⁰ e un attracco fluviale. Tutto questo la rendeva un'anomalia nel Polesine agricolo. Per buona parte del 1921 si verificò una lotta tra operai e padroni delle fabbriche per difendere l'imponibilità. Per vincere questo scontro i proprietari delle fabbriche scelsero di ricorrere alla violenza. Per tutto il mese di aprile gli squadristi imperversarono nel comune basso-polesano distruggendo l'ufficio della commissione interna dello zuccherificio e varie carte dei registri vennero bruciate e fu

³⁶⁵ Ibidem, (documento datato 3 agosto 1921). I patti di pacificazione vennero proposti in tutta Italia. G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. III, Vallecchi, Firenze, pp.490-493.

³⁶⁶ "Il Corriere del Polesine", 10 agosto 1921.

³⁶⁷ Ibidem, 8 agosto 1921.

³⁶⁸ ASRO, Pref. Gab., 1921, b.21, fasc.18. Telegramma datato 11 agosto 1921.

³⁶⁹ Ibidem, Rapporto del 1° settembre 1921.

³⁷⁰ Una in particolare realizzava anche laminati e secchie zincate. Era di proprietà di Tosi Ferdinando che "con mirabile operosità aveva realizzato questa fabbrica che dava lavoro a 50 operai". ASRO, Pref. Gab., 1920, b.20, fasc.11. (Rapporto del sottoprefetto di Adria al prefetto datato 27 novembre).

sciolta l'organizzazione³⁷¹. Il mese successivo anche la commissione interna dello zuccherificio di Cavanella Po³⁷², frazione di Bottrighe, venne sciolta³⁷³. La lotta durò ancora a lungo e gli operai furono costretti con la forza³⁷⁴ a iscriversi al Sindacato Nazionale Autonomo³⁷⁵. La situazione nelle campagne era ben diversa; la coalizione agrario-fascista stroncò sul nascere qualsiasi tentativo di resistenza: il 12 agosto a Mazzorno Destro ci fu uno scontro molto violento tra i fascisti e i socialisti durante il quale perse la vita il bracciante Giacomo Crepaldi³⁷⁶.

Fondamentalmente tutte le azioni fasciste ebbero come risultato il ritorno al regime contrattuale dell'anteguerra. I patti agricoli del 1921-1922 videro il salario dei lavoratori a cottimo ridotto del 15%; stessa cosa avvenne per i bovani, il cottimo venne liberalizzato e si tornò all'assunzione diretta dei lavoratori senza intermediazioni della Camera del Lavoro³⁷⁷.

L'arrivo dell'inverno e i nuovi contratti fecero aumentare il dramma della disoccupazione. Una delegazione di deputati polesani si recò dal Presidente del Consiglio Bonomi per chiedere uno stanziamento di 20 milioni per la realizzazione di lavori pubblici³⁷⁸. La strategia dei proprietari venne illustrata in un articolo del novembre 1921. In esso veniva spiegato che i desideri della classe lavoratrice di ottenere migliori condizioni di lavoro erano stati accolti per via della realtà violenta in cui si viveva dopo la Grande Guerra. Ora però era necessario abbassare i salari: quello che i lavoratori avevano ottenuto negli anni precedenti era solo una situazione transitoria³⁷⁹.

³⁷¹ Similmente anche a Rovigo ci furono delle manifestazioni che avrebbero potuto rallentare la produzione di zucchero. L'intervento del Prefetto salvò la produzione. ASRO, Pref. Gab. 1922, b.22, fasc. personale della questura. (Documento datato aprile 1922).

³⁷² Il proprietario era un belga di nome Gustavo Wenlin, che aveva guadagnato la nomina a cavaliere nel 1920. ASRO, Pref. Gab., 1920, b.20, fasc.11. (Proposta di onorificenza cavalleresca del 24 maggio 1919).

³⁷³ Il Corriere del Polesine, 13 maggio 1921.

³⁷⁴ Mansueto Marchiori, barcaio, venne ucciso, due socialisti vennero aggrediti. "Il Corriere del Polesine", 7 novembre 1921.

³⁷⁵ ASRO, Pref. Gab., 1921, b.21: Curzi a Palumbo, 22 luglio 1921.

³⁷⁶ "Il Corriere del Polesine", 12 settembre 1921.

³⁷⁷ Ibidem, 29 settembre 1921.

³⁷⁸ Ibidem, 21 novembre 1921.

³⁷⁹ Cit. Ivi.

3.7 L'ultimo tentativo di reazione socialista

Nell'inverno 1921-1922 gli ultimi oppositori del fascismo tentarono di cambiare la situazione. A fine ottobre, a Costa, 10 fascisti vennero attaccati da 50 socialisti e popolari³⁸⁰ e si registrarono scontri a Donada tra comunisti e fascisti³⁸¹. Il giorno 8 novembre ci furono altri scontri a Bottrighe³⁸². I manifestanti erano spinti non tanto da una posizione politica contraria ai fascisti e agli agrari, ma dalla situazione di fame e povertà³⁸³.

Il 19 dicembre, avvennero degli incidenti a Ceregnano dove alcuni contadini vennero bastonati causando loro delle ferite guaribili in venti giorni; tuttavia le vittime non denunciarono il fatto³⁸⁴. A Canaro 200 lavoratori reclamarono la restituzione delle bandiere rosse sottratte durante delle incursioni. I fascisti si diressero verso la cittadina per soffocare la manifestazione, ma alcune auto vennero fermate da un posto di blocco; durante la perquisizione delle autovetture vennero trovate armi e bombe a mano. Le altre auto arrivarono a destinazione, diedero fuoco alla cooperativa di consumo e colpirono alla schiena un bracciante³⁸⁵. Chiaramente i socialisti tentarono di rispondere alla violenza e formarono nuclei di "Arditi del Popolo". Essi però non avevano la stessa efficienza, e soprattutto i mezzi, dei fascisti, tuttavia organizzarono qualche agguato ad Occhiobello³⁸⁶ e ad Adria³⁸⁷.

Il segretario comunale di Adria, Ulderico Canilli, continuò ad essere perseguitato dai fascisti. Il 14 e il 15 febbraio 1922 ci furono delle dimostrazioni di fronte alla sua casa. Egli accusò i fascisti di aver lanciato dei petardi e i carabinieri di essere in combutta con

³⁸⁰ "Il Corriere del Polesine", 20 ottobre 1921.

³⁸¹ Ibidem, 22 ottobre 1921.

³⁸² ASRO, Pref. Gab., 1921, b. 21, f.7. (Rapporto sulle condizioni dell'ordine pubblico al ministero dell'interno, 2 dicembre 1921).

³⁸³ Il sottoprefetto Palumbo in un rapporto del 21 dicembre 1921 scrisse che i giornali "Il Corriere del Polesine" e "Il Gazzettino" parlavano di una contesa tra socialisti e fascisti. In realtà la situazione era molto più tranquilla di quella descritta. ASRO, Pref. Gab., 1922, b.22, fasc.18.

³⁸⁴ ASRO, Pref. Gab. 1921, b.21, fasc.7 (Risposta del prefetto del 28 dicembre 1921 a Matteotti).

³⁸⁵ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.98.

³⁸⁶ "Il Corriere del Polesine", 13 giugno 1921. Ad Occhiobello 2 fascisti vennero uccisi in un agguato.

³⁸⁷ Ibidem, 17 giugno 1921. Ad Adria fallì l'attentato all'ing. Scarpari, iscritto al fascio.

loro³⁸⁸. Il sottoprefetto Palumbo negò tutto³⁸⁹: I suo operato fu giudicato inefficiente per la salvaguardia dell'ordine pubblico e venne trasferito³⁹⁰. La stampa lo accusò di non essere in grado di evitare i tafferugli tra socialisti e fascisti a Porto Levante, che il prefetto definì tuttavia come dispute private³⁹¹. Il nuovo sottoprefetto fu A. Pellicani che, in un manifesto del 3 aprile 1922, esprimeva la sua vicinanza agli agrari invitando tutte le classi sociali a interrompere le loro lotte e riprendere a lavorare³⁹².

Le azioni squadristiche continuarono; il 2 aprile 1922 all'Università Popolare di Rovigo si tenne una riunione di delegati socialisti per la ricostituzione delle leghe³⁹³. Si presentarono solo venti esponenti mentre se ne aspettavano almeno cento. Il motivo di queste considerevoli assenze era il fatto che i fascisti presidiavano le entrate, picchiando i delegati presenti. I socialisti furono costretti ad ammettere che per svolgere le loro attività avevano bisogno della protezione della forza pubblica³⁹⁴.

I socialisti non scomparvero del tutto; il 7 luglio 1922 ci fu una rissa tra fascisti e socialisti con un membro del fascio ferito alla gola³⁹⁵. Il 23 luglio 1922, cinque fascisti vennero attaccati da 100 socialisti a Canaro³⁹⁶. Nonostante questi episodi, nemmeno gli scioperi avevano più successo, quello generale decretato dall'Alleanza del Lavoro per i primi giorni di agosto fallì miseramente³⁹⁷. Giacomo Matteotti, nell'estremo tentativo di salvare la situazione, invocò l'unità del suo gruppo e vietò l'uso della violenza che doveva riguardare solo i fascisti e i comunisti³⁹⁸.

³⁸⁸ ASRO, Pref. Gab., 1922, b.22, fasc.7 (Rapporto dei carabinieri del 25 febbraio 1922).

³⁸⁹ Cit. Ivi.

³⁹⁰ Ibidem, (il trasferimento si deduce dal fatto che i documenti, dalla fine di marzo, non abbiano più la sua firma).

³⁹¹ ASRO, Pref. Gab., 1921, b. 21, fasc. personale di sotto prefettura. Il sottoprefetto Palumbo al Prefetto 29 settembre 1921.

³⁹² ASRO, Pref. Gab., 1922, b. 22, fasc. 18.

³⁹³ Da anni l'Università Popolare era diventata oggetto di critiche da parte degli agrari per via dei suoi rappresentanti che erano stati accusati di aver trasformato l'Università in una "palestra del bolscevismo". Cit. "Il Corriere del Polesine" 5 gennaio 1920.

³⁹⁴ ASRO, Pref. Gab., 1922, b.22, fasc. 1.

³⁹⁵ "Il Corriere del Polesine", 8 luglio 1922.

³⁹⁶ Ibidem, 24 luglio 1922.

³⁹⁷ Ibidem, 3 agosto 1922.

³⁹⁸ V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.101.

3.8 Il Caso Piccinato e la lotta contro i popolari

Secondo il prefetto di Rovigo, i nuovi episodi di violenza erano da attribuire all'insediamento del Comitato Inquirente per le elezioni³⁹⁹. I fascisti non volevano che la validità dell'elezione di Finzi, Piccinato e Casalicchio fosse messa in dubbio.

In un volantino stampato il 18 maggio 1922 si diceva che il governo stava compiendo un atto illegale. Il volantino continuava sostenendo che il 20 giugno alla Camera si sarebbe discusso sulla validità dell'elezione di Ottorino Piccinato e che in questo modo si stavano ledendo i diritti della popolazione: per questo motivo era necessario far sentire il proprio dissenso al governo con una grande manifestazione di piazza a Rovigo⁴⁰⁰. Il motivo più importante dell'indignazione dei fascisti era che il seggio di Piccinato in Parlamento era stato vinto dal socialista Galileo Beghi con il supporto dei popolari⁴⁰¹.

Per protestare contro questa mossa parlamentare, i fascisti occuparono il capoluogo dal 19 al 21 maggio, rafforzati da battaglioni provenienti da Padova e Ferrara. Il numero degli squadristi era di circa 10 mila unità. Alcune squadre rimasero a Rovigo fino alla notizia che il rapporto della Giunta delle Elezioni era stato modificato e che quindi alla Camera era stato commesso un falso⁴⁰². Nonostante le proteste dei fascisti, il primo luglio venne confermata l'ineleggibilità di Piccinato nel collegio di Padova e Rovigo⁴⁰³. L'indignazione crebbe ancora di più quando Aldo Finzi presentò il risultato delle sue indagini. Venne alla luce che 1900 schede elettorali erano state annullate, e infine riaccolte per far entrare il socialista Beghi al posto dell'on. Rosa del Partito popolare. Per togliere voti da altri deputati si era creato un Comitato Inquirente che agì solo a Rovigo, non essendoci irregolarità a Padova. In origine la "vittima" di questo complotto doveva essere il fascista Alessio ma, essendo ministro, la scelta cadde su Piccinato⁴⁰⁴. In segno

³⁹⁹ La proposta di annullamento dell'elezione di Piccinato arrivò in Parlamento il 12 giugno. "Il Corriere del Polesine", 13 giugno 1922.

⁴⁰⁰ ASRO, Pref. Gab., 1922, b.22, fasc.22.

⁴⁰¹ Ibidem, fasc.18 (Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno datato 23 maggio 1922).

⁴⁰² "Il Corriere del Polesine", 26 giugno 1922.

⁴⁰³ Ibidem, 1° luglio 1922.

⁴⁰⁴ Ibidem, 3 luglio 1922.

di vicinanza nei confronti di Piccinato i neo eletti Ugo Casalicchio e Aldo Finzi diedero le dimissioni⁴⁰⁵. Queste ultime vennero negate dalla Camera per iniziativa dell'agrario on. Carusi⁴⁰⁶.

Nel frattempo i proprietari terrieri, vista l'assenza dei socialisti, si erano già avvantaggiati con la stesura dei patti agricoli che sarebbero stati firmati nei primi di settembre. Da allora l'imponibile sarebbe stato stabilito in base alla piantagione, per esempio un uomo ogni sei ettari per le colture arboree e un uomo ogni cinque ettari e mezzo per le colture cerealicole; le tariffe vennero uniformate in tutto il Polesine⁴⁰⁷.

A combattere i fascisti erano rimasti solo i Popolari⁴⁰⁸. I cattolici potevano contare sull'aiuto del commissario prefettizio di Contarina, cav. Ignazio Ferrari, che subito venne accusato da agrari e fascisti di scorrettezze nei loro confronti e di non essere neutrale. I fascisti scrissero più volte al prefetto di Rovigo per far sì che i popolari e il cav. Ferrari, non potessero più interferire con le loro azioni⁴⁰⁹. A Contarina, uno dei centri più abitati del Basso Polesine, si consumava lo scontro più forte tra cattolici e fascisti;⁴¹⁰ quest'ultimi costituivano un serio problema per l'ordine pubblico. In un rapporto anonimo al Prefetto, datato 24 marzo 1922, si spiegava che il fascismo all'inizio era stato accolto da molti favorevolmente, perché permetteva l'eliminazione del "pericolo bolscevico" e il ritorno della libertà. In seguito però i fascisti si erano spinti ad atti di violenza che coinvolgevano tutti coloro che non aderivano al programma fascista. I fascisti circolavano nel paese in combutta con i carabinieri, minacciavano con armi, picchiavano e bastonavano chiunque

⁴⁰⁵ Ibidem, 6 luglio 1922.

⁴⁰⁶ Ibidem, 7 luglio 1922.

⁴⁰⁷ Ibidem, 9 settembre 1922.

⁴⁰⁸ Spesso si dimentica il ruolo del clero in questo periodo. Anche gli ecclesiasti erano tenuti sotto stretta sorveglianza. Ne è un esempio Don Amedeo Zambotto di Gaiba che in un rapporto di un capitano di compagnia veniva descritto come: Non contrario agli ordinamenti nazionali, incapace di sfruttare la sua posizione per ostacolare la legge dello Stato, se fosse contrario al solo matrimonio civile, se avesse qualche movente politico e uno scopo recondito. Questo era un procedimento tipico di quel periodo dato che i rapporti tra Stato e Chiesa erano ancora tesi. In questo caso la scheda di Don Zambotto, datata 26 agosto 1920, era particolarmente approfondita. ASRO, Pref. Gab., 1920, b. 20, fasc.10.

⁴⁰⁹ ASRO, Pref. Gab., 1922, Doc. M.M. 10 marzo 1921. Cit. V. Zaghi, *L'eroica viltà*, p.102.

⁴¹⁰ ASRO, Pref. Gab., 1922, b. 22, fasc.18 (Rapporto del regio commissario Di Stasio al Prefetto di Rovigo del 7 marzo 1922). I motivi di lotta erano principalmente dovuti alla disparità salariale tra gli iscritti al sindacato del fascio e quelli delle leghe bianche.

fosse stato indicato dai loro capi. Essi tentarono varie volte di assalire il commissario prefettizio Ignazio Ferrari senza riuscirci. Il 23 marzo alcuni fascisti bastonarono Pietro Dorigo, presidente della cooperativa braccianti, e Giovanni Pacario, presidente della cooperativa facchini. In seguito il fascista Giovanni Battista Franzoso entrò nel negozio di un certo Zanellato minacciandolo di morte. I carabinieri, pur informati dei fatti, non presero nessun provvedimento. L'anonimo concludeva dicendo che il fascio aveva un deposito di munizioni ma non si sapeva dove fosse situato⁴¹¹.

Il Sottoprefetto, alla richiesta di spiegazioni del Prefetto, rispose che in quel momento non c'erano forze sufficienti per effettuare i controlli necessari e non si era nemmeno sicuri dell'affidabilità di quella denuncia anonima⁴¹².

Altri momenti di tensione si verificarono a Bellombra, a Pissatola (frazione di Trecenta)⁴¹³, a Costa di Rovigo, a Grignano Polesine, a Pontecchio, a Polesella, a Badia, a Lendinara, a Ficarolo (dove si scontrarono fascisti puri contro fascisti agrari), a Canaro, e a Villamarzana.

3.9 L'omicidio Masin e i processi ai fascisti

Le tensioni del 1922 furono dovute anche allo svolgimento di processi per i crimini compiuti l'anno prima. Si iniziò con il caso dell'omicidio di Luigi Masin a Granzette avvenuto il 12 aprile 1921; l'assassinio di Masin è ben documentato ed è un caso esemplare di come venivano effettuate le azioni squadristiche. Un rapporto riportava che Torello Lenzi, Comandante della stazione di Rovigo ed Ufficiale di polizia giudiziaria, assistito dai militari del Battaglione mobile di Napoli di stanza a Rovigo, era stato avvertito del fatto che nella frazione di Granzette si era verificato un omicidio e parecchi incendi erano stati appiccati dai fascisti.

I militari andarono alle Granzette e precisamente all'abitazione di Mazzola Vittoria. La donna dichiarò che verso le ore 4:45, si erano presentati a casa sua circa 40 individui

⁴¹¹ ASRO, Pref. Gab., 1922, b. 22, fasc.18.

⁴¹² Ibidem, (Lettera del Sottoprefetto di Adria al Prefetto di Rovigo del 30 marzo 1922).

⁴¹³ "Il Corriere del Polesine", 24 marzo 1922.

intimandole di aprire la porta e, minacciandola con la rivoltella in pugno, le avevano domandato se fosse la moglie del capolega Camillo Grigolato. A risposta affermativa, i fascisti la obbligarono ad uscire di casa con i tre figli; subito dopo incendiarono lo stabile⁴¹⁴.

La stessa comitiva di fascisti si recò nella vicina abitazione di Luigi Masin e di sua madre Rosa Minì, chiesero di entrare alla signora, che acconsentì. I fascisti salirono le scale e arrivarono nella stanza di Luigi, che venne preso a schiaffi. Uno dei quattro fascisti gli sparò un colpo di rivoltella che lo colpì all'addome, uccidendolo. In seguito i fascisti puntarono la rivoltella contro la moglie Filomena Poletto dicendole che se non avesse avuto in braccio il bambino avrebbero sparato anche a lei⁴¹⁵. Filomena, dichiarò di aver riconosciuto fra gli assalitori il figlio del dottor Broglio, che rimasto in strada, tratteneva per le braccia la figlia Amalia, di 16 anni. Quest'ultima venne interrogata e disse di aver riconosciuto, fra i fascisti che si erano recati nella camera da letto del padre, un certo Dante Bedendo, (detto Carrava), di anni 33, di Rovigo⁴¹⁶.

In seguito venne interrogato Camillo Grigolato, bracciante, capolega dei contadini. Questi dichiarò che, al momento della spedizione fascista, si trovava a Cantonazzo alla sede della lega dei contadini. Sentendo che i fascisti lo stavano cercando, era rimasto lontano da casa⁴¹⁷. Francesco Navaro dichiarò di aver visto 4 camion dei fascisti che, alle ore 3:30 provenienti da Lendinara, si dirigevano verso Boara Polesine. Questa dichiarazione trovò appoggio in un manifesto del fascio di combattimento di Lendinara rinvenuto nella cooperativa di consumo di Boara Polesine. Vittorio Giandoso, 21 anni, di Granzette, dichiarò che nel gruppo dei fascisti si trovava un certo Pappalardo, ricco possidente di Lendinara, il quale si era presentato in casa sua facendolo alzare dal letto, percuotendo con un colpo di bastone il ventre di sua moglie, Giselda Borghetto. Dopodichè, Giandoso era stato condotto in strada, ma era infine riuscito a fuggire senza

⁴¹⁴ G. Menin, *Il tempo sincopato: delitto Masin Luigi 12-4-1921*, Bianconero Edizioni, Roma, 2021, p.23.

⁴¹⁵ ASRO, Corte d'Assise 1921, b.56, fasc.14, vol. I, verbale dei carabinieri, del 15 aprile 1921.

⁴¹⁶ Ibidem, vol. IV, deposizioni dei testimoni il 13 aprile 1921.

⁴¹⁷ G. Menin, *Il tempo sincopato: delitto Masin Luigi 12-4-1921*, p.24.

essere colpito dalle fucilate⁴¹⁸.

Dalle indagini eseguite in seguito alle dichiarazioni di questi aggrediti, risultò che i camion dei fascisti erano quattro, provenienti da Lendinara e muniti di numerose casse di benzina, di petardi e di moschetti. Verso le ore 5, dello stesso giorno, i fascisti si erano recati presso la cooperativa di Boara Polesine e, dopo aver sfondato le finestre, erano entrati nello stabile, rompendo uova, fiaschi d'olio, versando a terra la pasta e portando via salami e diverse paia di scarpe nuove. In seguito gli stessi sconosciuti si portarono al circolo socialista di Boara Polesine, devastandolo completamente. Stessa sorte toccò al circolo socialista di Granzette. I carabinieri ricercarono Dante Bedendo e Guido Broglio. Il Bedendo, dopo aver saputo di essere ricercato, si costituì⁴¹⁹. Da indagini fatte in seguito risultò che il Broglio si era invece dato alla latitanza⁴²⁰.

Alla fine tra gli imputati, oltre ai due citati, vi sarà anche Enzo Casalini⁴²¹. I difensori presentarono una memoria alla Corte d'Appello di Venezia. In essa veniva sostenuto che i reati fossero comuni, che fossero stati commessi da anarchici e che gli imputati erano rampolli di buona famiglia, in particolare Enzo Casalini, era un "giovane di condizione morale e sociale assolutamente superiore"⁴²².

Il gruppo fascista rodigino si giustificò dicendo che nella notte in cui erano avvenuti i fatti era occupato in compiti di vigilanza e di polizia. Insistette poi sull'innocenza di Attilio Pappalardo, che non era nemmeno a Rovigo in quel momento. I fascisti sostennero che le accuse di Amalia Masin a Bedendo, Broglio e Baratto fossero frutto di errore, di suggestione e di malizia. La madre di Masin ritenne di aver riconosciuto Baratto come autore dei colpi omicidi, mentre quella notte egli era sofferente e febbricitante. Dato che il Baratto era stato riconosciuto erroneamente, anche gli altri accusati non poterono

⁴¹⁸ Tutte le testimonianze sono state raccolte tra aprile e maggio 1921 e sono depositate in ASRO, Corte d'Assise 1921, b.56, fasc.14 vol. I e IV.

⁴¹⁹ Ibidem, vol. I, verbale dei carabinieri, del 15 aprile 1921.

⁴²⁰ Ibidem, mandato di cattura per Guido Broglio, del 15 aprile 1921.

⁴²¹ Ibidem, (Udienza del 29 novembre 1921).

⁴²² Ibidem, vol. I, memorie in difesa di Dante Bedendo e altri tredici del 15 settembre 1921.

essere incriminati⁴²³: il processo si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati⁴²⁴.

Nel processo di Canaro, Enzo Casalini e Pino Bellinetti erano stati indagati per la detenzione di pistole e bombe a mano a bordo di due auto fornite dal "Corriere del Polesine". I due si difesero sostenendo che non erano a conoscenza di trasportare armi nelle vetture⁴²⁵. Il processo per il rapimento del Dott. Canilli ad Adria vide oltre 70 testimoni, cinque tra gli imputati avevano tra i 14 e i 16 anni. Ci furono due condanne a un anno e otto mesi; un terzo imputato venne condannato a 10 mesi. L'imputato Faccioni avendo 14 anni, pur riconosciuto colpevole, venne rilasciato perché avrebbe agito senza pieno discernimento⁴²⁶. L'odissea del segretario comunale era ben lungi dall'essere terminata. Dopo il processo venne costretto ad abbandonare la città per trasferirsi a Firenze; da lì scrisse al prefetto che i fascisti tormentavano il padre, la moglie e la figlia di nove anni con grida, schiamazzi e insulti⁴²⁷.

Il 2 marzo 1922 iniziò un altro processo a carico di due fascisti di Pontecchio accusati di tentato omicidio del leghista locale. Entrambi vennero condannati a 16 anni e 8 mesi⁴²⁸. Altri processi videro solo delle assoluzioni, tanto che il Prefetto commentò che tutti i fascisti venivano assolti mentre l'unico socialista imputato di omicidio era stato condannato⁴²⁹. Nei tribunali - e fuori - spesso i fascisti fraternizzavano con le forze dell'ordine⁴³⁰.

3.10 Il consolidamento del potere

La vittoria definitiva degli agrari e dei fascisti si poté constatare chiaramente nella stesura dei patti agrari del 1922-1923; le tariffe e i salari per avventizi e bovani rimasero le stesse

⁴²³ Cit. Ivi.

⁴²⁴ "Il Corriere del Polesine, 10 dicembre 1921". ASRO, Corte d'Assise 1921, b. 56, fasc.14 (Udienza del 9 dicembre 1921).

⁴²⁵ Il Corriere del Polesine, 9 febbraio 1922.

⁴²⁶ Ibidem, 14 febbraio 1922.

⁴²⁷ ASRO, Pref. Amm, b. 1082.

⁴²⁸ "Corriere del Polesine" 2 marzo 1922.

⁴²⁹ ASRO, Pref. Gab., 1922, b. 22, fasc.20: il prefetto al Min. Int., telegramma dell'8 maggio 1922.

⁴³⁰ Ad esempio nell'aprile 1922 il maggior Cav. Pietro Rosa fu visto stringere la mano a un fascista in segno di gratitudine e rispetto. In seguito sarebbe partita un'indagine interna che avrebbe proscioltto il maggiore. Ibidem, (Rapporto al Ministro dell'Interno del 27 dicembre 1922).

rispetto all'anno precedente, il cottimo venne aumentato del 2%, l'ufficio di avviamento al lavoro venne regolato solo dai Sindacati Economici con libera preferenza nelle assunzioni; infine venne permesso l'uso senza limiti delle macchine agricole. L'imponibile, che era stato la causa di tante lotte, non esisteva più, dato che solo i padroni potevano decidere quanta manodopera impiegare⁴³¹. Tutte queste decisioni portarono all'impoverimento della classe proletaria non più in grado nemmeno di controbattere, dato che anche l'arma più forte a loro disposizione, lo sciopero generale, non sembrava più avere effetto. Chiurco nella sua *Storia della Rivoluzione Fascista* sostenne che entro l'agosto del 1922 tutte le opposizioni al fascismo ormai erano cessate in ogni parte della penisola⁴³².

Vennero i giorni della marcia su Roma. Il 20 ottobre a Firenze si organizzò il comitato generale delle milizie fasciste con Cesare Maria de Vecchi, generale de Bono, e Michele Bianchi⁴³³. Il 23, Mussolini, dal teatro San Carlo di Napoli, reclamava lo scioglimento delle Camere, una nuova legge elettorale, una riforma fiscale, cinque ministri con portafoglio e un commissariato per l'aviazione⁴³⁴. Il 26 arrivò a Rovigo l'ordine di mobilitazione. Il capo delle squadre era il console Enzo Casalini. Venne occupata la caserma Silvestri e rubati 250 fucili e 5 mitragliatrici. Il bilancio complessivo dell'azione fu di un morto e sette feriti⁴³⁵. In seguito venne diffusa la voce che Mussolini sarebbe arrivato a Rovigo. Questa notizia fece pervenire a Rovigo migliaia di squadristi. Parte di costoro partirono poi per Verona e Milano⁴³⁶. Il 27 Perugia venne occupata mentre alcune colonne fasciste si trovavano già a Roma. Il 28 ottobre il Consiglio dei Ministri proclamò lo stato d'assedio ma il re non lo firmò⁴³⁷. In questo modo poté avere luogo la

⁴³¹ "Il Corriere del Polesine", 22 settembre 1922.

⁴³² G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione fascista*, Vol. II, Vallecchi, Firenze, 1929, p. 5. Sul fallimento degli scioperi dell'agosto 1922 si veda R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, pp. 272-274.

⁴³³ "Il Corriere del Polesine", 21 ottobre 1922.

⁴³⁴ Ibidem, 24 ottobre 1922.

⁴³⁵ G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. V, Vallecchi, Firenze, pp.104-105. Negli stessi giorni gran parte dei capoluoghi di provincia subirono l'occupazione fascista.

⁴³⁶ U. Klinger, *Rinascita Polesana*, pp. 150-154.

⁴³⁷ G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. V, Vallecchi, Firenze, pp.25-30.

marcia su Roma. Il 31 ottobre ebbe inizio il governo Mussolini che ebbe anche ministri popolari. Umberto Merlin fu sottosegretario al Ministero delle terre liberate⁴³⁸.

In questo capitolo si è visto che la classe borghese, rappresentata nel caso polesano soprattutto dagli agrari, non voleva cedere parte del suo potere. Non potendo agire per vie politiche, gli agrari scelsero di allearsi, finanziandoli, con gruppi di ex combattenti, piccoli proprietari, artigiani e altre categorie di persone che temevano di perdere tutto con l'avvento dei socialisti. Usando violenza sistematica fascisti e agrari riuscirono a prendere il potere in tutto il Polesine.

Conclusioni Il Polesine dopo la Marcia su Roma

4.1 La repressione del dissenso

Fin dalla sua salita al potere il governo Mussolini cercò di stroncare ogni opposizione. Ai prefetti venne dato l'ordine di stilare una lista di personaggi considerati oppositori del governo, definendoli "coloro che recano danno alla Patria". Nel caso polesano vi erano: Galileo Beghi, Aurelio Ballotta e Giacomo Matteotti, Gallani Dante, Remo Fabbris, Nicola Badaloni e, in seguito, Umberto Merlin⁴³⁹. Questi uomini politici erano messi sotto sorveglianza e le loro schede personali erano sempre aggiornate. Badaloni per via dell'età avanzata venne tolto dagli schedari dei sovversivi nel 1931⁴⁴⁰. Galileo Beghi subiva continue perquisizioni dell'abitazione e veniva pedinato ogni volta che usciva di casa. Dal 1932 il suo profilo non fu più tra quelli dei sovversivi⁴⁴¹. Dante Gallani il 22 agosto 1926, venne arrestato in una riunione clandestina e spedito al confino a Marsiconuovo, da dove venne rilasciato nel 1929. Morì a Milano nel 1936⁴⁴². Remo Fabbris non partecipò più alla vita politica e, sebbene non avesse mai abbandonato la

⁴³⁸ Ibidem, pp.236-249.

⁴³⁹ ASRO, Pref. Gab. 1923, b.23, fasc.26. Rapporto del prefetto al ministero degli interni del 27 gennaio 1923.

⁴⁴⁰ ACS., CPC, (consultato in riproduzione presso ASRO), Badaloni Nicola, 1894-1943 b.242/cod.B00415, era già schedato dal 17 settembre 1894.

⁴⁴¹ Ibidem, Beghi Galileo, 1903-1932 b.436/cod.B.05761, schedato dal 21 settembre 1903.

⁴⁴² Ibidem, Gallani Dante, 1905-1936 b.2240/cod.G00887, scheda datata 12 ottobre 1905.

fede socialista, venne tolto dagli schedari nel 1932⁴⁴³. Umberto Merlin, dopo essere passato all'opposizione in seguito all'omicidio Matteotti, venne messo sotto sorveglianza fino al 1933⁴⁴⁴.

È noto che durante il regime i prefetti ebbero un ruolo fondamentale nella repressione del dissenso; in un telegramma di Emilio De Bono del 6 febbraio 1923, infatti, venne chiesto loro di mettere sotto sorveglianza in particolare i socialisti massimalisti, dato che continuavano ad avere atteggiamenti di sfida contro lo Stato⁴⁴⁵. In una circolare telegrafica del 13 giugno 1923 venne stabilito che l'unico rappresentante dello Stato nelle Province era il Prefetto; i federali fascisti avrebbero dovuto rispondere alla sua figura. Il Prefetto aveva il compito di tenere stretti contatti con il fascio locale al fine di evitare dissidi, doveva inoltre vietare qualsiasi riunione tra membri di associazioni o partiti non fascisti e denunciarne i promotori. Il Prefetto doveva comunicare, con dei rapporti al Ministro dell'Interno, l'atteggiamento della popolazione verso il governo⁴⁴⁶.

A dimostrazione del controllo pervasivo di quel periodo basti sapere che, quando si venne a conoscenza che ad Adria agiva un nucleo di socialisti, Mussolini inviò una lettera al Prefetto chiedendo di mettere il gruppo sotto stretta sorveglianza. Il Prefetto rispose a Mussolini dicendo che i socialisti agivano in maniera molto coordinata riuscendo a mantenere i contatti con Matteotti⁴⁴⁷. Per questo motivo vennero vietate tutte le organizzazioni interne alle fabbriche.

A testimoniare la cooperazione tra regime e forze dell'ordine vi è una lettera del Questore al Prefetto di Rovigo del 14 giugno 1923. In essa veniva scritto che vi erano ottimi rapporti tra funzionari di pubblica sicurezza e membri del Partito fascista e che la situazione dell'ordine pubblico era perfettamente tranquilla. La stessa lettera assicurava che l'ufficio della Questura avrebbe collaborato, in accordo con la MVSN, nel reprimere sempre per

⁴⁴³ Ibidem, Fabbris Remo, 1915-1932 b.242/cod.F.00259, scheda datata 27 novembre 1915.

⁴⁴⁴ Ibidem, Merlin Umberto, 1928-1933 b.3244/cod.M10374, scheda datata 11 ottobre 1928.

⁴⁴⁵ ASRO, Pref. Gab. 1923, b.23, fasc.21.

⁴⁴⁶ Cit. Ivi.

⁴⁴⁷ Ibidem, fasc.22. Lettera del Prefetto a Mussolini del 9 agosto 1921.

vie legali e con la massima energia e serietà, ogni tentativo di manifestare contro il governo. Con tutto l'impegno possibile sarebbe continuata l'opera di sorveglianza sugli elementi sovversivi, di rastrellamento di armi e di repressione dell'attività di chi intendesse intralciare l'azione del governo fascista⁴⁴⁸.

Altre indagini portarono a scoprire che nelle zone dell'Alto Adriatico, quindi nel nostro caso, nel Basso Polesine, c'era un'attività politica ed economica avversa al regime che agiva, nascosta dietro affari di enti pubblici e privati, allo scopo di danneggiare le esportazioni italiane. L'inchiesta venne seguita dal Vice Ammiraglio in capo G. Mortola⁴⁴⁹. Per quanto riguarda i lavoratori della terra, molti, viste le condizioni di vita, decisero di emigrare in sud America grazie anche alla presenza di consoli sudamericani che chiedevano permessi sempre nuovi per reclutare nuova manodopera, dicendo alla popolazione che la destinazione sarebbe stata un luogo di libertà e pieno di opportunità⁴⁵⁰.

4.2 Le elezioni del 1924 e l'omicidio Matteotti

Un passo cruciale per l'affermazione del fascismo in Italia furono le elezioni del 6 aprile 1924⁴⁵¹. Le elezioni si svolsero con una nuova legge elettorale entrata in vigore il 18 novembre 1923, la n.2444 (legge Acerbo); essa andava a sostituire il sistema proporzionale. La sua caratteristica era che il partito o la coalizione di partiti una volta raggiunto il 25% dei voti avrebbe ottenuto la maggioranza dei 2/3 alla Camera. Gli altri gruppi parlamentari si sarebbero spartiti i seggi rimasti con un sistema proporzionale. La nuova legge ridusse l'età minima per entrare in parlamento da 30 a 25 anni e vennero abolite l'ineleggibilità e l'incompatibilità amministrativa.

In Polesine l'attività di propaganda fascista fu frenetica in particolare durante i numerosi

⁴⁴⁸ Ibidem, fasc.21.

⁴⁴⁹ Ibidem, fasc. 20. Rapporto del Comando in capo del dipartimento marittimo del 17 novembre 1923.

⁴⁵⁰ ASRO, Pref. Gab. 1923, b.23, fasc. 26, telegramma del 22 maggio 1923 dal commissario generale dell'emigrazione al Prefetto di Rovigo. In realtà era un sistema per far arrivare in Brasile e Argentina nuova manodopera da impiegare nelle piantagioni.

⁴⁵¹ Le camere vennero sciolte il 25° gennaio 1924 con un Regio Decreto. ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc. 18/4.

comizi tenuti da Aldo Finzi⁴⁵². Sul piano nazionale il Partito fascista vide l'elezione di 356 deputati, il PSU 24, il PSM 22, i comunisti 19 e i popolari 39⁴⁵³.

Dai risultati delle elezioni si evinse che i membri delle organizzazioni "non perfettamente fasciste" (cioè quelle che si avvicinano agli ideali fascisti pur non proclamandosi tali) avevano votato le liste nazionali in particolare a Porto Tolle, Contarina, e Cavanella Po. Il proletariato agricolo non si era dimostrato favorevole al fascismo a Donada e a Papozze mentre il clero si era astenuto⁴⁵⁴.

Nonostante la sorveglianza, i comunisti nel comune di Rovigo riuscirono ad attaccare dei manifesti che invitavano a scioperare per il 1° maggio 1924⁴⁵⁵. L'attività dei comunisti era piuttosto intensa: in un rapporto del 15 settembre 1923, le forze di polizia scoprirono che i comunisti avevano diviso l'Italia in cinque zone affidate a un segretario interregionale che si occupava del controllo della propaganda e dell'organizzazione sindacale e della distribuzione delle tessere. La sede centrale dell'organizzazione era a Roma e le attività venivano finanziate – almeno secondo questo rapporto - direttamente da Mosca⁴⁵⁶. Le forze dell'ordine tentarono di allontanare la popolazione dalla propaganda non autorizzata e per soffocare ogni opposizione venne chiesto ai prefetti di reprimere con energia ogni episodio "sovversivo"⁴⁵⁷. Per esempio, quando veniva rimosso un manifesto o qualsiasi opera di propaganda non fascista, veniva ripetuto con ogni mezzo che era vietato prendere contatti con quelle organizzazioni, possedere del loro materiale e, chiaramente, farne parte⁴⁵⁸.

⁴⁵² ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc.18/13, rapporto del prefetto al Capo Gabinetto Sottosegretario di Stato Interni del 7 marzo 1924.

⁴⁵³ Ibidem, Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII° legislatura, Liberia dello Stato, Roma, 1924, p.96.

⁴⁵⁴ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc. 18/19. Rapporto del prefetto al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del 29 maggio 1924.

⁴⁵⁵ ASRO, Pref. Gab. b.25, fasc. 20. I comunisti rimasero una minoranza in Polesine, nella provincia di Rovigo la figura di Matteotti permetteva al Partito socialista unitario di mantenere la sua posizione di guida dell'opposizione. ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, f.18/13, rapporto della questura al prefetto del 28 febbraio 1924.

⁴⁵⁶ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc.22. Circolare del Ministero degli Interni datata 12 ottobre 1924.

⁴⁵⁷ Ibidem, fasc.20. Lettera del Ministro Federzoni ai prefetti del 22 agosto 1924.

⁴⁵⁸ Ibidem, fasc.22. Circolare del direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista del 7 giugno 1924.

Senza dubbio l'evento che sconvolse maggiormente il Polesine -come l'intera nazione- nel 1924 fu il delitto Matteotti⁴⁵⁹. L'ultimo discorso del deputato socialista alla Camera fu quello del 30 maggio. Nel suo intervento Matteotti chiese l'annullamento delle elezioni del 6 aprile⁴⁶⁰. Sostenne che le elezioni non erano state libere a causa della presenza presso i seggi di milizie fasciste, in particolare nelle zone rurali, che avevano il compito di sostenere il governo con la forza. Le compilazioni delle liste elettorali erano state spesso impedito con la violenza. I candidati non avevano la possibilità di circolare liberamente e alcuni nemmeno di risiedere presso la propria abitazione. Nelle zone della pianura padana agli elettori veniva consegnato un bollettino con tre nomi o tre numeri in varie combinazioni in modo tale da poter controllare e riconoscere il loro voto. Matteotti denunciò che in molte schede erano stati scritti i nomi degli eleggendi dalla stessa mano. Matteotti concluse chiedendo che la Giunta delle elezioni investigasse sulle modalità con cui si erano effettuate le consultazioni elettorali. Tale proposta non venne approvata dalla Camera⁴⁶¹. Il 10 giugno, com'è noto, il deputato venne rapito da un gruppo di ex arditi composto da Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. La notizia della scomparsa venne data il giorno 12⁴⁶². L'evento provocò un'ondata di sdegno in tutto il Paese,⁴⁶³ nella stessa Rovigo vi furono "molto turbamento e commozione"⁴⁶⁴. L'arresto degli uomini della cosiddetta Ceka⁴⁶⁵ fascista costrinse Mussolini a far dimettere Rossi, Marinelli, De Bono e Aldo Finzi dai loro incarichi. Misteriosa rimane la fine dei documenti che Matteotti avrebbe avuto con sé al momento del rapimento che parlavano, presumibilmente, dell'accordo del governo con la Sinclair

⁴⁵⁹ Sull'argomento può risultare utile: R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, pp.619-627.

⁴⁶⁰ A.A.V.V., *Giacomo Matteotti, una vita per la democrazia e la libertà*, Grafiche de Giuli, Rovigo, 1980, p.104. Sull'argomento si veda anche R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021, pp.9-17.

⁴⁶¹ Ibidem, pp. 106-121.

⁴⁶² R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, p.619.

⁴⁶³ Tutte le testate giornalistiche, parlarono dell'accaduto il 13 giugno <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/emeroteca/#tab-id-2> (si tratta di un archivio digitale). Data ultima visita: 19 gennaio 2022.

⁴⁶⁴ ASRO, Pref. Gab. 1924, b. 24, f.7.

⁴⁶⁵ La polizia segreta venne costituita appena dopo le elezioni del 6 aprile.

Oil Company⁴⁶⁶ e di una serie di prove che testimoniavano la corruzione di alcuni funzionari statali da parte di trust industriali e bancari che sarebbero dovute andare all'English Life, un giornale vicino al Partito laburista inglese⁴⁶⁷. I fascisti, in particolare Farinacci, accusarono i massoni A. De Ambris, L. Campolonghi e Cesare Rossi di aver organizzato un complotto contro Mussolini⁴⁶⁸. Tornando al Polesine il "Corriere del Polesine" si dedicò a ribattere alle accuse fatte ai fascisti da parte della stampa estera⁴⁶⁹. Tra il giugno e il luglio 1924 girava voce che, in seguito al rapimento e all'uccisione di Matteotti, in Polesine si stesse preparando una forte opposizione al fascismo. Questa notizia venne smentita dal Questore di Rovigo al prefetto dicendo che, a parte gli amici e colleghi più stretti di Matteotti, non vi erano state manifestazioni di "cordoglio con propositi di vendetta o rappresaglia"⁴⁷⁰. Alla cerimonia del trigesimo parteciparono i compagni di partito e i popolari, mentre i massimalisti e i comunisti disertarono la cerimonia⁴⁷¹. Il corpo di Matteotti venne ritrovato il 16 agosto; il feretro venne portato in treno verso Fratta Polesine con un convoglio notturno per evitare cortei⁴⁷². Il funerale ebbe luogo a Fratta il 21 agosto, vi parteciparono 4000 persone, tra cui alcuni rappresentanti della Camera e del Senato e non ci fu nessun incidente⁴⁷³. In seguito la moglie Velia venne messa sotto sorveglianza per evitare una sua fuga all'estero. Infatti se la moglie di Matteotti fosse fuggita dall'Italia sarebbe diventata un simbolo di resistenza al fascismo⁴⁷⁴. In quel periodo Velia Matteotti ricevette tantissime lettere di condoglianze e di vicinanza da molti esponenti politici come Filippo Turati, Anna

⁴⁶⁶ D. Carafoli, G.B. Padiglione, *Aldo Finzi il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Mursia, Milano, 2004, pp. 173-179.

⁴⁶⁷ ACS., CPC, (consultato in riproduzione presso ASRO), Matteotti Giacomo, 1916-1930, b.3157/cod.M07818, rapporto del ministero degli Interni del 1° agosto 1924. Sulle tangenti versate dalla Sinclair Oil Company si veda: R. Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, pp.496-511.

⁴⁶⁸ R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, p.620.

⁴⁶⁹ "Il Corriere del Polesine", 21 giugno 1924.

⁴⁷⁰ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc. 22. Lettera del questore al prefetto di Rovigo dell'11 luglio 1924.

⁴⁷¹ ASRO, Pref. Gab. 1924, b. 24, fasc. 7.

⁴⁷² Ibidem, lettera del questore al prefetto 11 luglio 1924.

⁴⁷³ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25, fasc. 22. Rapporto dei carabinieri al prefetto datato 21 agosto 1924.

⁴⁷⁴ La donna, poco dopo la scomparsa del marito, andò da Mussolini per chiedergli la restituzione della salma. R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, p.620.

Kuliscioff, Gino Piva e Umberto Merlin⁴⁷⁵.

Tra il 1924 e il 1925 vennero costituite due istruttorie per l'omicidio Matteotti. La prima, quella della Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Roma, non poté procedere perché il capo della polizia fu denunciato dal direttore de "Il Popolo". La seconda fu affidata alla magistratura ordinaria, il cui capo era Nicodemo Del Vasto, cognato di Roberto Farinacci. Il processo ebbe comunque luogo a Chieti il 18 gennaio 1926. La famiglia Matteotti, parte civile, dichiarò di ritirarsi dal procedimento. Il motivo era che l'avvocato di Amerigo Dumini, considerato l'esecutore materiale dell'omicidio, era Farinacci, ciò significava che a difendere l'imputato vi era – indirettamente - il governo. Dumini, Poveromo e Volpi vennero condannati a 5 anni, 11 mesi e 20 giorni. Con l'applicazione dell'amnistia, che era entrata in vigore il 31 luglio 1925, Malacria e Viola furono rilasciati, gli altri rimasero in carcere ancora due mesi. Giovanni Marinelli, considerato uno dei mandanti, rimase in carcere per diversi mesi⁴⁷⁶. Con il decreto luogotenenziale n.159 del 27 luglio 1944, a Mussolini sarebbe anni più tardi stata imputata la correatà nel sequestro e nell'omicidio, con aggravante, di Matteotti; a questa accusa fu aggiunto il reato di costituzione della "Ceka" e di numerose spedizioni punitive compiute dai fascisti, di cui venne riconosciuto come mandante. Cesare Rossi uscì dal carcere con l'amnistia. Amerigo Dumini, Giuseppe Viola e Amleto Poveromo nello stesso anno, 1944, furono condannati all'ergastolo, con pena commutata a trent'anni di reclusione. Poveromo morì in carcere a Parma nel 1952; Dumini ottenne la grazia e venne rilasciato il 23 marzo 1956⁴⁷⁷.

⁴⁷⁵ ASRO, Pref. Gab. 1925, b.25. Telegrammi di condoglianze diretti a Velia dopo la morte di Giacomo Matteotti.

⁴⁷⁶ A. Rondina, *Giovanni Marinelli, una carriera nell'ombra del Regime*, Apogeo, Adria 2014, p. 50.

⁴⁷⁷ <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/il-delitto-e-i-processi/> (Si tratta di un archivio digitale).
Data ultima visita: 19 gennaio 2022.

4.3 Ritorno al passato

Con il discorso del gennaio 1925 si aprì una nuova fase del fascismo,⁴⁷⁸ nel Polesine invece, sembrava di essere tornati al 1921. Nella notte di capodanno a Stienta nella località “Le Zampine” vennero sequestrati fucili, rivoltelle e roncole a un gruppo di comunisti. Vennero effettuati 5 arresti e 10 denunce⁴⁷⁹. Vennero sequestrati tutti i giornali non allineati con i fascisti (“Il Mondo”, “Il Popolo”, “La Voce”, “La Libertà” e “il Giornale d’Italia”)⁴⁸⁰. Ad Adria il negozio dei due fratelli Chiaratti venne incendiato e i due vennero ricercati perché sospettati di essere gli assassini di un fascista, ma riuscirono a nascondersi. A Rovigo vennero incendiati gli studi degli avvocati Zanella, Dazzo e Rizzieri. Stessa sorte toccò alla casa del popolo in centro⁴⁸¹.

In quel periodo fu chiaro che a comandare nel Polesine erano tornati gli agrari, che si erano serviti dei fascisti per sopprimere le rivendicazioni dei lavoratori e garantire il loro posto di comando. Basti pensare che, anche con il sindacato fascista, i patti agricoli venivano continuamente violati⁴⁸². I lavoratori, legati necessariamente alla terra, furono costretti a vivere nella povertà e nella disoccupazione. A testimoniare la miseria in cui viveva la popolazione vi è una raccolta di lettere inviate dai polesani al Duce. In gran parte si tratta di richieste di aiuti economici o di raccomandazioni per trovare un impiego: tutto questo perché i salari si erano drasticamente ridotti e, con l’eliminazione dell’imponibile, il dramma della disoccupazione si era acuito⁴⁸³.

⁴⁷⁸ Fu il momento in cui il fascismo divenne una dittatura vera e propria prendendo maggiore controllo sulle istituzioni. Per avere una maggiore conoscenza su come sia cambiato lo Stato italiano si veda: Silvio Trentin, *Dallo Statuto Albertino al Regime Fascista*, Marsilio editori, Padova, 1983, pp.134-194.

⁴⁷⁹ “Il Corriere del Polesine”, 1° gennaio 1925.

⁴⁸⁰ Ibidem, 3 gennaio 1925.

⁴⁸¹ Ibidem, 22 maggio 1925.

⁴⁸² Ibidem, 2 giugno 1925.

⁴⁸³ V. Zaghi, *Lettere al Duce, I polesani scrivono a Mussolini (1927-1941)*. Minelliana, Rovigo, 2009.

Bibliografia

Fonti inedite:

Archivio centrale di Stato:

Casellario Politico Centrale (consultato in riproduzione presso ASRO)

Archivio di Stato di Rovigo:

Corte d'Assise di Rovigo 1921.

Gabinetto di Prefettura, anni 1919 – 1925.

Prefettura, amministrazione.

Fonti edite:

Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della Rivoluzione Fascista, Vol. I-V*, Vallecchi, Firenze, 1929

U. Klinger, *Rinascita polesana*, officine grafiche Mondadori, Verona, 1924

“Critica sociale” (1915)

“Il Corriere del Polesine” (1919-1925)

“La Lotta” (1919-1921)

Storiografia:

A.A.V.V., *Giacomo Matteotti, una vita per la democrazia e la libertà*, Grafiche de Giuli, Rovigo, 1980

Michelangelo Bellinetti, *Squadrisimo di Provincia, Nascita dei fasci di combattimento in Polesine (1920-1921)*, Minelliana, Rovigo, 1985

Ives Bizzi, *Da Matteotti a Villamarzana, 30 anni di lotte nel Polesine (1915-1945)*, Giacobino Editore, Ponte di Piave (Tv), 1975

Domizia Carafòli, Gustavo Bocchini Padiglione, *Aldo Finzi, Il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Mursia, Milano, 2004

Pietro Colombo, Lino Tosini, *1950-2010 sessanta anni di bonifica nel Delta del Po*, Papergraf, Piazzola sul Brenta (Pd), 2009

Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Roma-Bari, Biblioteca di cultura Moderna Laterza, 1974

Paul Corner, Valeria Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia, articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma, 2014

Davide Dal Bosco, Pino Bellinetti, *Un giornalista in camicia nera*, Minelliana, Rovigo, 2014

Renzo De Felice, *Mussolini il fascista, Mussolini il rivoluzionario*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1965

Id, *Mussolini il fascista, La conquista del potere*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1966

Id, *Mussolini il fascista, L'organizzazione dello Stato fascista*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1968

Mimmo Franzinelli, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2004

Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista 1919-1922*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1989

Antonella Guarnieri, Delfina Tromboni, Davide Guarnieri, *Lo squadristo: come lo raccontarono i fascisti, come lo vissero gli antifascisti*, Museo del Risorgimento di Ferrara, 2014

Antonio Lazzarini, *Fra terra e acqua l'azienda risicola di una famiglia veneziana nel Delta del Po*, Roma, edizioni di storia e letteratura, Roma, 1990

Guelfo Menin, *Il tempo sincopato: delitto Masin Luigi 12-4-1921*, Bianconero Edizioni, Roma, 2021

Pierre Milza, Serge Berstein, *Storia del fascismo, da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto*, BUR, Milano, 2021

Maria Ludovica Mutterle, Gianpaolo Romanato (a cura di), 1919-2019. *Riforme elettorali e rivoluzioni politiche in Italia*. Sommacampagna (Ve), Cierre edizioni, 2020

Riccardo Nencini, *Solo*, Mondadori, Milano, 2021

Bruno Pirani, *“La Boje” e le lotte contadine in Polesine*, Istituto Padano arti grafiche, Rovigo, 1986

Aldo Rondina, *Giovanni Marinelli, una carriera nell'ombra del Regime*, Apogeo, Adria 2014

Gaetano Salvemini, *Le origini del Fascismo in Italia*, Lezioni di Harvard, Milano, La Feltrinelli, 1966

Angelo Tasca, *Nascita e Avvento del fascismo*, La nuova Italia, Scandicci (Fi), 1995

Silvio Trentin, *Dallo Statuto Albertino al regime fascista*, Marsilio Editori, Venezia, 1983

Valentino Zaghi, *L'eroica Viltà, Socialismo e fascismo nelle campagne del Polesine 1919-1926*, Franco Angeli Storia, Milano, 1989

Id, *Lettere al Duce, I polesani scrivono a Mussolini (1927-1941)*. Minelliana, Rovigo, 2009

Sitografia

Sulle bonifiche di fine Ottocento: https://guerrainfame.it/carta_annonaria/bonifica (data ultima consultazione: 19 gennaio 2022)

Sull'occupazione di Bologna del giugno 1922:

https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1922/loccupazione_squadrista_di_bologna (data ultima consultazione 19 gennaio 2022)

Sui giornali riguardanti il delitto Matteotti:

<https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/emeroteca/#tab-id-2> (data ultima consultazione 19 gennaio 2022)

Sui processi per l'omicidio Matteotti: <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/il-delitto-e-i-processi/> (data ultima consultazione 19 gennaio 2022)

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero menzionare tutte le persone senza le quali questo lavoro di tesi non esisterebbe nemmeno.

Ringrazio il mio relatore Simon Levis Sullam, che in questi mesi di lavoro, ha saputo guidarmi, con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.

Questa tesi è anche frutto delle preziosissime indicazioni fornite dal professor Valentino Zaghi e della supervisione del professor Antonio Giolo, attuale referente della biblioteca di Adria.

Vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti a tutto il personale dall'Archivio di Stato di Rovigo che, con molta professionalità, mi ha aiutato a recuperare tutte le fonti necessarie alla stesura del mio elaborato.

Non posso non citare in questa parte l'immenso aiuto datomi da Cristiana Tiberto, attuale bibliotecaria presso la biblioteca di Gavello che mi ha permesso di ottenere tutta la bibliografia riportata nella tesi. In generale tutte le persone citate mi hanno permesso di accrescere le mie competenze e conoscenze.

In conclusione vorrei ringraziare i miei genitori che in questi mesi non hanno mai smesso di credere in me e mi hanno permesso di intraprendere questo percorso di studi.